

## DAL RIBALTÒN DELL’AUSTRIA-UNGHERIA ALL’AVVENTO DEL FASCISMO. CAPODISTRIA, OTTOBRE 1918 - DICEMBRE 1922

SILVA BON  
Trieste

CDU 949.74Capodistra”1922”  
Saggio scientifico originale  
Giugno 2016

*Riassunto:* Nel centenario del conflitto che ha sconvolto il mondo occidentale negli anni 1914-1918, l’autrice in questo saggio focalizza l’attenzione sugli esiti della guerra, nonché sugli anni di quel primo dopoguerra che in Italia e nelle nostre regioni hanno segnato con la loro impronta di violenta crisi politica, economica, sociale, anche i decenni successivi. L’autrice indaga in particolare una sola tessera dell’ampio mosaico territoriale: il microcosmo di Capodistria, della nobile cittadina, contigua e affluente alla realtà del capoluogo giuliano, Trieste.

*Abstract:* From Austro-Hungary’s fall to the arrival of fascism. Capodistria-Kopar, october 1918 - december 1922 - *On the occasion of the centennial anniversary of the war that shook the western world from 1914-1918, the author examines the outcomes of the war and the events of the first post-war years in Italy and in our regions, whose effects of violent political, economic and social crisis marked the period to come. The author particularly explores only one particle of a wider regional mosaic, a micro-world of Kopar, a noble Istrian town adjacent to Trieste, the capital of the Julian region which it is closely related to.*

Parole chiave / *Keywords:* primo dopoguerra, Austria-Ungheria, Istria, Capodistria, fascismo / *the aftermath of World War I, Austria-Hungary, Istria-Istra, Capodistria-Koper, fascism*

### Introduzione

In questi mesi è di grande attualità parlare della prima guerra mondiale, della Grande Guerra, che è stata combattuta in forme determinanti proprio nelle terre della Venezia Giulia, e che ha portato ad uno stravolgimento totale del vivere civile e istituzionale non solo nel Nord Est d’Italia, ma in tutta Europa.

Con la sconfitta dell’Austria Ungheria e della Germania si chiude un mondo, tutta un’epoca, e comincia veramente quello che gli storici hanno chiamato “Il secolo breve”, il Novecento, secondo una periodizzazione che parte appunto dal 1918 e arriva fino alla caduta del socialismo reale e delle ideologie comuniste alla fine degli anni Ottanta. Il centenario del conflitto che ha sconvolto il mondo occidentale negli anni 1914 – 1918 viene ricordato in forme molteplici, altisonanti, impegnate e impegnative, con una risonanza massmediatica multiforme di grande livello. E a me sembra proprio questo il momento più opportuno per focalizzare l’attenzione di conoscenza storica sugli esiti della guerra, su quegli anni del primo dopoguerra che in Italia e nelle nostre regioni hanno segnato con la loro impronta di violenta crisi politica, economica, sociale, anche i decenni successivi.

Ho scelto di indagare in particolare una sola tessera dell’ampio mosaico territoriale: il microcosmo di Capodistria, della nobile cittadina, contigua e affluente alla realtà del capoluogo giuliano, Trieste, ma già facente parte come primo avamposto della penisola istriana. Le motivazioni possibili, spunto della ricerca, sono varie. Da quelle più personali, poiché sono nata a Capodistria, dove ho vissuto per qualche tempo nei primi mesi di vita; a quelle più squisitamente professionali e storiche, che mi pongono domande concrete sulla realtà peculiare, sugli accadimenti speciali della mia città natale.

Studiare oggi la Capodistria del primo dopoguerra ritengo possa dare spazio a conoscenze non scontate, che intendono coinvolgere i capodistriani che hanno seguito la via dell’esilio, dopo la seconda guerra mondiale, e i capodistriani rimasti. L’intenzione ambiziosa è quella di riuscire a rafforzare tra queste due parti un dialogo che solo oggi si sta lentamente e faticosamente annodando, e può procedere a piccoli passi, anche attraverso l’azione del gruppo di cittadini che si riconosce nell’“Accademia dei Risorti”; e naturalmente anche con l’apprendimento approfondito di una fetta di storia, di ciò che si è svolto a Capodistria tra l’ottobre 1918 e il dicembre 1922: un tassello, un segmento, che oltre al riconoscimento delle ricadute sugli anni successivi, può anche portare a scoperte inattese, di cui i capodistriani in particolare potrebbero diventare consapevoli: Capodistria come paradigma privilegiato di altre realtà della Venezia Giulia e dell’Istria. Inoltre Capodistria, microcosmo certamente non piatto, non passivo, non abulico, ma anzi assai fervido di iniziative, di presenze, di storia, è un esempio di come “un

piccolo mondo antico” presenti infinite sfaccettature, variegazioni, differenti tessere che si ricompongono in un quadro ricco, mosso, vitale.

### Reperimento e analisi delle fonti

Subito dopo la Redenzione, da un punto di vista squisitamente politico, a Capodistria città, le aggregazioni popolari si muovono, seppur ovviamente non in senso del tutto esclusivo, intorno a tre principali organizzazioni: il polo socialista/comunista, il polo cattolico, il polo repubblicano/mazziniano. Per la costituzione ufficiale di una Sezione del Fascio di Combattimento, bisogna aspettare il gennaio del 1921, in prossimità delle elezioni politiche cui partecipa, questa volta, anche la Venezia Giulia.

Le fonti a stampa scandiscono i momenti di quotidianità, gli aspetti della vita minima, e quelli topici, registrando puntualmente il passaggio e il fluire delle varie fasi storiche, e sociali, politiche, economiche.

I primi passi del ritrovato senso civico e democratico di militanza politica sono registrati puntualmente, per novembre – dicembre 1918, da *L’Istria Redenta*. Il foglio, stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, presso cui ha sede anche la redazione e la amministrazione, è diretto, edito e redatto da Arturo Bondi. Inizia le pubblicazioni il 10 novembre 1918 e le cessa nel 1922, con scadenza trisettimanale e dal 20 dicembre 1918 settimanale. Le collezioni esistenti si fermano al 4 gennaio 1919. Il 25 novembre 1922 esce il n. 1, a. 1, della Nuova Serie<sup>1</sup>.

Dal 1° gennaio 1919, inizia la propria produzione editoriale anche il quotidiano *L’Azione*, che esce a Pola, edito da Antonio de Berti, per lo Stabilimento Tipografico F. Rocco, poi Tipografia della Società Editrice L’Azione. Questo giornale ha i suoi corrispondenti da tutta l’Istria, e naturalmente anche da Capodistria; il 26 gennaio 1919 esce in edizione straordinaria, con il programma delle onoranze in onore di Nazario Sauro. Personalmente ho fatto lo spoglio degli Anni 1919, 1920, 1921, 1922, che interessano in forma diretta la presente ricerca.

Altre pubblicazioni di indirizzo politico, edite in Istria tra il 1919 e il 1920, fonti preziose di una documentazione non reperibile nei materiali degli Archivi, sono: *Il Lavoro*, organo della Sezione istriana dell’Unione

<sup>1</sup> Cfr. Marcello BOGNERI, *La stampa periodica in Istria (1807-1947)*, Italo Svevo, Trieste, 1986.

Socialista Italiana, edito a Pola dal 13 agosto 1919<sup>2</sup>. Sempre a Pola esce dal 5 maggio 1920 *Il Nuovo Giornale di Pola*, quotidiano politico indipendente, che ha la redazione e l’amministrazione a Pola, ma viene stampato presso la Tipografia Fratelli Nicolini, poi Tipografia della Società Venezia Giulia di Trieste; ha come direttore Cosmo Rubro e successivamente al 6 dicembre 1920 Giuseppe Pepoli, e come redattore Antonio Corazza, dall’11 maggio 1920; dopo il 13 maggio 1920 cambia forma della testata e diventa settimanale.

E i giornali che escono a Capodistria: il *Bollettino* del Comitato “L’Italia farà da sé”, costituitosi il 25 aprile 1919 per appoggiare le ragioni italiane su Fiume e per svolgere intensa attività di propaganda per la raccolta di fondi e di aiuti vari; esso inizia le pubblicazioni il 5 maggio 1919, viene stampato presso lo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, ha come direttore responsabile Demetrio Cossaro. Più importante è *Vita Giovanile*, periodico bimensile edito dall’Unione Giovanile d.c. “Fides”, che esce, con il gerente responsabile Giuseppe Apollonio, dall’8 settembre 1919 e cessa le pubblicazioni nel 1920. Il *Bollettino* del Consorzio Agrario Distrettuale Cooperativo con sede a Capodistria, edito dal 15 agosto 1920 al 15 ottobre 1921, mensile stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, che ha come redattore il Direttore generale del Consorzio il cavaliere Bortolo Sardos e come tecnico consulente agrario il professore Guido Vardabasso.

Nel 1921 escono dei fogli legati a eventi nazionali: *Italia, Italia, Italia!*, numero unico celebrativo del giorno dell’annessione, edito dal Comitato festeggiamenti per l’annessione di Capodistria il 3 aprile 1921 e stampato presso lo Stabilimento Tipografico R. Pecchiari di Capodistria. *L’Istria Popolare*, Organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito Popolare Italiano, a cura del libraio – editore Benedetto Lonzar, stampato presso lo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria dal 1° maggio 1921, in prossimità delle elezioni politiche; ha come gerente responsabile Giuseppe Apollonio.

Nel novembre 1922, in concomitanza con l’avvento al potere del fascismo, esce nuovamente *L’Istria Redenta Capodistria* (II Serie), come settimanale illustrato-politico-storico-sportivo edito e diretto dal professore

<sup>2</sup> Collezione esistente nella Biblioteca Civica di Trieste, ma concretamente irreperibile.

Arturo Bondi; si tratta di un numero isolato, stampato il 25 novembre 1922 dallo Stabilimento Tipografico R. Pecchiari, Vascotto e C, che ha la redazione e l'amministrazione presso la Tipografia R. Pecchiari. Da segnalare ancora *Il Turismo Scolastico nella Venezia Giulia*, dedicato al commendatore Mario Tedeschi, della Direzione Generale del "Touring Club Italiano e segretario del "Comitato Nazionale di Turismo Scolastico", edito a Capodistria dalla Tipografia R. Pecchiari, Vascotto; si tratta di Bollettini stampati a cura del T.C.I. – Consolato di Capodistria nel 1922. Il Bollettino n. 3 dell'11 novembre 1922 riprende le linee di quella politica scolastica che è propria del fascismo, che anche del Turismo Scolastico fa un'arma di penetrazione capillare nel mondo giovanile e nella Scuola italiana<sup>3</sup>.

Lo spoglio di queste fonti a stampa edite in Istria, la maggior parte a Capodistria, va integrato con la lettura de *Il Piccolo*, di cui ho fatto lo spoglio delle annate 1920, 1921, 1922, e di *Vita Nuova*<sup>4</sup>, editi a Trieste, ma attenti anche agli avvenimenti più importanti di tutta la Venezia Giulia e quindi anche dell'Istria.

Dall'analisi delle varie testate appare evidente la loro connessione con le diverse forze politiche che soprattutto lungo l'arco dell'anno 1919 si stanno ricostruendo: con coerenza ciascun partito ha voce, corrisponde, inserisce notizie anche minute, comunque testimonianza di vivacità e presenza sul territorio, nei propri giornali che amplificano la risonanza di fatti più o meno importanti e danno fiato alla propaganda politica, in un crescendo di tensione che ha il suo acme intorno alle elezioni politiche del maggio 1921, le prime cui partecipa la popolazione della Venezia Giulia.

Oltre a questi fogli, pur difficilmente reperibili in Biblioteche pubbliche di Trieste (Biblioteca Civica, Biblioteca dei Civici Musei di Storia ed Arte) e Capodistria (Biblioteca Centrale "Srečko Vilhar". Sezione Storia Patria) e in collezioni private, ho trovato notizia di altri giornali oggi irreperibili, come *Il Lavoro* e *L'Istria Socialista*, che esce per un breve periodo nel 1919,

<sup>3</sup> Cfr. Adriano ANDRI, Giulio MELLINATO, *Scuola e confine: le istituzioni educative della Venezia Giulia. 1915 – 1945*, Prefazione di Teodoro Sala, "Quaderni di Qualestoria" 5, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1994. Sul Turismo Scolastico v. p. 101 e segg.

<sup>4</sup> Per lo spoglio degli Anni 1920, 1921, 1922 cfr. Chiara VIGINI, *Le sezioni del Partito Popolare in Istria dalle pagine di "Vita Nuova" 1920 - 1922*, in Lorenzo Nuovo e Stelio Spadaro (a cura di), *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, LEG, Gorizia, 2012, pp. 141 – 194. Su Capodistria, pp. 143 – 148.

partendo dal 12 aprile 1919<sup>5</sup>. Ma molto materiale è andato perduto a causa degli avvenimenti storici successivi, la seconda guerra mondiale e l'Esodo istriano, che hanno travolto la vita dei protagonisti e delle strutture istituzionali.

Per quanto riguarda i materiali d'Archivio, il lavoro di ricerca presso l'Archivio di Stato di Trieste e l'Archivio Regionale di Capodistria/Pokrajnski Arhiv Koper risulta molto impegnativo e difficile, data la focalizzazione propria di una microstoria, incentrata appunto su un singolo centro urbano dell'Istria, Capodistria, isolato dal contesto territoriale.

Il reperimento di carte specifiche e pertinenti, rispondenti agli obiettivi prefissi dalla focalizzazione del tema storico di ricerca, risulta comunque fortunato, dopo un controllo capillare di decine di Buste.

Nell'Archivio di Stato di Trieste fondamentale è il Fondo R. Governato-  
rato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Ho visionato:

**A) Atti di Gabinetto (1919 -1922).**

Anno 1919, Busta 9, cat. 2/5,4. Partiti social bolscevichi, repubblicani.

Anno 1920, Busta 80, cat. 053-054. Agitazioni – conflitti. Ordine pubblico. Scioperi A – L. Busta 82, cl. 055a. Associazioni, istituzioni, circoli politici. Busta 83, cl. 055a. Associazioni, istituzioni, circoli politici. Busta 89, cat. 0517-066. Partiti costituzionali. Partito repubblicano, partito fascista, partito socialista ufficiale, partito comunista, partito anarchico, partito clericale.

Anno 1921, Busta 106, cat. 053. Agitazioni e conflitti. A – L. Busta 109, cl. 055. Associazioni, circoli politici. Busta 111, cat. 056-068. Partiti. Busta 114, cl. 082-0204. Busta 116, cat. 0511-0523. Persone sospettate.

Anno 1922, Busta 124, cl. 053-055a. Ordine pubblico. Busta 126, cat. 061-0616. Partiti.

**B) Atti Generali (1919 – 1922)**

Anno 1919, Busta 5, Sindaci comunali. Busta 76, cl. 13. Penitenziario di Capodistria

Anno 1920, Busta 22.

<sup>5</sup> Cfr. Carlo NOBILE, *L'ultima bugia. Autobiografia di un socialista istriano*, Presentazione di Gino Pavan, Introduzione di Diana De Rosa, Società di Minerva, Extra Serie, n. 10, "Archeografo Triestino", Trieste, 2012, p. 160.

Anno 1921, Busta 48, Elezioni politiche. Busta 102, cl. 425. Penitenziario di Capodistria.

Anno 1922, Busta 62, Giunte comunali. Busta 287, Questura di Trieste elezioni 1921.

E inoltre, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto.

Busta 34.

Nell'Archivio Regionale di Capodistria ho sondato soprattutto il Fondo SI PAK Kp. 7, Municipio di Capodistria.

Anno 1919, Busta 374.

Anno 1920, Busta 376.

Anno 1922, Buste 388, 389, 394.

Si tratta di una *trouvaille* di quantità sufficiente, anche se la scoperta di fascicoli vuoti di documenti, perché “Dati o spostati”<sup>6</sup>, a volte crea frustrazione: ne consegue infatti che la mancanza di alcuni tasselli porti a ricadute negative sulla possibilità di una completa ricostruzione organica dei fatti.

L'analisi delle fonti si può concludere con un breve cenno alla bibliografia edita: la mancanza di monografie pubblicate ha ovviamente dato l'avvio al presente lavoro di ricerca, che risulta pertanto originale. Esso si avvale del contributo di pochi importanti saggi di storia generale<sup>7</sup> e di alcuni articoli specifici<sup>8</sup>, utili per una loro minima parte, citati puntualmente in nota.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo R. Governatorato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Atti Generali, Busta 62, Foglietto annotato a matita: “Capodistria. Giunta comunale e nomina sindaco”. 232 - 8749 - 1922. Al dott. Alborghetti, 21 febbraio 1923. Vuoto. Documenti dati o spostati”.

<sup>7</sup> Cfr. Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, IRCI – LEG, Gorizia, 2001. Annamaria VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in Roberto Finzi, Claudio Magris, Giovanni Miccoli (a cura di), *Il Friuli – Venezia Giulia*, Tomo I, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002. Per uno sguardo generale cfr. Egidio IVETIC, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Collana degli Atti n. 26, Unione Italiana Fiume – Università Popolare di Trieste, Rovigno, 2006.

<sup>8</sup> Cfr. Lucio LUBIANA, “La vita politica istriana nel primo dopoguerra. 1918 – 1923”, in *Quaderni* del Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. VI, 1978 -1982, pp. 103 – 174.

Lo studio degli anni del primo dopoguerra a Capodistria, concentrato tra il momento della vittoria militare dell’Italia e l’avvento del fascismo, tra il 30 ottobre 1918 e il dicembre 1922, può fotografare un quadro sociale e politico complesso, mosso e vivace, paradigmatico di una parabola storica più condivisa e diffusa, pur con le sue peculiarità. Il microcosmo capodistriano risulta emblematico e singolare al tempo stesso: fucina di italianità, attento alla questione sociale, travolto dalla violenza politica. La storia dell’Istria tra le due guerre mondiali<sup>9</sup> è conseguenza drammatica della formidabile tensione e della crisi generale dei primissimi anni Venti.

### I giorni del Ribaltòn

Sul finire del 1918, nei primi giorni di novembre, inizia l’occupazione militare italiana dell’ex *Küstenland* austriaco, comprendente Gorizia, Trieste e l’Istria.

Ma già fin dalle ultime settimane di ottobre il fermento è vivissimo, così a Trieste, come in Istria, e in particolare, per la focalizzazione che qui interessa, a Capodistria: le attese frenetiche della popolazione sono motivate da “i rapidi e fortunati avvenimenti politico militari (che) determinarono lo sfacelo dell’eseccato dominio austriaco e la caduta delle autorità statali, così da schiudere ormai ai popoli oppressi la via della libertà, della giustizia e della pace”<sup>10</sup>.

Con queste e altre, molte parole si esprime nei giorni in cui si compie la Redenzione delle terre giuliane, il foglio de *L’Istria Redenta*, attraverso le parole del suo Editore, Direttore e Redattore Responsabile, il professore di origini trentine Arturo Bondi, pubblicista e insegnante nella città istriana. Egli manifesta la condivisione calorosa di tutto un popolo attraverso vivaci espressioni dell’ardore irredentista, dell’amore per l’Italia, della speranza in un futuro migliore e progressivo:

<sup>9</sup> Silva BON – Lucio LUBIANA – Anna MILLO – Lorena VANELLO – Annamaria VINCI, *L’Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Prefazione di Teodoro Sala, Ediesse, Roma, 1985. Silva BON, “Gli organismi di massa in Istria (1925-1939)”, in *Archeografo Triestino*, Serie IV, 2002, Volume LXII (CX della Raccolta), pp. 533-572. A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana. 1922-1935*, IRCI – LEG, Gorizia, 2004. A. VINCI, *op. cit.*

<sup>10</sup> *L’Istria Redenta*, a. 1, n. 1, Capodistria, 10 novembre 1918, “Cronaca Cittadina”.





Molo della Porporella a Capodistria

Commozione grande, spasmodica, stringente dolorosamente il petto a noi che buttiamo giù alle ore quattro antimeridiane, dopo un mese di notti insonni, queste poche righe per il primo giornale, che speriam cotidiano, consacrato alla Patria e all'Umanità nel giorno del suo fulgido trionfo. Consacrato a tutti gl'istriani, senza distinzione di partito, a tutte le età e professioni, ai nobili come ai plebei, ai maschi come alle donne, a tutti coloro insomma che, purificati dal ciclone devastatore dell'immane incendio guerresco ... vedono il glorioso principio di un'età nuova, sacra alla Pace, al libero reggimento di popolo, alla Lega delle Nazioni ...<sup>11</sup>.

Oggi, con un'analisi critica oggettiva, a distanza di cento anni e con la consapevolezza degli accadimenti storici successivi, possiamo affermare che il primo conflitto mondiale certamente non risolve le lacerazioni e le contrapposizioni tra gli Stati sovrani alla ricerca affannosa di spazi nuovi di affermazione nell'Europa che si avvia, prostrata dalla guerra, a una difficile ripresa di normalità; anzi, essi si ricompatteranno al loro interno sul filo del nazionalismo più esasperato. La Grande Guerra "semmai svela la tragica illusione di chi a quell'inutile strage aveva partecipato sperando di

<sup>11</sup> Ivi, "Il nostro programma", firmato a. b. (ma Arturo Bondi, N.d.A.).

rifondare la fratellanza dei popoli europei, sconfitti gli imperi, su basi più moderne, su un’idea della nazione come nucleo organico di una più ampia e aperta comunità internazionale”<sup>12</sup>.

Ma, rapportandoci ad allora, ai giorni tesi vissuti alla fine del conflitto, entrando nella mentalità dell’opinione pubblica diffusa, è possibile capire i sentimenti dell’entusiasmo totale che fanno gridare:

... nell’aria, nel fuoco che brucia i nostri cervelli, nella commozione che ci fa piangere per ogni nonnulla, nell’esultanza infinita della nostra piccola città, della nostra piccola provincia ... il germanesimo, l’austriacantismo, la guerra son fugati per sempre; i figlioli rivedranno i padri, le spose gli amanti e i vecchi la prole; tutti avranno il pane, il latte, la carne e il raggio di sole, e la gioia grande infinita cui abbiamo ben diritto ... dopo tante sofferenze, commozioni, spaventi, abbattimenti! ... È arrivata l’Italia, son spariti i tiranni; si può parlar finalmente il linguaggio nostro, il dolce dolcissimo idioma de’ nostri padri<sup>13</sup>.

Il 30 ottobre 1918, sparsasi a Capodistria la voce che a Trieste la popolazione aveva preso nelle sue mani i destini della città “una massa di concittadini accorse in piazza del Duomo e con grandissima e commovente manifestazione abbatté colà, e dovunque fossero, le insegne dell’aquila grifagna; i rappresentanti dei partiti politici locali come designati ancora giorni prima e postisi già d’accordo, s’impadronirono del Comune per amministrarlo durante il periodo di transizione, fino a nuovo provvedimento definitivo”<sup>14</sup>.

La testimonianza di un protagonista di quegli anni, Carlo Nobile<sup>15</sup>, figura di spicco, di cui avrò modo di dire nel proseguo del saggio, conferma nelle sue memorie, con concisa lucidità:

A fine ottobre, difatti, la popolazione esce a dimostrare, scappano i corifei dell’Austria, qualcun de’ più tristi subendo non gravi rapresaglie, e il Comitato di salute pubblica di Capodistria assume i

<sup>12</sup> A. VINCI, *op. cit.*, p. 379.

<sup>13</sup> *L’Istria Redenta*, “Il nostro programma”, art. cit.

<sup>14</sup> Ivi, “Cronaca Cittadina”, art. cit.

<sup>15</sup> Cfr. Francesco SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Istria e Fiume*, IRCI – Del Bianco Editore, Trieste, 1992, *Carlo Nobile. 117*, pp. 364-367. Cfr. anche Silvio MARANZANA, *La Patria perduta. I tesori degli italiani in fuga da Tito*, La Biblioteca del Piccolo, Trieste, 2013, pp. 86 e segg.



Lo stabilimento balneare San Nicolò di Capodistria

poteri cittadini. Si lascia a capo il podestà liberale, che aveva retto il Comune, salvo brevi interruzioni, per moltissimi anni, e ai socialisti si riconosce il secondo posto, nonché il Governo degli approvvigionamenti<sup>16</sup>.

Infatti, il giorno 31 ottobre gli uomini eletti dai partiti della città si raccolgono per la loro costituzione nella sala comunale. Il sindaco, avv. Nicolò Belli tiene un discorso ispirato alla solennità del momento, alla presenza dei cittadini Edoardo Michelich e Francesco Vissich rappresentanti, assieme al sindaco, il partito liberale nazionale; prof. Arturo Bondi, Mario Gregorich fu Domenico e dott. Carlo Nobile per il partito socialista; Francesco Fontanot fu Antonio, prof. Ranieri Cossar e Giovanni Tomasich per il partito popolare cattolico; Franco Gerin, Giuseppe Snaier fu Pietro e dott. Giuseppe Welvich per il partito mazziniano<sup>17</sup>.

Il vuoto di potere, che si apre tra i giorni in cui hanno termine i quattro anni di scontro bellico e di sofferenze inenarrabili anche per la popolazione civile, e il momento del trapasso istituzionale con l'arrivo dell'Italia,

<sup>16</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 156.

<sup>17</sup> *L'Istria Redenta*, "Cronaca cittadina", art. cit.



Parco della Rimembranza a Capodistria

determina uno stato d'emergenza, cui si sopperisce a Capodistria appunto con un Governo Provvisorio.

Acclamato sindaco l'avv. Belli, questi accettando nell'ora storica e di gravissima responsabilità, il fiducioso mandato, espresse la convinzione che il Governo Provvisorio, il quale fedelmente rispecchia il consentimento nazionale e la salda volontà del popolo, conseguirà l'intento, per ora, di mantenere la quiete e l'ordine, e di provvedere nel modo migliore alla cosa pubblica, pur rispettando sempre i principi dei vari partiti che saggiamente lo compongono.

L'adunanza, che deliberò di chiamarsi Consiglio Comunale Provvisorio, nominò una propria delegazione con poteri di Esecutivo Municipale, composta dal sindaco avv. Nicolò Belli e dai delegati dott. Carlo Nobile, prof. Ranieri Cossar e Franco Gerin<sup>18</sup>.

Vengono prese le necessarie deliberazioni, improntate alla trasparenza e alla chiarezza, per promuovere il coinvolgimento della popolazione capodistriana tutta, con la pubblicazione di un manifesto pubblico ufficiale che informi la gente del cambiamento avvenuto nel potere comunale e la

<sup>18</sup> Ibidem.

esorti alla fiducia nel nuovo Governo e al mantenimento della calma e dell'ordine. Inoltre, in linea con i propositi enunciati, il Sindaco decide la pubblicità delle sedute consiliari, rafforzata dall'emanazione di un Bollettino Comunale, che informi i cittadini sulle principali azioni dell'amministrazione comunale.

Tra i primi provvedimenti, che segnano l'azione attiva del Governo Provvisorio: il riconoscimento del diritto di riunione con facoltà di servirsi, previa richiesta, delle sale di edifici comunali; la proclamazione di festa cittadina per il giorno XXX ottobre; la proposta di emissione, ove occorra, di un "Prestito della libertà" per soccorrere i cittadini maggiormente colpiti dalla guerra e dall'epidemia della febbre spagnola; la nomina di un controllo sulla Commissione di approvvigionamento; la determinazione di fregiare due vie o piazze di Capodistria col nome degli eroi concittadini Nazario Sauro ed Ernesto Grammaticopulo; il decreto di immediata istituzione di una Guardia Nazionale sotto il comando dell'ingegnere Marcello Masutti.

Il passaggio di poteri, in questo delicato momento, non è del tutto indolore: in seguito ad una mozione del prof. Bondi, il Consiglio Comunale Provvisorio delibera di interpellare per mezzo del sindaco i direttori delle due scuole medie cittadine, accusati dall'opinione pubblica di aver tenuto dopo lo scoppio della guerra, nel disimpegno del loro ufficio e nei loro rapporti privati, un comportamento ostile ai sentimenti irredentisti italiani, e pertanto, allo stato attuale, divenuti incompatibili nelle loro funzioni. Inoltre viene effettuata la consegna formale della reggenza comunale da parte dell'anteriore gerente del Comune, avv. Riccardo Pistotnig, nelle mani dei cittadini, rappresentati dalle nuove Autorità.

Infine, non meno importanti, le proposte di carattere economico del dott. Nobile e del prof. Bondi: la Delegazione viene incaricata di provvedere, mediante prestiti presso cittadini privati, al pagamento dei sussidi statali di sostentamento alle famiglie dei richiamati per la prima quindicina di novembre 1918; e di inviare un telegramma, mediante il Comitato di Salute Pubblica di Trieste, ai deputati italiani partiti per il Regno d'Italia, per chiedere aiuti economici a sollievo delle pressanti difficoltà contingenti, e per interessare il Regio Governo a provvedere per l'ulteriore pagamento regolare dei sussidi di sostentamento<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Ibidem.

E non va sottovalutato, in questi giorni di transizione di poteri istituzionali, il problema dell'ordine pubblico. “Rancori, vendette e rappresaglie restano ludibrio infame di sbirraglia austriaca ... rispetto, obbedienza e disciplina incondizionati verso la nostra Autorità costituita sono oggi garanzia di ordine e di pubblica sicurezza, tutelati energicamente dalla Guardia Nazionale ...”<sup>20</sup>. Questo appello rivolto al popolo di Capodistria dal Consiglio Comunale Provvisorio, e firmato da tutti i suoi componenti, viene steso nella riunione del 2 novembre 1918. Con dignità e senso di democrazia, in attesa di ulteriori eventi che concretizzino “il voto ardente da tanti anni nutrito” di ricongiungimento alla Patria italiana, il Sindaco e i Consiglieri ribadiscono la loro legittimazione e il loro ruolo di dirigenza: “Per ora a tutti il sacro dovere di favorire con calma e saggezza e di agevolare con ogni possa l'ardua impresa del nostro Consiglio Provvisorio e del suo Potere Esecutivo – solo arbitro di ogni disposizione nel migliore interesse morale e materiale del Comune”<sup>21</sup>.

Il problema delle ritorsioni vendicative da parte di chi era stato colpito da delazioni, offese, violenze perpetrate da cittadini austriacanti durante il precedente periodo asburgico e i duri anni di guerra, è un problema reale, di difficile soluzione in un microcosmo urbano conchiuso, come era allora Capodistria. La questione è strisciante e rimane una ferita viva e aperta nel tessuto sociale per un certo periodo, anche sotto la occupazione militare italiana<sup>22</sup>.

I pochi giorni di gestione autonoma sono improntati ad atti liberali, saggi e aperti ai bisogni immediati, così di chiarezza comunicativa, come di necessità primarie di sopravvivenza.

## Arriva l'Italia

Il 3 novembre 1918, con lo sbarco a Trieste del cacciatorpediniere “Audace”, inizia l'occupazione militare e l'amministrazione militare italiana dei territori giuliani.

<sup>20</sup> *L'Istria Redenta*, n.5, 19 novembre 1918, “Documenti storici. Al popolo di Capodistria!”, p. 2.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *L'Istria Redenta*, n. 3, 15 novembre 1918, “Cronaca cittadina. Anima italiana”, articolo scritto da un soldato italiano a firma S.C., con forti note di commento favorevole alla riappacificazione di a.b. (ma Arturo Bondi, N.d.A.).



Samedella (Capodistria)

Per far fronte alle mutate, più estese e complesse esigenze amministrative e di governo, l'autorità militare suprema istituisce degli organismi governatoriali. A Trieste viene costituito il Regio Governatorato della Venezia Giulia, affidato, il 2 novembre 1918, al generale Carlo Petitti di Roreto, allora comandante del XIV Corpo d'armata<sup>23</sup>.

Per la popolazione residente sono i giorni della Redenzione, che a Capodistria si concretizza la mattina del 4 novembre con l'arrivo nel porto di due torpediniere che sbarcano pattuglie di bersaglieri e di carabinieri. Ecco la cronaca dell'avvenimento, mandata da Trieste al *Corriere della Sera*, in data 6 novembre:

La graziosa cittadina fieramente italiana salutò i liberatori con feste affettuose. Il porto, le strade, le piazze, le case erano tutto un palpito tricolore e le banchine e le strade erano affollate di popolo plaudente.

<sup>23</sup> Angelo VISINTIN, *Il governo militare della Venezia Giulia (1918-1919)*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, IRSML FVG – Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, p. 183. Cfr. anche Ester Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste. 1918-1928*, Giuffrè Editore, Milano 1992.

Il podestà avvocato Nicolò Belli col Consiglio andò incontro ai soldati. Si formò un corteo che si recò al Palazzo del Comune dove il capitano di vascello Dentice, che aveva comandato lo sbarco, celebrò il patriottismo di Capodistria, le grandi vittorie d’Italia e dei nostri Alleati, e esaltò il valore degli eroici figli di Capodistria: Nazario Sauro, Ernesto Grammaticopulo, Pio Riego Gambini. La folla elettrizzata proruppe in grida di evviva all’Italia, all’esercito, al Re.

Il podestà rispose esprimendo la riconoscenza senza limiti della gente di Capodistria verso l’Esercito e la Marina italiana che hanno saputo farla ritornare nella famiglia italiana. Questa riconoscenza venne poi espressa anche in telegrammi all’ammiraglio Thaon di Revel e al ministro della Guerra, Vittorio Italico Zupelli, che è nativo di Capodistria<sup>24</sup>.

E subito di seguito, nella stessa pagina de “L’Istria Redenta”, che riporta la vivissima cronaca, testé citata, viene pubblicato, in posizione centrale, anche una poesia dedicata appunto a *Zupelli*. Datata “Capodistria, li 14 ottobre 1915”, è scritta da un “vegliardo cieco”, il farmacista P. Prendini, che, fatto in sé emblematico, “dopo sessant’anni torna per la prima volta in chiesa, l’11 novembre 1918, per celebrarvi la festa della Nazione”. Cito alcuni versi di un testo ingenuamente encomiastico, ma significativo di tutta una temperie culturale e politica, improntata ai sentimenti irredentisti e all’orgoglio civico: “Per l’indipendenza fervea lotta al Ticino/ Allorquando in “Egida” nacque un bambino/ Era il Zupelli, figlio al professore/ .../In Libia egli tra i primi fu l’eguale/ Tanto da esser promosso generale!/ .../L’Italia lo chiamò ministro della guerra./ E il suo loco natio ne va superbo/ E tiene il nome suo gelosamente in serbo”<sup>25</sup>.

Anche un soldato, che partecipa allo sbarco a Capodistria, condivide l’emozione generale e scrive la sua testimonianza, vissuta dalla parte di un militare protagonista:

Siamo arrivati alla caserma assegnatoci, ma non abbiamo potuto dormire. La mattina (del 4 novembre 1918, N.d.A.) abbiamo avuto la fortuna di imbarcarci col distacco che doveva arrivare a Capodistria. Il nostro arrivo in questa simpaticissima cittadina della bella Terra istriana ha segnato un altro dei più bei momenti della nostra

<sup>24</sup> *L’Istria Redenta*, n. 2, Capodistria, 13 novembre 1918, “Come fu liberata Capodistria”.

<sup>25</sup> Ivi, “Zupelli”.



vita. Eravamo stanchissimi ma non sentivamo la stanchezza, eravamo restati senza voce, eppure abbiamo gridato! Capodistria ci ha fatto con la sua commovente accoglienza l'impressione che ci aveva fatto Trieste, ed anche di più; forse perché è più piccola ha potuto concentrarsi in una maggiore e più forte manifestazione di affetto e di giubilo ... Ricorderemo sempre, per tutta la vita il nostro arrivo a Capodistria, ricorderemo le belle e graziose signorine che ebbero il delicato e felice pensiero di ricevere i primi soldati italiani ... Resteranno sempre scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore le brevi ma pur commoventissime parole del signor Sindaco, la nobilissima figura della signora Sauro e tutte le infinite affettuose premure di cui ci hanno circondato e non mancano tuttora di prodigarci i nostri buoni fratelli di Capodistria ...<sup>26</sup>.

E seguono parole conclusive improntate a un fervente, entusiastico patriottismo, colmo di speranze per il futuro.

Già il 5 novembre il Governatore della Venezia Giulia, generale Petitti, visita Capodistria, come prima città dell'Istria, e conferma nelle sue attribuzioni il Sindaco e il Consiglio, così come erano stati nominati il 31 ottobre. Infatti il sindaco, avv. Belli, gode delle simpatie popolari. Anche Carlo Nobile lo ricorda nelle sue memorie come "uomo politico di parte avversa, ma abile timoniere – podestà – dell'Amministrazione comunale sotto l'Austria", appartenente "ai vecchi liberali, onesti, della generazione paterna". Pertanto viene lasciato in carica, mentre "ai socialisti venne riconosciuto il secondo posto, nonché il governo dell'approvvigionamento"<sup>27</sup>.

La prima seduta del Consiglio Comunale viene tenuta il 6 novembre 1918. In base alle attribuzioni conferitegli dal Governatore, il Consiglio delega dei commissari per gli uffici statali, e precisamente l'avv. S. Derin e il prof. G. Vattova per il capitanato distrettuale e per l'ufficio delle imposte; il dott. G. Petris per il giudizio distrettuale; Giovanni Tomasich per l'ufficio poste e telegrafi; Francesco Vissich per l'ispettorato di finanza e dogana.

Vengono elette infine le diverse Commissioni e Direzioni comunali che risultano così composte: Commissione di finanza, avv. S. Derin, Mario Gregorich; don Giovanni Sirolich; Francesco Vissich, dott. Giuseppe Welvich; Direzione del civico ospitale, B. Baseggio, Mario Gregorich, don Giovanni Sirolich; Direzione dell'asilo di carità per l'infanzia, Francesco

<sup>26</sup> Ivi, p. 2, "Il più grande viaggio (Da Venezia a Capodistria)", firmato s.c.

<sup>27</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 27.

Fontanot, F. Serpan, G. Snaier, L. Venuti; Giunta per il civico monte di pietà, G. Martissa-Carbonaio, G. Svilocossi; Commissione del civico cimitero, B. Maier, prof. F. Maier, E. Minca, isp. G. Parentin; Commissione per le scuole, prof. Arturo Bondi, avv. S. Derin, don G. Marsich, dott. Giuseppe Welvich; Commissione d'approvvigionamento, G. Ahtik, G. Derin, Francesco Fontanot, I. Marzari, A. Riosa, G. Svilocossi, prof. Giuseppe Vattova, dott. G. Welvich; Curatorio per il civico museo di storia e arte, sig.na M. Almerigogna, prof. R. Cossar, E. Longo, prof. F. Maier, ing. M. Masutti, prof. G. Musner, dott. G. Petris, signora M. de Ricci-Stellachiarà; Curatorio per il ricreatorio comunale, sig.na M. Almerigogna, I. Bassich, C. Chitter, prof. F. Maier, prof. A. Schor, prof. Giuseppe Vattova; Civico bibliotecario, prof. F. Maier; Comandante dei civici vigili, ing. M. Masutti; Luogotenente dei vigili, P. Antonini. Viene nominato anche il parroco della città, nella persona del monsignor Antonio dott. Mecchia, preposito capitolare<sup>28</sup>.

L'organigramma completo del nuovo ceto dirigente capodistriano indica non solo le singole attribuzioni, ma anche la peculiarità degli istituti cui le varie personalità sono preposte: oltre a Commissioni di importanza vitale, come quelle preposte alle finanze e all'approvvigionamento (per le province occupate vengono fatte promesse dal ministro Crespi di valido soccorso e pareggiamento al resto d'Italia), mi sembrano notevoli anche le attenzioni verso il mondo culturale, rappresentato dal Museo di Storia ed Arte, dalla Biblioteca Civica, dalle Scuole, nonché verso il mondo dei giovani, con il riferimento al Ricreatorio Comunale. Comunque per la nomina di consiglieri sostituti, il Consiglio comunale è dichiarato incompetente: la nomina spetta ora al Regio Governatorato di Trieste, cui vanno trasmesse anche tutte le questioni inerenti alle Scuole medie<sup>29</sup>.

Con decreto di data 19 novembre 1918 del regio Governatore generale Petitti di Roreto viene sciolta la Commissione amministrativa provinciale per l'Istria e viene nominato Commissario civile per l'Istria l'avvocato dott. Innocenzo Chersich<sup>30</sup>.

Infatti il Regio Governatorato ha breve vita. L'ordinanza appena citata, del 19 novembre 1918, del Comando Supremo ribadisce coerentemente che, in conformità alle clausole dell'armistizio, il controllo sulla gestione dei

<sup>28</sup> *L'Istria Redenta*, n.4, 17 novembre 1918, "Cronaca cittadina", p. 2.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Osservatore Triestino*, 19 novembre 1918. La notizia è ripresa anche da *L'Istria Redenta*, n. 7, 23 novembre 1918.

servizi civili e sulle amministrazioni dei territori occupati oltre il vecchio confine del Regno viene esercitato dallo stesso Comando Supremo a mezzo del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, che diviene la nuova autorità centrale per le Nuove Province<sup>31</sup>.

L'imperial regio Capitanato distrettuale di Capodistria, istituito il 10 luglio 1868, con funzioni politiche già esercitate dalle Preture miste di Capodistria, Pirano, Pingente, con sede a Capodistria, viene a cessare; con il passaggio all'amministrazione italiana la denominazione dell'Ufficio cambia in Commissariato Civile per il Distretto politico di Capodistria; con il successivo R.D.L. 17 ottobre 1922, n. 1353, concernente la sistemazione politica ed amministrativa delle Nuove Province, lo stesso Ufficio assumerà la denominazione di Sottoprefettura, ferme restando le precedenti competenze e circoscrizioni<sup>32</sup>. Come capoluogo di Distretto, Capodistria comprende i Comuni di Decani, Dolina (S. Odorico), Isola, Maresego, Muggia, Occiesa-Clanzo, Paugnano, Pingente, Pirano, Rozzo<sup>33</sup>.

## I giorni della Redenzione

Il foglio de *L'Istria Redenta* risulta essere fonte primaria per ricostruire gli accadimenti dei primi giorni e delle prime settimane, a Capodistria ma non solo, sotto l'occupazione militare italiana, precisamente nei mesi di novembre e di dicembre del 1918.

Arturo Bondi, direttore della testata, e praticamente unico redattore, si dichiara socialista, e quindi "L'Istria Redenta" è un giornale di indirizzo socialista. Ma la sua lettura è utile per fissare gli avvenimenti non solo o non tanto politici, ma soprattutto di vita sociale, con tutti i problemi quotidiani di riavvio di una normalizzazione generale, dopo la frattura dolorosa della guerra. L'operazione politico/culturale di Arturo Biondi risponde a una domanda di notizie, a esigenze di comunicazione ufficiale, pubblica, tramite un mezzo a stampa, molto sentito dalla popolazione di Capodistria e dell'Istria.

<sup>31</sup> Cfr. Archivio di Stato di Trieste (AST), *Inventario* del Regio Governatorato, poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919-1922) e Atti Generali (1919-1922), redatto da Maria Carla Triadan, 1985. Inoltre Ester Capuzzo, *op.cit.*, p. 19.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Cfr. AST, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Atti Generali, b. 48. Elenco dei Comuni della Venezia Giulia. Provincia dell'Istria.

Infatti *L'Istria Redenta* è l'unico foglio trisettimanale, stampato ogni due, tre giorni a Capodistria dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora con Ufficio di pubblicità presso la Libreria Lonzar. Dalla metà di dicembre diviene settimanale, a causa, secondo l'editoriale scritto in neretto in prima pagina, "dell'eccessivo costo della carta, del carbone e della mano d'opera, e di altri ostacoli d'ogni specie", non specificati dal direttore, ma che probabilmente si possono ricondurre a problemi di indole politica e di censura, dato l'esplicito tono di denuncia di alcuni articoli. Comunque rimane vivo l'appello a "tutti coloro che ci hanno incoraggiato e aiutato nell'ardua impresa, e sono pregati di conservarci la loro preziosa collaborazione"<sup>34</sup>. L'ultimo numero esce il 4 gennaio 1919 con la preghiera rivolta agli abbonati e ai rivenditori "di regolare subito i conti coll'Amministrazione del Giornale"<sup>35</sup>, forse in previsione di una ventilata chiusura.

Il giornale circola non solo a Capodistria, venduto tramite la rete di giovani studenti, strilloni, rivenditori e abbonati, per il primo numero già in mille copie, ma è diffuso anche a Isola, Buie, Portole, Muggia, Pobeghi, Pirano, Montona, Parenzo, Orsera, Visinada, Pinguente, Pisino, Rovigno, Albona, Cherso, Carcase, Pola, Momiano: da tutte queste città e cittadine istriane e quarnerine giungono articoli più o meno impegnativi di corrispondenti, che testimoniano il momento del trapasso politico, la felicità per l'arrivo dell'Italia; e inoltre lettere scritte da lettori che plaudono alla pubblicazione e alla distribuzione capillare del giornale, contribuendo a fornire notizie di ordine generale, politico e sociale, dai loro centri di provenienza.

*L'Istria Redenta* assolve a una reale funzione di servizio pubblico e di motore della comunicazione, quando pubblica necrologi; ringraziamenti di partecipazione al lutto; ringraziamenti a medici per il loro operato dagli esiti vitali; inserzioni pubblicitarie; fermo posta con funzione di piccola posta per brevi annunci, comunicati, risposte a singole persone; avvisi economici privati di domanda/offerta di lavoro, molto spesso lavoro domestico; ricerca e offerta di alloggi; ricerca di acquisto e offerta di vendita di oggetti utili, nuovi oppure anche usati, come ad esempio biciclette, ecc.; l'orario della Società cittadina di navigazione a vapore e dei piroscafi che mettono in comunicazione Capodistria con Trieste e altre cittadine istriane; l'orario delle Ferrovie istriane, cioè dei treni circolanti in Istria sulla linea Trieste

<sup>34</sup> *L'Istria Redenta*, n. 14, 14 dicembre 1918.

<sup>35</sup> *Ivi*, n. 17, 4 gennaio 1919.



Il Caffè della Loggia a Capodistria

- Pola; segnalazioni di spacci di vendita di prodotti istriani, come il vino, ecc.; segnalazioni di attività di medici specialisti, ad esempio ambulatori dentistici; oppure ancora segnalazioni di operatività bancarie, come per la Banca Italiana di Sconto che ha sede a Trieste, ma direzione centrale a Roma; informazioni sui cambiamenti della toponomastica, con vie e piazze che acquisiscono nuove intitolazioni decise in seduta comunale, ispirate ai nomi dei personaggi italiani più illustri oppure agli eroi e ai caduti della Grande Guerra ...

Ma certamente sono il diario quotidiano degli avvenimenti e il riscontro delle condizioni sociali ed economiche diffuse nella popolazione, oltre che il taglio politico improntato a un socialismo umanitario e il dibattito in seno al Partito socialista locale, a rendere lo spoglio del giornale uno strumento essenziale di informazione. Infatti le notizie che illustrano il lento e difficile processo di normalizzazione costituiscono una provvida e ricca fonte di dati, sia diretti che indiretti.

In questa ottica di lettura critica di una scelta ragionata di temi, va segnalata la funzione della rubrica delle “Nozioni che debbono essere a cognizione di tutti”, ovvero le “Notizie indispensabili”, pubblicate nei primi giorni di novembre nella prima pagina della testata. Così le indicazioni di

ordine pratico fornite ai funzionari civili, statali e ai pensionati del passato regime sulla prassi burocratica da seguire per passare al nuovo status politico<sup>36</sup> oppure a chi è in possesso di Obbligazioni di Stato o dei Prestiti di Guerra, emessi e garantiti dall'Austria Ungheria<sup>37</sup>, sono di effettiva utilità, ma fanno anche intravedere una situazione di cambiamento epocale, vissuto con difficoltà fattuali non indifferenti a livello di base: sono da annoverare tra le “microscopiche” conseguenze del “macroscopico” Ribaltòn di popolare memoria!

Il funzionamento del servizio postale momentaneamente gratuito per lettere e pacchi, in mancanza dei nuovi francobolli<sup>38</sup> offre la fotografia di un disordine tangibile e visibile, seppur momentaneo, a cui i principali comunicati del Regio Governatore e poi del Commissario civile vogliono ovviare.

E per l'appunto, *L'Istria Redenta* pubblica puntualmente sia il decreto di data 12 novembre, che dispone la censura dei giornali<sup>39</sup>, sia la segnalazione dei reati sottoposti al Tribunale di guerra di Trieste, la cui giurisdizione territoriale si estende a tutta la Venezia Giulia<sup>40</sup>, nuova designazione dei paesi redenti, prima chiamati col nome di Litorale austriaco; e ancora il bando contro coloro che sono trovati in possesso di armi<sup>41</sup>: sono tutte misure preventive governative, anche ovvie, per tenere sotto controllo l'ordine pubblico, ma che, così come vengono evidenziate dal direttore del giornale, sembrano limitative di quella Libertà tanto agognata dagli Irredenti/Redenti.

Un problema davvero formidabile è rappresentato dallo stato di indigenza in cui versano a Capodistria e nel capodistriano gli operai, i pescatori, i piccoli agricoltori, i maestri, gli impiegati, le vedove, gli orfani, e “tutti coloro cui la miseria rendeva impossibile partecipare all'esultanza della patria redenta”<sup>42</sup>.

Il governo militare si trova a fronteggiare la necessità impellente di organizzare forme di assistenza sociale, come prima risposta tampone ai

<sup>36</sup> Ivi, n. 4, 17 novembre 1918.

<sup>37</sup> Ivi, n.5, 19 novembre 1918.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Ibid.

<sup>40</sup> Ivi, n. 6, 21 novembre 1918.

<sup>41</sup> Ivi, n. 7, 23 novembre 1918.

<sup>42</sup> Ivi, n. 8, 26 novembre 1918.

bisogni primari dei ceti più bassi del proletariato e anche della piccola borghesia statale.

La notizia “che farà respirare più liberamente i poveri, i disoccupati che non sanno dove batter la testa per dar da mangiare alle loro famiglie”<sup>43</sup> verte sulla ripresa a Trieste dell’erogazione dei sussidi militari, liquidati in una sola volta per il mese di novembre: l’editorialista chiede: “E in Istria?”. Quest’ansiosa domanda dà spessore alle denunce più volte coraggiosamente ribadite dal foglio capodistriano di miseria, di fame diffusa per la mancanza di materie prime di sostentamento, come la farina, lo zucchero, la carne, il carbone, la legna ...<sup>44</sup>.

Il direttore Arturo Bondi, fin dal numero di apertura del suo giornale, invita alla speranza con annunci di grandi aspettative popolari, di valore quasi messianico, rispetto all’operato dell’Italia, dopo i terribili lunghi anni di guerra:

I soldati d’Italia ci hanno recato la pace, e con la pace il pane, la carne, il pesce a prezzi meno assassini. Non più morti per fame, non più code interminabili e mancanza di tutto. Il ministro dell’approvvigionamento Crespi è fra noi e provvede. I prezzi qui a Capodistria sono già precipitati ... e precipiteranno sempre più, finché si avvicineranno a quelli della pace. Il bel pane fresco, fragrante e tante belle cose che da troppo tempo sono sparite, ritorneranno fra noi. In alto i cuori, o donne; benedite l’Italia, o fanciulli!<sup>45</sup>.

Alla fine di novembre qualcosa si sblocca. *L’Istria Redenta*<sup>46</sup> ne dà notizia con alcuni articoli specifici pubblicati in prima pagina: un editoriale in neretto intitolato “Finalmente!”, e ancora le registrazioni di altri provvedimenti pratici di pensioni e sussidi “ai fuggiaschi, agli esteri, agli invalidi”, “alle famiglie di militari sotto le armi, o tornati in famiglia per licenza illimitata o per congedo” e “agli studenti poveri del Ginnasio di Capodistria”. Sono documenti che denunciano una situazione drammatica di realtà sociale convulsa, perfino di lotta tra poveri, ma non assumono alcun tono

<sup>43</sup> Ivi, n. 4, 17 novembre 1918.

<sup>44</sup> Ivi, n. 3, 15 novembre 1918, “Miseria grande e bisogno urgente di provvedimenti”; n. 6, 21 novembre 1918, “Capodistria e Isola!”

<sup>45</sup> Ivi, n. 1, 10 novembre 1918, “Allegre donne, allegri fanciulli”.

<sup>46</sup> Ivi, n. 8, 26 novembre 1918.

disfattista, anzi sono venati piuttosto di sentimenti festosi, patriottici, che inducono a credere nelle possibilità fattuali del governo militare italiano:

Non sembrerà vero, dopo tanto attendere, epperò aprono il cuore alla gioia ... Il grido di dolore uscito dalle colonne del nostro giornale, l'appello ai liberatori, perché recassero viveri agli affamati di Isola e Capodistria è stato finalmente esaudito ... a Capodistria sono arrivati oggi, 25 novembre, 200 quintali di farina bianca ... La crisi è ora superata. Ogni ora, ogni giorno ci recheranno qualche cosa di cui abbiamo bisogno; oggi la farina bianca, poi la polenta, le candele, il carbone, il petrolio. Che gioia nelle viuzze e nelle case abitate dalla povera gente ...

E ancora: "L'Italia conosceva benissimo i nostri bisogni; ma tutti i viveri destinati a noi, dovettero essere messi a disposizione delle molte centinaia e migliaia di prigionieri italiani, calati giù dai monti delle Tedeschieria, affamati e scalzi, verso le spiagge adriatiche"<sup>47</sup>.

La situazione è costantemente monitorata, nei limiti delle possibilità contingenti, anche dalla Commissione d'Approvvigionamento locale, che fornisce al foglio di Arturo Bondi il listino delle merci e i relativi prezzi di mercato, con l'avvertenza che i meno abbienti possono ricevere gratuitamente alcuni generi di prima necessità, come la farina gialla, la farina di frumento, l'orzo pilato, i fagioli, lo strutto, il sapone, i biscotti, la carne in conserva, lo zucchero, la farina di orzo, la farina integrale di pane, il lardo, i fiammiferi, la pasta, la carne congelata americana<sup>48</sup>.

Oltre al governo dell'approvvigionamento viene istituito anche un Comitato di salute pubblica regionale. Carlo Nobile fa parte di entrambi gli istituti, in rappresentanza dei socialisti istriani. Assieme al sindaco, avv. Belli, si reca in questi mesi anche a Roma per chiedere provvedimenti e aiuti economici per il comune di Capodistria.

In particolare la situazione dei contadini si era fatta estremamente difficile per l'impossibilità di acquistare concimi e altri prodotti, data la mancanza di denaro liquido. Pertanto viene creata una cooperativa agricola di acquisti e vendite con l'appoggio delle Cooperative operaie. Si costituisce anche una Cooperativa di lavoro fra i bandai<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ivi, n. 2, n. 3, n. 8, n. 11.

<sup>49</sup> Cfr. C. NOBILE, *op. cit.*, pp. 27-28.



Infine, il problema dei giovani. Ritornare ad una vita normale, dopo la terribilità della guerra, vuol dire anche risolvere, o almeno tamponare, il grosso carico dei molti ragazzi orfani, poveri, e dei tanti bambini e adolescenti in età scolare.

A Capodistria, il glorioso Ginnasio - Liceo “Carlo Combi” e le altre Scuole si riaprono il 7 gennaio 1919<sup>50</sup>. Il Pio Istituto Grisoni, gestito da religiosi, Padri Stimmatini di Trento, e da suore, risponde in parte alla bisogna degli orfani, ospitando sia bambine che bambini, a cui le famiglie non possono provvedere, date le difficoltà economiche incombenti, anche perché orbate del capofamiglia, caduto in guerra.

Bella la pagina che *L'Istria redenta* gli dedica, assieme ai molti altri articoli che parlano dell'attualità dei problemi scolastici della Venezia Giulia (come la questione dell'insegnamento religioso, auspicato dal foglio socialista come facoltativo): si tratta quasi di una felice visualizzazione di una occasione pubblica, che dice molte cose sui metodi educativi di allora, oltre che sul clima generale che si respirava dopo la Redenzione.

La cronaca è un'attenta descrizione della visita ufficiale del comandante, generale della 12.a Divisione, del tenente, e del capitano dei Bersaglieri, di residenza a Capodistria, all'istituzione diretta da don Giovanni Lona: una vera e propria cerimonia, che si svolge nella sala maggiore del convitto. Qui, dopo i discorsi d'occasione, un'orfanelle recita una poesia d'occasione; presenta in omaggio un mazzo di fiori; le due sezioni riunite, maschile e femminile, cantano “L'Inno al tricolore”, accompagnate al pianoforte da un allievo. Seguono i ringraziamenti dei militari ai precettori, le loro “affabili parole” rivolte a ciascuno degli allievi, l'interessamento sulle condizioni dell'Istituto, sui mezzi didattici a disposizione, sui bisogni inerenti all'istruzione. La festa “che resterà per tutti i convenuti indimenticabile” si chiude “con entusiastici evviva all'Italia, al Re, al glorioso Esercito e al valoroso Generale”<sup>51</sup>.

### **Gli organi di stampa**

Da queste prime note prodotte, appare evidente l'importanza della lettura de *L'Istria Redenta*, unica fonte a stampa riferita ai primi mesi di governo del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, pervenuta integra fino a noi.

<sup>50</sup> *L'Istria Redenta*, n. 17, 4 gennaio 1919.

<sup>51</sup> *Ivi*, n. 13, 10 dicembre 1918.



Via Santorio Santorio a Capodistria

Il foglio, a mio avviso, non è solo ricco d'informazioni altrimenti difficilmente reperibili. Mi sembra che esso attivi anche un'operazione politica di ampio respiro: quando svolge, ad esempio, una precisa, diretta funzione didattica ed educativa rispetto ai possibili fruitori. Ciò sembra rispondere con coerenza al programma enunciato a chiare lettere dal suo fondatore, il professor Arturo Bondi, personalità egocentrica di spiccato individualismo. Il programma è improntato agli ideali di un socialismo umanitario, attento alle condizioni dei più umili, volto allo sviluppo progressivo, fondato su valori di pace, fratellanza, patriottismo.

L'amore indiscriminato e indiscusso per la Patria italiana è alla base di ogni articolo, di ogni notizia, la più minuta e marginale; è l'elemento portante che vive in sintonia con i sentimenti diffusi della maggioranza dei capodistriani, ferventi irredentisti, specialmente nelle classi sociali più alte, più colte e più agiate. Ma il giornale si appella alla popolazione tutta per far crescere a livello totalizzante la fede nelle possibilità di un futuro migliore in seno al Regno d'Italia.

Il giornale svolge attenta opera di monitoraggio degli avvenimenti delle prime giornate e settimane italiane a Capodistria; fissa la cronaca in testi puntuali, entusiasti, traboccanti di fervida speranza nelle promesse del governo militare italiano; pertanto dà molto spazio e ampia diffusione a tutte le azioni, culturali, religiose, militari, politiche in senso lato, organizzate dalle istituzioni preposte, specialmente dal Comitato per i festeggiamenti, nato a ribadire la riconoscenza filiale per la avvenuta Redenzione, a cui aderiscono le personalità, uomini e donne, più in vista del microcosmo sociale locale.

Tutto ciò appare, allo stesso tempo, quale segnale di volontà di ripresa di una vita comunitaria normale, dopo i lunghi anni di travaglio guerresco; fa trasparire l'atmosfera generale che si respira, come senso di liberazione e di gioia indiscriminate, nonostante le tante difficoltà e i problemi pratici contingenti.

Essi si esprimono in forme molteplici: si aprono a manifestazioni corali religiose, con la celebrazione di messe da campo e solenni, officiate quale ringraziamento, nelle principali piazze e chiese di Capodistria, dove intervengono autorità militari, civili, il popolo tutto; ma anche a momenti più squisitamente culturali e di intrattenimento. E allora ecco la produzione di pièces teatrali ispirate ai sentimenti risorgimentali e irredentisti (ad esempio la rappresentazione di "Romanticismo", dramma di Gerolamo Rovetta, bandito dalle scene dall'Austria, fa accorrere al Teatro Ristori tanta gente che si

accalca dinanzi alla porta del teatro che “a stento i soldati trattengono l’irrompere della folla”<sup>52</sup>; l’organizzazione di trattenimenti musicali, come l’esibizione di cori polifonici pubblici oppure di cantanti d’opera che presentano i pezzi tipici del repertorio classico italiano, in primo luogo le musiche di Giuseppe Verdi; la vendita dei testi degli inni patriottici da diffondere a livello di conoscenza popolare; l’allestimento di balli di beneficenza, il cui ricavato va devoluto per il progetto di edificazione di un monumento a perenne ricordo del martirio di Nazario Sauro<sup>53</sup>. E ancora le conferenze e le riunioni di intellettuali intorno al Circolo Pro Cultura<sup>54</sup>; la pubblicazione e diffusione delle opere di indirizzo storico - politico, più volte pubblicizzate nei vari numeri de *L'Istria Redenta*, scritte dallo stesso direttore del foglio, Arturo Bondi; la costituzione di un “Comitato promotore per l’erezione di un monumento a Nazario Sauro nella sua città natale”, che promuove un concorso politicamente trasversale di personalità, militari, liberi professionisti, intellettuali, cittadini, e costituisce un fatto significativo in sé, quale emblema dello spirito della città, senza dubbio la vera capitale dell’irredentismo istriano.

Questo proliferare di momenti ferventi, tipici, di aggregazione entusiasta in cerimonie pubbliche solenni, sia laiche che religiose, risponde pienamente alla tradizione specifica diffusa di Capodistria. Il suo popolo sente molto forti i legami con la fede cattolica, e ama curare anche l’immagine, la forma, la parte esteriore della manifestazione dei sentimenti religiosi, e anche patriottici: infatti partecipa coralmemente alle processioni, ai cortei, ai raduni nelle piazze, alle orazioni ufficiali; organizza gli addobbi delle case e degli edifici pubblici.

### **L’attenzione alla questione sociale**

I gruppi politici dei socialisti e dei repubblicani si ricompattano fin dai primi giorni di pace.

I democratici sociali intorno al fascio giovanile “Pio Riego Gambini” (intitolato all’eroe irredentista capodistriano morto sul Monte Calvario, ai cui piedi è sita Podgora, a 24 anni), che il 24 novembre 1918 si costituisce nella sezione capodistriana, convocata pochi giorni dopo alla adunanza

<sup>52</sup> Ivi, n. 10, 30 novembre 1918.

<sup>53</sup> Ivi, cfr. per tutta la produzione de *L'Istria Redenta*.

<sup>54</sup> Ivi, n. 5, 19 novembre 1918.

tenuta nel Palazzo Tacco<sup>55</sup>. Si iscrivono soprattutto studenti universitari e medi in un numero di circa duecentocinquanta giovani, che organizzano anche dei balli per autofinanziarsi<sup>56</sup>.

Subito dopo, nel febbraio 1919, indicano un Congresso del Fascio Pio Riego Gambini che “senza aderire a nessuno dei grandi partiti democratici del Regno ... spiega il suo vessillo rosso alle più fiere battaglie per la riscossa economica e sociale”<sup>57</sup>. Si tratta in realtà di un gruppo in questa fase ancora trasversale, che il 12 aprile 1919 firma un Manifesto, dato a Capodistria, che “unisce la sua voce a quella che da Roma il Partito repubblicano e l’Unione socialista d’Italia ... invita a unirsi intorno al suo rosso vessillo”<sup>58</sup>.

Alla fine della primavera 1919 il Fascio Pio Riego Gambini assume con più determinazione una fisionomia politica: prende l’iniziativa di organizzare un congresso del Partito Repubblicano, cui convengono i circoli e i fasci democratici della provincia. Il congresso viene presieduto da Iginio Bassi, e intervengono il segretario Gratton e Scocchi, Marco Duscovich di Fiume, Diomede Benco di Trieste, secondo l’ordine del giorno che recita tra l’altro:

Il Congresso di Capodistria delle sezioni del Partito repubblicano italiano dell’Istria si impegna .. ché in ogni città della provincia sorgano sindacati di mestiere e raccomanda ai dirigenti le sezioni di costituirli assieme alle cooperative di consumo ... è necessario inviare nelle Romagne, a spese del Partito, gli agricoltori più intelligenti, perché studino i sistemi, le organizzazioni, le cooperative degli agricoltori e le banche per l’acquisto delle sementi ... è necessario liberare i lavoratori della terra e delle officine dalla schiavitù del salario ... il Partito attende fiducioso il momento propizio di mutare la forma della società in una di liberi e di eguali ...<sup>59</sup>

Un’occasione ulteriore di presenza sul territorio è data dallo scoprimento, nel mese di luglio 1919, dell’erma in commemorazione di Pio Riego Gambini, morto quattro anni prima sul Carso goriziano: concorre “un

<sup>55</sup> Ivi, n. 10, 30 novembre 1918, “Cronaca cittadina”.

<sup>56</sup> *L’Azione*, 8 gennaio 1919, “Dalla Venezia Giulia”. Ivi, 1° marzo 1919.

<sup>57</sup> Ivi, 13 febbraio 1919.

<sup>58</sup> Ivi, 19 aprile 1919.

<sup>59</sup> Ivi, 25 giugno 1919, p. III, *Il congresso del Partito repubblicano*. Capodistria, 21 giugno 1919.

corteo eletto di amici repubblicani di educazione mazziniana. La fiamma rossa lingueggiante e abbrunata è portata da un garibaldino ... il corteo va dalla piazza pretoriale fino al giardino Oberdan ... partecipa un largo stuolo di popolo ... delle fanciulle distribuiscono un opuscolo commemorativo scritto da Antonio De Berti". Interviene anche il sindaco di Capodistria avv. Nicolò Belli, in nome degli ideali mazziniani<sup>60</sup>.

In quei mesi frattanto si registrano atti di intolleranza politica e religiosa molto gravi, da parte di gruppi repubblicani oltranzisti, che sembrano lontani dai giovani aderenti al Fascio Pio Riego Gambini, mossi da ideali di progresso sociale e da fervido patriottismo, raccolti intorno a una intensa vita culturale promossa tra gli altri anche da Giovanni Quarantotto in memoria del caduto Pio Riego Gambini<sup>61</sup>.

Si tratta dell'affissione di manifesti con minacce di morte ad opera dei repubblicani guidati dal capitano Piero Almerigogna (che con il fratello Paolo passerà al fascismo nel 1922): viene fatto divieto al vescovo Andrej Karlin di esercitare il suo ministero, in occasione della visita pastorale a Capodistria, fissata per il 22 giugno 1919. In seguito anche a questo fatto eclatante il presule viene trasferito per sicurezza a Maribor<sup>62</sup>.

Il Fascio Giovanile Pio Riego Gambini intanto si conferma come diffusore delle idee repubblicane, non solo in città ma anche nelle cittadine del Territorio di giurisprudenza del distretto politico di Capodistria: Pinguente, Pirano, Isola, Paugnano, Castelvenero, Muggia, come registrano, quasi un anno dopo, gli atti ufficiali di censimento dei circoli politici operanti in loco<sup>63</sup>.

Nel dicembre 1919, in occasione della morte di Anna Sauro, la madre del martire Nazario Sauro, il Fascio Pio Riego Gambini è tra le associazioni patriottiche convenute alla cerimonia dei solenni funerali, cui presenziano autorità di primo piano della Venezia Giulia, Antonio Mosconi, Commissario generale civile, e il dott. Avogadro, commissario civile di Capodistria; e istituzioni pubbliche, come il Ricreatorio Comunale di Capodistria, la

<sup>60</sup> Ivi, 23 luglio 1919, in prima pagina.

<sup>61</sup> Ivi, mesi di marzo e aprile 1919, articoli sparsi.

<sup>62</sup> Libero PELASCHIAR, *Edoardo Marzari. Sacerdote in terra di confine*, Prefazione di Raoul Pupo, Morcelliana, Brescia, 2003, p. 24.

<sup>63</sup> AST, Regio Governatorato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 82, fascicolo *Capodistria. Società esistenti*. Documento dd. 16 giugno 1920.



Piazza Daponte a Capodistria

Associazione della Giovane Italia, costituitasi ai primi di marzo<sup>64</sup>, l'Associazione XXX Ottobre, il Circolo 3 novembre<sup>65</sup>.

Sembra di poter rilevare una grande e forte energia che muove la società capodistriana in questi mesi per ricostruire un tessuto di connessione sociale e di discorso politico, disgregati dalla recente guerra mondiale.

Inoltre i problemi economici non sono indifferenti, c'è molto da fare e molto si attende dall'intervento italiano, come propone anche il dott. Paolo Sardos in un convegno in cui, tra l'altro, egli ricorda la necessità impellente di introdurre migliorie economiche e la bonifica delle saline<sup>66</sup>. La denuncia pubblica troppo diretta delle difficoltà contingenti è sottoposta alla cancellazione: le pagine dei quotidiani portano in questi mesi molti "Spazi bianchi censurati"<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> *L'Azione*, 4 marzo 1919.

<sup>65</sup> *Ivi*, dicembre 1919.

<sup>66</sup> *Ivi*, 9 gennaio 1919, "Problema e studi".

<sup>67</sup> Cfr. per *L'Azione*, per tutto il 1919.

Attraverso l’associazionismo, non solo giovanile, si esprimono anche i malumori e le tensioni politiche e sociali degli ex combattenti<sup>68</sup> e di un Corpo volontari del Comitato “L’Italia farà da sé”<sup>69</sup>, che promuovono comizi di protesta contro Wilson e agitazioni pro Fiume e Dalmazia. Non solo: il Comitato distribuisce gratuitamente un “Bollettino”, redatto da Demetrio Cossaro, che esce a Capodistria il 5 maggio 1919 e trova l’appoggio trasversale di molti gruppi, anche cattolici, per appoggiare le ragioni italiane annessionistiche e raccogliere fondi e aiuti vari. Il primo comizio del Comitato viene tenuto nella piazza del Palazzo Pretorio da Piero de Manzini<sup>70</sup>.

### La Sezione locale del Partito Socialista

Nei primissimi giorni di dicembre 1918<sup>71</sup> si riorganizza la sezione locale del Partito socialista, che a Capodistria ha una lunga tradizione, che parte almeno dal 1869, anno in cui sorge una prima società di mutuo soccorso<sup>72</sup>. Intervengono un centinaio di aderenti e viene nominato il Comitato politico locale, che ha come presidente il dott. Carlo Nobile, segretario e vice presidente Mario Kossich, consiglieri N. Apollonio, Giovanni Budica, prof. Iginio Zuccali, A. Norbedo, A. Deponte.

Nella stessa riunione viene ricomposta la direzione del Circolo agricolo operaio, formata da quattordici membri, tre dei quali rappresentano la sezione giovanile. Presidente è ancora il dott. Carlo Nobile, vice presidente Edoardo Polo, segretario cassiere Mario Gregorich e vice segretario Luigi Poli. Del riordinamento della Biblioteca sociale è incaricato il prof. Vattovaz, coadiuvato da Carlo Zucca e Antonio Cernivani. Quali rappresentanti del Partito socialista in Comune: il dott. Carlo Nobile, che fa parte della Deputazione, il prof. Iginio Zuccali e Mario Gregorich.

Ne dà notizia, in forma polemica, anche Arturo Bondi su *L’Istria Redenta*<sup>73</sup>. In realtà Arturo Bondi, che si dichiara ed è socialista<sup>74</sup>, riconosciuto e

<sup>68</sup> Ivi, 5 maggio 1919.

<sup>69</sup> Ivi, 29 aprile 1919.

<sup>70</sup> “Bollettino” del Comitato “L’Italia farà da sé”, Capodistria, 5 maggio 1919.

<sup>71</sup> *Il Lavoratore* di Trieste pubblica la notizia il giorno 5 dicembre 1918.

<sup>72</sup> Cfr. Lucio Lubiana, *art. cit.*, p. 127. Marina CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della monarchia asburgica. 1888 – 1915*, Lacaïta, 1998, p. 98.

<sup>73</sup> *L’Istria Redenta*, n. 12, 6 dicembre 1918, “Cronaca Cittadina”.

<sup>74</sup> Ivi, n. 1, n. 4, n. 6, n. 7.



apprezzato anche da Carlo Nobile per l'attività svolta negli anni del primo Novecento<sup>75</sup>, costituisce una corrente autonoma che prende le distanze dal Partito socialista ufficiale in maniera aperta e pubblica, fin dal novembre 1918: al direttore de *Il Lavoratore* di Trieste, Passigli, che saluta favorevolmente l'uscita del primo numero de *L'Istria Redenta*, Arturo Bondi risponde che il giornale non è creazione, portavoce del partito capodistriano costituito intorno al Circolo agricolo operaio<sup>76</sup>.

Arturo Bondi rivendica una propria azione indipendente: organizza un proprio Circolo socialista Edmondo De Amicis e Federico Adler, meno dogmatico, aperto a “tutti quei concittadini appartenenti a vari partiti, i quali hanno ripetutamente espresso ... il desiderio di formare un unico fascio per la riorganizzazione degli elementi proletari su base socialista”<sup>77</sup>.

Si tratta di una vera e propria crisi politica che sfocia poco dopo, a metà novembre 1918, in una diatriba diretta con Carlo Nobile e nell'espulsione dal partito di Arturo Bondi. Quest'ultimo reagisce avviando sul suo giornale degli attacchi forti contro la dirigenza della sezione capodistriana del Partito socialista, e contro la diffusione di un libello, firmato da Carlo Nobile, giudicato “diffamatorio” nei suoi confronti<sup>78</sup>.

Nel luglio 1919 l'Unione Socialista Italiana organizza a Pola il primo Convegno dei socialisti istriani, con l'intervento di dodici sezioni. Nobile rappresenta la Sezione di Capodistria. Dopo i lavori del Congresso mirati alla riorganizzazione e al miglioramento dell'organo di stampa “L'Istria socialista”, che deve diventare “particolarmente adatto alla propaganda fra gli agricoltori”, Nobile resta nel Comitato politico, ma la carica di segretario viene assunta da Martincich<sup>79</sup>. Si istituisce il Comitato regionale istriano, il cui Comitato promotore è formato dai signori Veronese, Emilio De Carlo, Senica, Coppe, Russo, Opilia, Fermeglia, Rocchi<sup>80</sup>. Un altro sbocco del Congresso è dato dalla pubblicazione de “Il Lavoro”, organo edito dalla Sezione istriana dell'Unione Socialista Italiana, che ha come gerente responsabile Michele Rocchi, ed esce a Pola dal 13 agosto 1919 con

<sup>75</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 130.

<sup>76</sup> *L'Istria Redenta*, n. 2, 13 novembre 1918.

<sup>77</sup> Ivi, n. 2 e n. 3.

<sup>78</sup> Ivi, n. 9, n. 10, n. 13, n. 14.

<sup>79</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 162.

<sup>80</sup> *L'Azione*, a. 1, 26 luglio 1919, in prima pagina.

periodicità bisettimanale, stampato dalla Tipografia della Società editrice "L'Azione"<sup>81</sup>. Il giornale è portavoce della corrente socialista, contraria "all'esperimento bolscevica"<sup>82</sup>.

Sono voci che hanno breve vita: anche *L'Istria Socialista* cessa le pubblicazioni alla fine del 1919, in seguito all'uscita di una rivista delle Cooperative operaie, che si occupa della propaganda nelle campagne, e a un'edizione speciale de *Il Lavoratore* di Trieste, riferita alla Provincia istriana<sup>83</sup>.

In Istria, nello scontro e nella lotta tra le due tendenze, gradualista e massimalista, in vista del Congresso del Partito socialista italiano che si tiene in ottobre a Bologna, non è predominante la corrente oltranzista. L'Assemblea della sezione capodistriana, riunitasi il 16 settembre 1919, si spacca in due parti e vengono presentati due ordini del giorno diversi. I massimalisti ottengono sei voti su circa centocinquanta presenti. Mario Gregorich e Carlo Nobile vengono eletti delegati della sezione al Congresso regionale del 22 settembre 1919 a Trieste<sup>84</sup>.

Ma al Congresso di Bologna vince la corrente massimalista, rappresentata nella Venezia Giulia da Giuseppe Tuntar, nuovo dirigente del Partito, che entra in conflitto con Carlo Nobile, rappresentante della corrente gradualista socialista<sup>85</sup>.

Carlo Nobile è in questi mesi e anni di impegno politico un'autorità riconosciuta: presidente del Circolo Agricolo Operaio; della Cassa Distrettuale per ammalati; della Sezione capodistriana del Partito socialista; membro dell'Esecutivo regionale<sup>86</sup>; della Commissione d'Appello per le imposte dirette presso l'Intendenza di Finanza di Trieste, consigliere d'amministrazione delle Cooperative operaie<sup>87</sup>. Si occupa, tra l'altro, nel 1919, anche dell'acquisto della casa Cobol, quale nuova sede del Partito a Capodistria, fatto che comporta non pochi problemi per l'accensione di debiti, molto ingrossati dalle spese di adattamento e di restauro<sup>88</sup>.

<sup>81</sup> Cfr. M. BOGNERI, *op. cit.*

<sup>82</sup> *Il Lavoro*, n. 2, Pola, 16 agosto 1919.

<sup>83</sup> Carlo Nobile, *op. cit.*, p. 163.

<sup>84</sup> Cfr. L. LUBIANA, *art. cit.*, p. 128.

<sup>85</sup> C, NOBILE, *op. cit.*, p. 163.

<sup>86</sup> "L'Istria Redenta", a. 1, n. 14.

<sup>87</sup> Cfr. Francesco Semi, *op. cit.*, p. 365. Carlo Nobile, *op. cit.*, p. 165 e segg.

<sup>88</sup> Carlo Nobile, *op. cit.*, p. 159.



La Cattedrale di Capodistria

Il suo motto è “Diventiamo italiani ma restiamo socialisti”<sup>89</sup> e in realtà lavora in termini di stima convergente con il sindaco Nicolò Belli in seno all’amministrazione comunale fino al novembre 1919, quando sono proprio i socialisti a scatenare la crisi politica del Comune e a por fine a un anno di gestione improntata alla “concordia civile”, alla “simpatia”, alla

<sup>89</sup> Ibid., p. 156.

riconosciuta “onestà” e “schiettezza” reciproche con la persona del sindaco, “tanto diverso da’ più del suo partito liberale”<sup>90</sup>.

Vale la pena leggere la lettera di dimissioni che i rappresentanti del Partito socialista in seno alla Giunta, al Consiglio comunale e alle dipendenti Commissioni inviano ai primi di novembre all’ “Onorevole Signor Sindaco”: il tono di rispetto, che impronta il documento manoscritto, è segno di civiltà e trasparenza politica, soprattutto quando si indicano i motivi delle dimissioni che “avvengono, Gliene fu fatto già verbale accenno, per disciplina, in seguito al noto deliberato dell’Esecutivo regionale del Partito socialista, e sono, quindi, irrevocabili”.

Essi comunque tutelano la loro attività futura, avvertendo:

Come Ella, Signor Sindaco, può ben immaginare, codesta uscita dal Consiglio Comunale, se toglie a noi la possibilità di concorrere, materialmente parlando, ai lavori di esso e delle Commissioni per esso funzionanti, non ci toglie, in quanto rappresentiamo una classe e a ogni modo restiamo cittadini, il dovere di far conoscere volta a volta e tutelare tuttavia, dal di fuori, gli interessi di questa classe alla amministrazione comunale congiunta. Compito più malagevole, forse, per chi, come noi, intenda accingervisi con fermezza bensì, ma con serenità ancora.

Sotto l’ “ossequiente saluto” si firmano: Giovanni Budica, Istria Gregorich, Mario Gregorich, Luigi Poli, Edoardo Poli, Iginio Zuccali, Antonio Riosa, Vittorio Vascotto, Giuseppe Vatova, Carlo Nobile<sup>91</sup>. La risposta del sindaco Belli, protocollata il 10 novembre, è indirizzata a Carlo Nobile, quale presidente del Partito socialista italiano – Sezione di Capodistria. Colpiscono il calore, la cordialità di questo documento ufficiale:

Mi rincresce sinceramente di dover prendere puro e semplice atto delle dimissioni collettive ... tanto più che il rigido obbligo di disciplina Loro fatto dall’Esecutivo Regionale del Partito mi preclude ogni via e mezzo di rimuoverli dall’imprescindibile decisione. Non mi resta dunque che accogliere mio malgrado le Loro rinunce e deplorare che venga così a mancare all’Amministrazione comunale

<sup>90</sup> Ibid., p. 159.

<sup>91</sup> Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp. 7, Municipio di Capodistria, a. 1919, b. 374, documento dd. Capodistria, 5 novembre 1919.

quel provvido e vantaggioso accordo di tutti i partiti locali, che, sorto con la rivoluzione del XXX ottobre e durato fino a oggi – unico in tutta la Regione Giulia – fu prova di senno civile e di educazione politica e onore per la città.

Mi è caro riconoscere a tutti i Signori Fiduciari del Partito lo spirito di conciliazione, l'amorevole sollecitudine e la coscienza sagace onde corrisposero ognora al pubblico mandato; e sono ben sicuro che anche nel tutelare dal di fuori i giusti interessi della classe operaia, lo faranno sempre con amore di cittadini e serenità di criterio.

Soddisfo infine a preciso e sentito mio dovere, con l'esprimere a Lei in particolare il più vivo mio dispiacere di perdere la coscienziosa e tanto apprezzata Sua cooperazione di I° Assessore, per la quale Le attesto di tutto cuore, anche a nome della Giunta, i migliori ringraziamenti.

Voglia compiacersi di trasmettere l'espressione della mia riconoscenza a tutti i Signori dimissionari, e gradire i segni della distinta mia stima e piena considerazione<sup>92</sup>.

Dopo la crisi apertasi con l'uscita dal Consiglio dei fiduciari del Partito socialista, i seggi vacanti vengono rimpiazzati da due rappresentanti del gruppo dei combattenti di Capodistria e da un fiduciario del Partito nazionale democratico. Il Consiglio comunale riesce pertanto ricomposto con quattro delegati del Partito nazionale democratico, compreso il sindaco Belli; tre del Partito popolare italiano; tre del Partito repubblicano e due del Gruppo dei combattenti, come annuncia il sindaco Nicolò Belli ad Antonio Mosconi, commissario generale civile per la Venezia Giulia quasi un mese dopo<sup>93</sup>.

Ma, nello stesso mese di dicembre 1919, qualche giorno più tardi, il sindaco Belli si dimette dalla sua carica, in seguito al conflitto sorto tra lui e la Giunta comunale sulla questione della gestione economica della municipalizzazione della linea di navigazione Trieste – Capodistria: lo scontro si radicalizza su una volontà discordante di utilizzo delle finanze già dissestate, che il sindaco teme di compromettere ulteriormente<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> Ibidem, documento dd. Capodistria, 10 novembre 1919. Protocollo n. 4070.

<sup>93</sup> AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti Generali (1919-1922), b. 5, Lettera del Sindaco Nicolò Belli al Commendatore Antonio Mosconi, Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia. Documento dd. Capodistria 14 dicembre 1919.

<sup>94</sup> Ibidem.

Il Comune viene affidato a un Commissario vero e proprio<sup>95</sup>: il Commissario civile interinale, a capo del Commissariato civile del Distretto politico di Capodistria<sup>96</sup>. Infatti con il Regio Decreto 24 luglio 1919, n. 1251 vengono istituiti nelle Terre Redente i Commissari generali civili, alti funzionari politico amministrativi che emanano decreti e ordinanze con valore di atti legislativi e hanno la facoltà straordinaria di estendere ai territori del Trentino e della Venezia Giulia leggi e regolamenti vigenti nel Regno.

Il 31 luglio 1919, dunque, si avvia un cambiamento delle strutture istituzionali nella Venezia Giulia, che segna il trapasso dell’amministrazione provvisoria dagli organi militari a quelli civili: viene soppresso il Regio Governatorato Generale per gli Affari Civili e viene istituito, con decreto del 4 agosto 1919, l’Ufficio Centrale per le Nuove Province, a cui viene preposto Francesco Salata, istroquarnerino, nato a Ossero (Cherso). Con successivo decreto vengono nominati i regi commissari straordinari: a Trieste si insedia il Regio Commissario generale civile Augusto Ciuffelli, sostituito pochi mesi più tardi dal senatore Antonio Mosconi, che resta in carica fino all’ottobre 1922. Nel novembre 1921 vengono nominati per le province di Gorizia – Gradisca e per l’Istria i vicecommissari generali civili con sede a Gorizia e a Parenzo; sono funzionari di grado non inferiore al viceprefetto<sup>97</sup>.

## **I movimenti cattolici e il Partito Popolare Italiano**

I gruppi di ispirazione cattolica sono presenti a Capodistria anche durante i lunghi terribili anni del conflitto mondiale. Nell’immediato prima dopoguerra si danno un’organizzazione più strutturata nell’Unione Giovane d.c. (N.d.A. democratica cristiana) “Fides”, che indice le elezioni della Direzione già nel febbraio – marzo 1919, e ha la sede sociale nel Piazzale Ognissanti.

Attorno alla “Fides” prendono corpo, negli anni 1919 e 1920, molte iniziative associative e sociali, collegate alla vita collettiva popolare, così di ordine pratico, come di ordine più squisitamente religioso. Ad esempio,

<sup>95</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 159.

<sup>96</sup> Cfr. Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp 7, Municipio di Capodistria, b. 376. AST, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919-1922), b. 89.

<sup>97</sup> Cfr. E. CAPUZZO, *op. cit.*, p. 76 e segg. E inoltre Angelo VISINTIN, *op. cit.*, p. 191.

l’Unione Giovanile si esprime nelle uscite pubbliche di una propria Sezione filodrammatica; allestisce una Biblioteca Sociale; tiene collegamenti con una agenzia della “Società cattolica d’assicurazione” di Verona; gestisce un’osteria – Associazione San Marco; dà vita a una banda e a un coro; si connette con le attività del Ricreatorio parrocchiale; costituisce una Famiglia agricola cooperativa, che vende prodotti direttamente provenienti dalle campagne intorno; opera con un Torchio sociale, specialmente per la spremitura delle olive. Le donne pie si riuniscono nel gruppo delle Figlie di Maria; quelle più interessate ad un indirizzo politico – sociale nell’Unione femminile cattolica, che organizza anche delle conferenze su temi di lotta contro la proposta di introduzione del divorzio e della libertà religiosa nella scuole<sup>98</sup>.

Nel settembre 1919 l’Unione Giovanile d.c. “Fides” ha la forza di esprimere una propria voce pubblica, editando un periodico bimensile *Vita Giovanile*<sup>99</sup>, distribuito gratuitamente ai soci. Il gerente responsabile è Giuseppe Apollonio; la Redazione e l’Amministrazione sono site a Capodistria, in via San Pietro n. 591; la stampa viene eseguita dallo Stabilimento Tipografico “Unione”, sito a Trieste in via Ghega, n. 1.

Il primo numero esce l’8 settembre 1919, e risulta essere la prima pubblicazione squisitamente cattolica nel territorio della Venezia Giulia; infatti a Capodistria trova modo di prendere corpo una voce legata all’attività dei gruppi cattolici, sia sociali che più precisamente politici, e della gerarchia ecclesiastica molto prima che a Trieste, dove l’uscita di *Vita Nuova* risale appena all’aprile 1920: fatto emblematico che illumina su una particolare formazione dei gruppi attivi e in generale sulla propensione della popolazione capodistriana coagulati intorno ai valori tradizionali cristiani; essi esprimono nel “Benvenuto” e nell’ “Augurio” dato dal foglio capodistriano al confratello triestino<sup>100</sup> una priorità di azione che però si esaurirà nel breve periodo.

Il tessuto dell’attività del circolo “Fides” è fitto di fili che lo connettono con altri giovani cattolici sia a livello regionale che nazionale: ad esempio con il Congresso di Strugnano, cui partecipano, alla metà del settembre

<sup>98</sup> Le notizie sono tratte dallo spoglio integrale di “Vita Giovanile”.

<sup>99</sup> La collezione di “Vita Giovanile” è conservata presso la Biblioteca Centrale Srečko Vilhar di Capodistria, mappa Kp.

<sup>100</sup> “Vita Giovanile”, 17 aprile 1920, n. 15.

1919, numerosi gruppi e associazioni delle altre cittadine istriane<sup>101</sup>; ma anche con la sede centrale di Roma<sup>102</sup>, quando l'Unione Giovanile d.c. "Fides" è ammessa a far parte della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", in seguito a una deliberazione presa a Roma nell'adunanza tenuta dal Consiglio superiore il 24 settembre<sup>103</sup>, a cui segue poco dopo una lettera di plauso scritta dal presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana, avvocato commendatore Paolo Pericoli<sup>104</sup>.

Le parole d'ordine: coscienza, solidarietà, costanza<sup>105</sup> si rivolgono polemicamente contro tendenze massoniche scoperte nella rilevazione di una loggia simbolica di rito scozzese a Capodistria<sup>106</sup>, e soprattutto contro i socialisti anticristiani e anticattolici che imporrebbero la dittatura del proletariato con "ingannevoli belle promesse di libertà per tutti"<sup>107</sup>.

Il 28 dicembre 1919 si costituisce anche a Capodistria, come in molte altre città d'Italia, un comitato per preparare la sezione del Partito Popolare Italiano; in una adunanza di oltre cinquecento persone prendono la parola don Giovanni Sirotych e l'ing. Delbello per presentare il programma "... basato completamente sui principi cristiani, i cui caposaldi sono: l'indissolubilità e la santità della famiglia, l'ordine sociale ..." <sup>108</sup>. "Il Partito Popolare è il partito della vera pace e della vera tranquillità sociale perché è con la religione"<sup>109</sup>.

Queste preoccupazioni di ordine morale, oltre che di indirizzo più prettamente politico affiorano in molte pagine di *Vita Giovanile*: così la protesta contro "il settario attentato del massone Ciuffelli", Commissario generale civile della Venezia Giulia, all'insegnamento religioso nelle Scuole; ma anche la crociata contro i "brutti vestiti" e contro le ragazze che li

<sup>101</sup> Ivi, n. 2, 21 settembre 1919, *Sempre avanti! I giovani cattolici all'imponente Congresso di Strugnano*.

<sup>102</sup> Ivi, 5 ottobre 1919, n. 3, *Con Roma e per Roma sempre*.

<sup>103</sup> Ivi, 19 ottobre 1919, n. 4, *Cronaca. Nel nostro Circolo Fervet Opus. Uniti alla grande falange*.

<sup>104</sup> Ivi, 16 novembre 1919, n. 6, *Cronaca*.

<sup>105</sup> Ivi, 7 dicembre 1919, n. 7, *Coscienza, solidarietà, costanza*, articolo di prima pagina.

<sup>106</sup> Ivi, 2 novembre 1919, n. 5, *A proposito di Massoneria a Capodistria*.

<sup>107</sup> Ivi, 4 gennaio 1920, n. 9, *Contro i cattolici*. E ancora 18 gennaio 1920, n. 10, 7 marzo 1920, n. 12, *Libertà di lavoro e libertà di sciopero*.

<sup>108</sup> Ivi, 4 gennaio 1920, n. 9, *Partito Popolare Italiano*, p. 4.

<sup>109</sup> Ivi, 21 marzo 1920, n. 13.



indossano frequentando i balli in tempo di Quaresima; la difesa politica del Papa Benedetto XV contro le accuse di scarso patriottismo e di silenzio tenuto negli anni della prima guerra mondiale; il dissenso critico che si esprime contro lo sciopero dei maestri delle scuole primarie; la raccolta di cibo, vestiti, indumenti, offerte per i milioni di fanciulli orfani dell’Europa Centrale; l’adesione all’azione della Gioventù Cattolica Italiana per i caduti, con l’erezione di un Tempio a Roma; gli avvisi per i riti sacri della Comunione sociale e della Novena e le feste solenni in occasione di ricorrenze di devozione e Messe officiate in forma celebrativa<sup>110</sup>.

L’attenzione data alle cerimonie sacre sembra ovvio e naturale in un foglio cattolico, legato direttamente alle gerarchie ecclesiali. Ma sempre puntuali anche i riferimenti alla vita della comunità religiosa e della Diocesi, quando si dà notizia della nomina ad Assistente ecclesiastico della “Fides” del R. don Bartolomeo Vascotto, professore di religione nel Liceo – Ginnasio Carlo Combi e nell’Istituto Magistrale, per espletare una funzione spirituale, ad esempio con delle conferenze sull’anima. Oppure si annuncia la presenza a Capodistria, dal 31 gennaio al 3 febbraio 1920, del vescovo Angelo Bartolomasi, che tra l’altro officia nel Duomo e visita l’Istituto Grisoni, dove anche alloggia. In quest’occasione eccezionale esce un numero unico a cura di tutte le Associazioni cattoliche locali, quale supplemento a *Vita Giovanile*<sup>111</sup>.

Nel marzo 1920 viene indetto il Congresso generale ordinario della “Fides”, che riconferma quale presidente il signor Antonio Minca<sup>112</sup>, già eletto, il 17 novembre 1919, vicepresidente della Gioventù Cattolica Italiana a Trieste. Nella prima seduta di Direzione tenuta dopo il Congresso generale dell’Unione Giovanile d.c. “Fides” risultano vicepresidente Giacomo Ban; cassiere Giuseppe Apollonio; segretario Costantino Luglio; revisori Umberto Suplina e Egidio Fonda; seguono i consiglieri<sup>113</sup>.

Intanto la vita del Partito Popolare Italiano si intensifica, con l’organizzazione di conferenze, tenute anche a Capodistria, nei primi mesi del 1920, dall’avvocato Mario Gianturco, della Direzione del P.P.I., assieme all’istriano conte Tonetti<sup>114</sup>. E ancora dal signor Rodolfo Wagnest della Direzione

<sup>110</sup> Ivi, passim.

<sup>111</sup> Ivi, 15 febbraio 1920, n. 11, *Cronaca*, p. 4.

<sup>112</sup> Ivi, 21 marzo 1920, n. 13, “Cronaca”, p. 4.

<sup>113</sup> Ivi, 4 aprile 1920, n. 14, “Cronaca. In società”, p. 4.

<sup>114</sup> Ivi, 15 febbraio 1920, n. 11, “Partito Popolare Italiano”, p. 4.

del Partito Popolare Italiano, il 18 aprile 1920, che relaziona sul Congresso tenuto a Napoli e sulle iniziative in favore del ceto agricolo “la cui piccola proprietà dev’essere non solo tutelata, ma allargata con la quotizzazione del latifondo. Afferma la necessità d’una cultura agricola più estesa, e suscita l’assenso generale con la proposta che la ferma biennale non addestri alle armi, ma al razionale uso della vanga e degli utensili campestri, sia insomma una scuola di perfezionamento agrario.”<sup>115</sup>

Alla stessa iniziativa intervengono anche il signor Ulcigrai, che anima alla lotta per la giustizia e per la libertà anche per gli agricoltori, e il ragioniere Tozzi, che si rivolge soprattutto alle molte donne presenti<sup>116</sup>: nel giugno 1920 viene ufficializzata la Sezione femminile del Partito, con l’iscrizione di circa settecento donne<sup>117</sup>, legate soprattutto al mondo contadino.

*Vita Giovanile*, il 31 luglio 1920, cessa le pubblicazioni, molto probabilmente per mancanza di fondi, anche se nei numeri editi l’elenco delle elargizioni di sostegno, di singoli cittadini, oltre che di prelati, viene enfatizzato puntualmente alla voce “Per la “Vita Giovanile””.

## Il 1920, anno di transizione

Lungo l’arco dell’anno 1920, a Capodistria scorrono avvenimenti di vita sociale e politica che attestano un ritorno alla ricercata cosiddetta “normalità”. La ripresa già avviata, come risulta dalle note precedenti, si consolida in organismi associativi e in microazioni e presenze pubbliche che danno un quadro complessivo di una città relativamente tranquilla.

Le fonti che è possibile indagare sono date soprattutto dalla lettura dei giornali. In questo caso è “Il Piccolo” di Trieste a costituire il punto di riferimento ricercato dai corrispondenti capodistriani, piuttosto che “L’Azione” di Pola, più lontana logisticamente, collegata in modo più diretto all’Istria Bassa.

Ma anche le fonti d’Archivio sono preziose: le Autorità preposte non dimenticano di porre attenzione, un’attenzione frutto di indagine poliziesca, ai movimenti politici locali e le carte registrano puntualmente la loro presenza sul territorio.

<sup>115</sup> Ivi, 1 maggio 1920, n. 16, “Cronaca. Partito Popolare Italiano”, p. 4.

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> C. VIGINI, *art. cit.*, p. 143.

Dunque lo spoglio della stampa conferma lo stile proprio di Capodistria, cittadina nobile, borghese, piccolo borghese, dove i proletari, gli agricoltori, i lavoratori del porto, i pescatori, i paolani sono a stretto contatto con il resto della cittadinanza tutta; condividono socialmente, in un mescolamento interclassista, così l'abitare stanziale nelle piazze, nelle vie, nelle calli del centro storico, come un approccio generalmente moderato verso le problematiche generali<sup>118</sup>. Esiste anche qualche possibilità di mobilità sociale, attraverso l'acculturazione. Orgoglio cittadino è la presenza del Ginnasio Liceo classico "Carlo Combi" dove vengono a iscriversi studenti da tutta l'Istria.

Si esprime anche in questo modo l'anima civile, colta dei capodistriani, poco inclini ad atti politicamente eclatanti, piuttosto educati e tranquilli, non motivati a violenti contrapposizioni di classe, anche per la mancanza di fabbriche e industrie, diversamente da Isola, Pirano, Rovigno, Pola, dove l'elemento operaio ribadisce necessità e diritti, a volte con forza oltranzista.

A Capodistria le idee di progressione sociale sono improntate, piuttosto che al marxismo, a un socialismo classico, ideale, di cui sono testimoni intellettuali e personaggi provenienti dai ceti alti, non certo agitatori politici. Esemplicativa è la celebrazione del Primo maggio 1920, da parte delle posizioni contrapposte, socialiste e cattoliche.

La Sezione di Capodistria del Partito Socialista Italiano invia al Commissariato Civile, in data 22 aprile 1920, una notifica firmata da Mario Kossich, per informare le Autorità preposte del programma previsto per la festa del 1° maggio e chiedere l'autorizzazione alla sua attuazione:

ore 7: Sveglia mattutina per la città con la Banda del Circolo agricolo operaio e bandiera;

ore 10: Comizio pubblico in Piazza Duomo con l'argomento: "Il significato della festa del Primo maggio". Oratore Giuseppe Passigli, il quale parlerà dal poggiolo del Palazzo Pretorio;

ore 14: Concerto in Ponte piccolo, sostenuto dalla Banda del Circolo agricolo operaio, col seguente programma: "Internazionale", "Aida"

<sup>118</sup> Cfr. Marino BONIFACIO, *Cognomi di Capodistria. Origine, storia ed evoluzione di alcuni cognomi capodistriani dell'Istria veneta*, Fonti e Studi per la Storia dell'Adriatico Orientale. Vol. II, Società di Studi Storici e Geografici Pirano, Pirano, 2011. Lauro DECARLI, *Caterina del buso. Capodistria attraverso i soprannomi*, Italo Svevo, Trieste, 2003. Dario ALBERI, *Istria. Storia arte e cultura*, Trieste, 1997.

– coro, “Amore di zingaro” – valzer, “L’italiana in Algeri” – sinfonia, “Inno dei lavoratori”;  
 ore 20.30: Rappresentazione drammatica nella sala di Santa Chiara con programma che verrà annunciato a tempo debito<sup>119</sup>.

Il Commissario civile interinale, capo del Commissariato Civile del Distretto politico di Capodistria, dà il nulla osta ai festeggiamenti, così come indicati dal programma, “ad eccezione però del punto secondo riflettente il pubblico comizio, il quale non dovrà essere tenuto in Piazza del Duomo ma in Piazza Vittorio Emanuele III”. Inoltre avverte il Comitato “che si tengono personalmente impegnati i suoi componenti ad attenersi nello svolgimento dei festeggiamenti alle norme fissate dalle vigenti leggi e all’osservanza di quelle eventuali disposizioni che potranno venire impartite dall’Autorità di Pubblica Sicurezza”. Sono allertati per l’occasione anche il Comando della Compagnia territoriale dei Carabinieri Regi di Capodistria, il Municipio e il Comando delle Guardie Municipali<sup>120</sup>.

Le Associazioni cattoliche, da parte loro, organizzano un proprio apparato di festeggiamenti per la “festa del lavoro e l’inizio del mese dedicato alla Regina del cielo Maria”, facendo appello ai propri adepti perché “Nessuno manchi. Di fronte alla tanto strombazzata parata di forze del bolscevismo, è necessario che tutti i nostri consenzienti partecipino alla nostra sfilata, tributando in pari tempo il loro omaggio alla Vergine”<sup>121</sup>. Il Primo maggio cristiano si svolge con la celebrazione di una messa al Santuario della Samedella “durante la quale il Reverendo don Vascotto disse appropriate parole. Al ritorno, prima di sciogliersi, parlò entusiasticamente don Giovanni Sirolich”<sup>122</sup>.

Gli stili sono inconfondibili, ma in fondo similmente improntati alla moderazione e a una certa “sobrietà” di propaganda politica volta all’educazione del popolo e dei propri sostenitori. Piuttosto, la città conferma il suo patriottismo, già espresso fortemente nel movimento irredentista e con il contributo di martiri ed eroi alla prima guerra mondiale; e un certo orgoglio municipalista, che si esprime anche nelle molte cerimonie pubbliche,

<sup>119</sup> Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK, Kp. 7, Municipio di Capodistria, b. 376.

<sup>120</sup> Ibidem, doc. d.d. Capodistria, 28 aprile 1920.

<sup>121</sup> *Vita Giovanile*, n. 16, 1 maggio 1920, “Cronaca”.

<sup>122</sup> Ivi, n. 17, 15 maggio 1920, p. 3.

organizzate con senso del decoro, della drammaturgia dell’evento. Tutto ciò produce un senso corale di appartenenza: la vita si frantuma in tanti fili diversi, in tante possibilità, che alla fine si ricompattono come tessere di un mosaico in un quadro unitario ricco e mosso.

In piccola parte i quotidiani di Pola e soprattutto quelli di Trieste informano ad esempio: sull’apertura di Scuole a Monte Maggiore; sul necrologio a personalità concittadine, come Emilio de Baseggio; sulle onorificenze di cui sono insigniti con la Croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro i capodistriani Bartolo Sardos e Giacomo Sauro; sulle regole di frequentazione del Ginnasio Liceo “Carlo Combi” e dell’Istituto Magistrale da parte degli studenti esterni; sull’Ospizio Marino di Valdoltra; sulla partecipazione dei canottieri della Società Libertas alle regate di Venezia e di Portorose; sull’apertura del Teatro estivo e del cinema nella spianata sotto il Belvedere; sull’organizzazione curata dal Ricreatorio Comunale di varie Tombole in Piazza del Duomo; sulle largizioni alla Biblioteca Scolastica; sulle gite dei soci della Sezione locale della “Monte Maggiore”; sulla costituzione di una Società Ginnastica Femminile e sulla visita della “Ginnastica Triestina”; sull’Unione Esperantista Istriana di Capodistria che sta per trasformarsi in Unione Esperantista per la Venezia Giulia con sede a Trieste<sup>123</sup>.

Si tratta dunque di una corrispondenza di giornalisti locali che mirano a delineare un quadro ottimistico e positivo della vita della propria città, anche se non mancano delle brevi e scarse notizie di cronaca nera, come furti, furti con scasso e altre infrazioni minori.

Le notizie più squisitamente politiche parlano: dell’attività e del funzionamento fin dai primi di gennaio del Consorzio Agrario Cooperativo Distrettuale, che in agosto inizia le pubblicazioni di un proprio “Bollettino”, stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, e ha come direttore generale del Consorzio il cavaliere Bortolo Sardos e tecnico e consulente agrario il professore Guido Vardabasso<sup>124</sup>. Dell’andata a Trieste e a Pola dei socialisti capodistriani. Della costituzione a Parenzo del Partito democratico – nazionale istriano. Della esaltazione de “I martiri nostri”, Pio Riego Gambini e Nazario Sauro soprattutto, con articoli a firma di Giovanni Quarantotto, commemorazioni ufficiali, innalzamento di un monumento. Dell’adunanza di ex combattenti convocati nella

<sup>123</sup> Cfr. *L’Azione e Il Piccolo*, annata 1920.

<sup>124</sup> *Il Piccolo*, 13 gennaio 1920. Cfr. anche M. Bogneri, *op. cit.*

sede del Fascio Repubblicano “Pio Riego Gambini”, gentilmente concesso per trattare “questioni di massimo interesse”<sup>125</sup>.

D’altro canto, le Autorità preposte riconoscono nell’azione del Circolo Giovanile Socialista e del Circolo Agricolo Operaio Cooperativo, diffusori delle idee socialiste nonché di “somministrazione ai soci di articoli agricoli e generi alimentari”; e del Fascio Giovanile Pio Riego Gambini, diffusore delle idee repubblicane, le istituzioni su cui porre più stretta sorveglianza. A tale fine si raccolgono gli Statuti come documenti incontrovertibili di scopi politici potenzialmente sovversivi: lo Statuto della Famiglia Cooperativa di Capodistria e lo Statuto del Circolo Giovanile Socialista<sup>126</sup>.

In particolare quest’ultimo, che si rivolge “a ogni persona che abbia raggiunto il 14° anno di età”, sembra svolgere anche una funzione di formazione sociale e culturale oltre che politica. Lo Statuto infatti recita tra l’altro:

Art. 2. La Società si prefigge lo scopo di completare la cultura dei propri affiliati con lo studio delle scienze in generale, dell’igiene e dell’economia in particolare” mediante “A) l’istruzione, discussioni, conferenze sui temi industriali, scientifici, tecnici, economici e sociali con esclusione della politica e religione. B) mediante adunanze e riunioni sociali. C) introduzione di una biblioteca circolante composta di opere scientifiche, tecniche, storia, dilettevoli, ecc. D) l’istituzione di un circolo di lettura. E) coll’introduzione di un organo sociale e coll’edizione di opuscoli ed altri stampati sulle condizioni degli affiliati. F) l’organizzazione di escursioni e trattenimenti sociali previo permesso dell’autorità”<sup>127</sup>.

I movimenti dei repubblicani sono puntualmente segnalati dalla Legione Carabinieri Reali: così, nel giugno 1920, giungono, provenienti da Muggia, con il piroscifo “Italia” che approda alla riva Nazario Sauro cento repubblicani che insieme alle Sezioni repubblicane di Capodistria si recano a Isola. Il corteo così formato, circa mille persone, percorre le vie dell’abitato con musiche e bandiere rosse, inneggiando alla repubblica. Prendono la parola

<sup>125</sup> *Il Piccolo*, annata 1920.

<sup>126</sup> AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 82.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

i giornalisti Benco di Trieste e Socci di Capodistria, in favore della realizzazione del programma repubblicano<sup>128</sup>.

Anche a novembre è registrata la conferenza del repubblicano Antonio Bandini che tiene nella sala ridotta di Capodistria, alla presenza di circa trecento persone, un pubblico comizio sul tema “Internazionalismo di Marx e Mazzini”. Dopo la conferenza, che si svolge senza incidenti, gli appartenenti al Fascio Repubblicano, contrariamente agli ordini emanati dal Commissariato civile locale, si riuniscono in corteo, percorrendo le vie della città, ma il corteo viene subito sciolto, senza incidenti, dai militari dell’Arma dei Carabinieri, accorsi sul posto<sup>129</sup>. Si sta dunque coagulando un certo fermento politico, colto pienamente dalle Autorità, che sul finire del 1920 prendono provvedimenti di prevenzione contro paventati furti di materiale esplosivo<sup>130</sup>.

Nello stesso periodo l’attenzione di controllo dei detenuti nelle Carceri di Capodistria, in sciopero della fame, o avviati a lavori di recupero si aggiunge al controllo degli scioperi degli impiegati statali<sup>131</sup>: il 12 dicembre



Il Palazzo Comunale di Capodistria

<sup>128</sup> Ivi, Atti di Gabinetto, b. 89, docc. dd. 13 giugno 1920 e 15 giugno 1920.

<sup>129</sup> Ibidem, doc. dd. 29 novembre 1920.

<sup>130</sup> Ibidem, doc. dd. Capodistria, 5 ottobre 1920.

<sup>131</sup> Ivi, Atti Generali, b. 76; b. 102. Atti di Gabinetto, b. 80.

1920 il Commissario civile del Distretto politico di Capodistria, marchese di Suni, registra che “lo sciopero degli addetti statali è iniziato e procede compatto. Vi ha aderito il personale di tutti i pubblici uffici, carceri escluse, finora. D'intesa con l'autorità militare ho provveduto alla riattivazione del servizio telefonico limitatamente alle centrali di Capodistria e di Muggia. La centrale di Trieste finora non risponde. Ordine pubblico perfetto”<sup>132</sup>.

Da un lato, dunque, la preoccupazione delle Autorità per la diffusione della detenzione illegale o addirittura la ruberia di armi, dall'altro il monitoraggio puntuale dell'andamento degli scioperi, costituiscono spie illuminanti del crescente disagio e delle tensioni sociali, economiche, politiche, che si stanno addensando progressivamente.

### **La Sezione del Fascio di Combattimento e le forze politiche in campo**

Il passaggio critico verso il 1921 mette in luce le difficoltà della vita che la gente comune deve affrontare, posta nel mezzo di una forbice ben divaricata tra le opzioni ideali del sacrificio dato in nome della Redenzione e dell'arrivo dell'Italia e il crescente sentimento di delusione per la realtà contingente, per la frustrante quotidiana precarietà, mancanza di lavoro, povertà diffusa.

Inoltre lo scatenamento delle ideologie totalizzanti contribuisce a radicalizzare la situazione generale; l'esasperato sentimento nazionale pone il ribadimento anche violento dell'italianità della Venezia Giulia quale riscatto contro le difficoltà di ordine pratico, che impediscono soprattutto ai ceti medio – bassi un recupero soddisfacente del tenore di vita.

Si assiste allora al coagulo delle forze espresse dagli ex combattenti, dai fascisti, dai nazionalisti, dai conservatori più rigidi, in nome di un “ordine pubblico” da imporre anche con la violenza, l'aggressione preventiva, la provocazione costante, così contro le popolazioni slovene, residenti nelle campagne intorno a Capodistria – città, come contro i sostenitori dei Partiti socialisti, comunisti, popolari, più precisamente collegati con le classi subalterne in movimento per rivendicazioni di migliorie economiche e sociali.

In particolare, l'attenzione rivolta verso i contadini, i braccianti, i paolani, che in un numero cospicuo costituiscono il ceto degli agricoltori nel territorio di Capodistria, come ho annotato nei passi precedenti, è molto forte e precisa da parte delle dirigenze socialiste e cattoliche – popolari:

<sup>132</sup> Ivi, Atti di Gabinetto, b. 80.



esse promuovono iniziative di emancipazione e di innalzamento del tenore di vita attraverso l’introduzione di tecniche moderne e il miglioramento nei sistemi di lavoro dei campi, della produzione, con la diffusione di informazioni utili di ordine pratico; di giornali specificatamente rivolti all’utenza agricola; di organizzazioni e consorzi di tipo cooperativo e sociale, anche di tutela e di vendita dei prodotti delle campagne.

Questa base di attività “politico –culturale” dà i suoi frutti, quando lo scontro con le forze reazionarie diventa inevitabile, al momento delle elezioni politiche del 15 maggio 1921: sono le prime elezioni cui partecipa la popolazione della Venezia Giulia e quindi anche di Capodistria.

I risultati dell’elettorato capodistriano sono gli unici dissonanti rispetto all’andamento generale, anche negli altri centri del Distretto politico di Capodistria. Le forze più attente ai problemi sociali si attestano ai primi posti, grazie alla rappresentanza politica nominata, alla presenza sul campo di personalità illuminate, generalmente stimate e apprezzate per un lungo curriculum di impegno operativo.

Nei primi mesi dell’anno, antecedenti alle elezioni, si costituiscono ufficialmente sul territorio alcune forze politiche: si tratta specificatamente della fondazione a Capodistria di una Sezione del Fascio di Combattimento e del riconoscimento legale della Sezione del Partito Popolare Italiano.

È il colonnello Comandante la Legione dei Carabinieri Reali di Trieste, Grossetti, a dare comunicazione al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia che nel pomeriggio del 23 gennaio 1921 “l’avvocato Giunta, regolarmente autorizzato, tenne nel Teatro Ristori di Capodistria, alla presenza di circa cento persone, conferenza per l’inaugurazione in luogo di una Sezione del Fascio di Combattimento”<sup>133</sup>.

Negli stessi giorni Luigi Sturzo, in una lettera indirizzata al Comitato provinciale del Partito Popolare Italiano, pubblicata su “Vita Nuova” il 29 gennaio 1921, cita la Sezione di Capodistria come una delle dieci sezioni istriane riconosciute come validamente costituite<sup>134</sup>, grazie anche ai contatti personali intervenuti con l’animatore del Partito Popolare a Capodistria, don Giovanni Sirotych<sup>135</sup>.

<sup>133</sup> AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 109, Fascicolo Capodistria – Sezione Fascio di combattimento, doc. dd. Trieste, 24 gennaio 1921.

<sup>134</sup> Cfr. C. VIGINI, *art. cit.*, p. 145.

<sup>135</sup> Ivi, p. 147.

Tra le forze politiche in campo, anche i repubblicani rappresentano un gruppo organizzato, connotato per i sentimenti fortemente nazionalisti, di tradizione irredentista, e per la connessione con gli ex combattenti: nei mesi seguenti, segnati da rapidi sconvolgimenti anche dell'ordine pubblico, dalla polarizzazione costituita dalle elezioni politiche, dalla propaganda attiva e violenta del Fascio di Combattimento, i repubblicani si spaccheranno e molti passeranno nelle file fasciste.

Le popolazioni slovene, presenti non tanto in città, ma piuttosto nelle campagne intorno, diventano ben presto anch'essi oggetto dell'aggressività del movimento fascista.

I comunisti non sono molto forti, tanto che nei documenti sull'ordine pubblico prodotti dalle Autorità nei primi mesi del 1921, non sono nominati. La loro forza è minoritaria rispetto a quella del Partito Socialista, con cui tenderanno ad aggregarsi per non disperdere il loro voto di protesta e di contrapposizione e contenimento delle forze fasciste emergenti. Dopo le elezioni politiche del 15 maggio diventano invece oggetto primario e diretto dell'attenzione e della repressione poliziesca, in opposizione ai fascisti.

L'elemento nuovo, perturbante, è dato dunque dalla presenza sul territorio del Fascio di Combattimento, che porta avanti una politica intessuta di atti violenti, provocatori, in una rapida radicalizzazione di stampo tanto politico, quanto nazionale. Ma le Autorità leggono in modo arbitrario i fatti, segnalati anche se minimali, comunque perturbatori dell'ordine pubblico di una città, come Capodistria, generalmente tranquilla (dove gli avvenimenti eclatanti sono dati dal tentativo di fuga di qualche carcerato ...<sup>136</sup>). La sera del 9 marzo 1921

in via Callegheria un gruppo di circa trenta repubblicani del luogo cantavano inni sovversivi ... fu invitato da un gruppo di ufficiali della Brigata Casale a sciogliersi e a desistere dal canto. Ma non avendo obbedito intervenne una pattuglia dell'Arma (N.d.A. dei Carabinieri) e unitamente agli ufficiali sciolse il gruppo senza incidenti. Più tardi verso le 23 mentre gli stessi ufficiali si trovavano al Caffè Principale di questa città entrarono una ventina di repubblicani al canto di inni sovversivi; a questi si unirono altra trentina di persone che si trovavano nel caffè ed appartenenti pure al partito repubblicano. Gli ufficiali presenti risentitisi di tale provocazione invitarono

<sup>136</sup> Cfr. *Il Piccolo*, 25 febbraio 1921. E inoltre 2 aprile 1921.

la comitiva a smettere ma non essendo riusciti nell’intento intervennero cinque militari dell’Arma che fecero sgombrare il locale con la forza. Ne nacque un tafferuglio durante il quale gli ufficiali fecero uso di sedie e stecche di bigliardo per costringere i provocatori a sgomberare il locale. Ciò che fecero subito dandosi alla fuga.

“L’incidente non ebbe altro seguito” segnala il Commissario Civile di Capodistria di Suni, in un telegramma alle Autorità triestine<sup>137</sup>.

Anche il tenente colonnello Comandante Interinale della Legione Carabinieri Reali di Trieste, Giovanni Bertarelli, invia al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia e al Comando del Corpo d’Armata di Trieste un documento che descrive lo stesso episodio, segnando come “Oggetto. Incidenti fra Ufficiali e sovversivi in Capodistria”<sup>138</sup>: le parole, come si legge, interpretano in modo non neutrale questo fatto.

E lo stesso metro interpretativo viene usato, il giorno seguente, dallo stesso Giovanni Bertarelli, quando segnala gli “Atti di violenza commessi in Capodistria da socialisti contro il fascista Caprino Sebastiano”<sup>139</sup>. Segue la narrazione dei fatti:

Verso le 22 di ieri – 10 marzo – giunse a Capodistria, proveniente da Muggia, un autocarro con persone che si recavano colà per disbrigo affari. Un gruppo di socialisti, ritenendo che l’autocarro trasportasse fascisti, si appiattò nelle vicinanze dell’abitato, per compiere atti di rappresaglia. La cosa, però, fu notata da militari dell’Arma che si recarono sul posto. I socialisti, vistisi scoperti, si allontanarono abbandonando due bombe a mano, due rivoltelle ed alcune cartucce, che vennero sequestrate. L’autocarro ripartì senza incidenti. Poco dopo, il fascista Caprino Sebastiano, che era giunto da Muggia, fu aggredito e percosso da alcuni socialisti, riportando contusioni alla testa prodotte da pugni. Temendosi reazione da parte di elementi fascisti, è stato provveduto per la necessaria vigilanza.

<sup>137</sup> AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, cat. 053. Agitazioni e conflitti. A – L, b. 106, Telegramma – Espresso di Stato dd. Capodistria 10 marzo 1921.

<sup>138</sup> Ivi, doc. dd. Trieste, 10 marzo 1921.

<sup>139</sup> Ivi, doc. dd. Trieste, 11 marzo 1921.

Stessa rissosità, botta e risposta, che non lascia scampo, anche nell’episodio del 31 marzo, verificatosi sempre di notte, ma questa volta a Castelvenere, nel Distretto politico di Capodistria:

Giunse camion carico individui sconosciuti ritenuti fascisti i quali forzata la porta d’ingresso penetrarono nell’abitazione di Sain Antonio di Michele di anni 40, socialista del luogo. Asportarono una rivoltella Browning carica di 5 colpi, valore Lire 150.-, uno strumento musicale d’ottone del valore di Lire 350.- e un piatto per panca pure di ottone del valore di Lire 150.-. I medesimi spararono in aria alcuni colpi di rivoltella prima contro l’abitazione del Pistan e dopo aver commessi i fatti si allontanarono verso Buie a grande velocità senza poterli identificare<sup>140</sup>.

Un evento tipico, importante per capire la tensione di tutta la popolazione, convogliata in senso nazionale e verso il prossimo scontro politico di maggio, è costituito dalla solennità della Festa per l’annessione. Infatti dopo la ratifica del Trattato di Rapallo, del novembre 1920, a breve distanza di tempo, il governo del Regno d’Italia emana il decreto di annessione della Venezia Giulia: le Feste dell’annessione vengono celebrate da gennaio a marzo 1921<sup>141</sup>. A Capodistria la Festa per l’annessione è fissata per il 3 aprile 1921: lo annuncia anche “Il Piccolo”, precisando che interverranno varie Associazioni di Trieste e i Fasci di combattimento; la Banda del Ricreatorio di Roiano, diretta da Umberto Niederkorn, svolgerà uno scelto programma nella piazza Maggiore<sup>142</sup>.

Per sottolineare l’importanza dell’occasione storico – politica, viene pubblicato dal Comitato festeggiamenti per l’annessione un numero unico celebrativo “Italia, Italia, Italia!”, stampato gratuitamente dallo Stabilimento Tipografico Renato Pecchiarì a Capodistria<sup>143</sup>. L’angolo superiore sinistro della testata è listato con il tricolore e porta lo stemma di Capodistria, il sole raggiante.

<sup>140</sup> Ivi, Telegramma – Espresso di Stato firmato dal Commissario civile di Capodistria, di Suni, il 1 aprile 1921.

<sup>141</sup> Cfr. anche Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918 – 1922*, IRCI – LEG, Gorizia 2001, p. 375.

<sup>142</sup> *Il Piccolo*, 3 aprile 1921, “La solennità per l’annessione a Capodistria”.

<sup>143</sup> Il foglio è rinvenibile presso la Biblioteca dei Civici Musei di Trieste.

Sono quattro pagine d’interventi e articoli che infiammano gli animi all’amor di Patria, e ripercorrono la storia irredentista della città: fin dai titoli viene enfatizzato un passato ricco di memorie e di martiri, caduti per l’italianità di Capodistria e delle terre giuliane. Così, ad esempio: *Capodistria fucina italiana d’ardimenti*; *La vecchia guardia*, firmato da E. Longo; *Alle nuove speranze d’Italia*, dato a Venezia dal professore Ettore Perini; *I Capodistriani nelle guerre per l’Unità d’Italia* a cominciare dai giovani partecipanti alla difesa di Venezia nel 1848 – 1849, per passare ai garibaldini e ai soldati nelle guerre del 1859 – 1860, 1861, 1866, 1867, 1870, e infine al lungo elenco di interventisti nella Grande Guerra del 1915 - 1918, moltissimi onorati con medaglie di guerra e molti caduti in mare e sul Carso.

Al foglio celebrativo giungono messaggi, più o meno complessi, di firme illustri: a cominciare dal Vescovo di Trieste e Capodistria Angelo Bartolomasi, dai triestini senatore Attilio Hortis, Angelo Scocchi, Ferdinando Pasini, per passare alle personalità eminenti Bruno Astori, Felice Bennati, capitano Vittorio Bizzarri, generale dell’Armata del Grappa Giardino, Francesco Paoloni, Giuseppe Lazzarini e ai capodistriani colonnello Ugo Pizzarello, Carlo Riccobon, Ada Sestan, Silvio Stringari, generale Vittorio Italo Zupelli, Antonio Madonizza, Girolamo Gravisi.

“Vita Nuova” riporta la corrispondenza dello svolgimento della Festa, che dopo l’esibizione delle bande, la celebrazione religiosa di ringraziamento in Duomo, degenera in qualche disordine, interruzione “poco civile”, quando comincia la parte più squisitamente politica con i discorsi ufficiali: allora “Persone più o meno responsabili, non sappiamo se militanti sotto la bandiera del fascismo o di altri partiti”, venuti da fuori città, iniziano a vociare e a provocare i convenuti, tanto che le persone in piazza si disperdono e la Festa finisce prima del tempo. Una reazione segnalata è quella della Federazione delle Associazioni cattoliche locali e del Partito Popolare Italiano, che pubblicano “due manifesti seri, sobri, senza spampanate altisonanti, bene accetti e favorevolmente commentati dalla popolazione”<sup>144</sup>.

## **I Popolari e i Socialisti**

Per il momento cruciale di verifica elettorale il Partito Popolare Italiano produce un grosso sforzo di impegno politico, che in parte è giunto, documentato, fino a noi.

<sup>144</sup> *Vita Nuova*, 9 aprile 1921, n. 52, p. 4. Citato da C. Vigni, art. cit., p. 146.

Innanzitutto è rilevante l'apporto di alcune personalità capodistriane, legate da sempre agli ambienti cattolici, di cui sono strenui sostenitori. È il caso, tra gli altri, del giudice dott. Giovanni Lonzar “difensore penale a Capodistria, che ha lavorato indefessamente con noi ancora prima della guerra. Dopo di questa, tornato da Roma, esplicò opera intensa nelle nostre organizzazioni economiche, provvedendo con anima di apostolo e con zelo efficace alla loro consolidazione e alla loro propagazione”<sup>145</sup>.

Con queste parole *L'Istria popolare*, organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito Popolare Italiano, presenta, tra i candidati popolari per l'Istria (dott. Giuseppe Cisco, dott. Giacomo Frangipani, dott. Valentino Lucas, dott. Domenico Sambo), anche Giovanni Lonzar, figura di primo piano del mondo cattolico capodistriano e provinciale.

L'impegno ufficiale e pubblico di Giovanni Lonzar è costante fin dalla prima adunanza degli incaricati della Direzione del Partito per la costituzione della Sezione triestino – istriana del Comitato Provinciale, in cui è tra i firmatari della Giunta provvisoria per la regione triestino – istriana, nel gennaio 1921<sup>146</sup>. Del resto la sede centrale provinciale del Partito si trova a Capodistria, la corrispondenza fa capo proprio a Giovanni Lonzar, che firma un breve carteggio con il Segretario Politico Luigi Sturzo, invitato a intervenire a Capodistria<sup>147</sup>.

Ma ancora prima il suo attivismo è documentato anche da pratiche e gesti quotidiani, come il costante sostegno economico elargito per il giornale cattolico di Capodistria *Vita Giovanile*<sup>148</sup> e i molti articoli scritti come corrispondente da Capodistria per *Vita Nuova*.

Nell'aprile 1921 viene eletto presidente del Comitato Provinciale e in tale veste risulta influente nella scelta politica dell'assemblea di scendere in lizza con una lista propria indipendente dal Blocco Nazionale, che riunisce le forze conservatrici italiane<sup>149</sup>.

Fatto questo osteggiato dalla stampa istriana che appoggia i candidati del Blocco Nazionale, come *L'Azione*, che ne fa un caso personale, insinuando che il capo del Partito Popolare Istriano non dà la sua adesione al Blocco Nazionale, contrariamente alla Sezione di Trieste, che ha aderito,

<sup>145</sup> *L'Istria popolare*, 1 maggio 1921, n. 1, “I nostri candidati”, p. 2.

<sup>146</sup> *Vita Nuova*, 15 gennaio 1921, n. 40, p. 1. Cit. in C. Vigni, art. cit.

<sup>147</sup> *Vita Nuova*, 23 aprile 1921, n. 54, p. 4. Cit. in C. Vigni, art. cit., pp. 144-145.

<sup>148</sup> Cfr. *Vita Giovanile* alla voce “Pro ‘Vita Giovanile’”, che elenca le elargizioni.

<sup>149</sup> Cfr. Chiara VIGNI, op. cit., p. 144.

“perché non sarebbe entrato nella lista”<sup>150</sup>. Del resto il quotidiano di Pola sferra gravi attacchi contro il Partito Popolare e ancora contro lo stesso Giovanni Lonzar nei giorni prossimi alla data delle elezioni: nella accesa lotta politica che si infiamma parla di “sconfessione dei popolari”<sup>151</sup> e di abbozzamenti e accordi non troppo chiari tra candidati<sup>152</sup>. Cui risponde l'Organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito, *L'Istria popolare*, edito a Capodistria proprio in vista delle elezioni politiche a cura del libraio – editore Benedetto Lonzar, e del gerente responsabile Giuseppe Apollonio, per i tipi dello Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora, con il simbolo del Partito, lo scudo crociato, ben in vista come vignetta a corredo della testata:

Il nostro partito è un partito popolare, anzitutto per il fatto materiale che la massa dei nostri aderenti sono figli del popolo, semplici lavoratori, nella stragrande maggioranza agricoltori, mentre nei partiti liberali il nucleo maggiore è costituito dai cosiddetti intellettuali cioè dalle classi socialmente privilegiate. Ciò non pertanto noi non siamo il partito di una sola classe – a differenza del socialismo che auspica la dittatura proletaria con lo schiacciamento dei non proletari – ma di tutte le classi organicamente miste, perché solo dall'unione di tutti nel lavoro comune si ha l'ordine, la pace, la tranquillità, il benessere sociale, mentre se le classi urtano tra loro, si ha il regime della violenza, il disordine con la conseguente miseria<sup>153</sup>.

Queste sono le tesi politiche che vengono espone da Giovanni Lonzar, dal dott. Degrassi, dal segretario locale Riccobon “davanti a un numeroso uditorio il primo maggio, tessendo brevemente la fisionomia dei partiti che in Istria scendono nella lizza elettorale ... e la tecnica elettorale”<sup>154</sup>. E ancora “Lunedì 2 maggio, davanti a una sala zeppa, l'oratore candidato dott. Sambo e il signor Delgos ebbero parole di entusiasmo per i giovani e le

<sup>150</sup> *L'Azione*, 5 maggio 1921, “Cronaca di Pola. Il caso Lonzar”, art. in prima pagina.

<sup>151</sup> Ivi, 10 maggio 1921, “Un'altra sconfessione dei popolari a Rovigno”.

<sup>152</sup> Ivi, 12 maggio 1921, “La lotta elettorale e il Partito Popolare Italiano. La maschera e il volto del Partito Popolare Italiano. Il caso Cisco”, art. in prima pagina.

<sup>153</sup> “L'Istria popolare”, 5 maggio 1921, n. 2, *Noi e gli altri*, art. in prima pagina.

<sup>154</sup> Ivi, *Adunanza elettorale*.

donne”<sup>155</sup>, caldeggiando a porre la croce del voto sul contrassegno dello scudo crociato con su iscritta la parola “Libertas”<sup>156</sup>.

Per il Partito Socialista non si sono conservati molti documenti diretti, per cui, per forza di cose, il discorso storico di ricostruzione risulta frammentario, a macchia di pelle di leopardo, con molte disconnessioni e slegature. Fondamentale risulta l'autobiografia di Carlo Nobile, pubblicata recentemente dalla “Società di Minerva” e più volte citata<sup>157</sup>. Scrive Carlo Nobile:

Fra il '20 e il '21 avviene la costituzione del Partito Comunista: Tuntar ci abbandona e passa alla redazione de “Il Lavoratore” comunista, sorto in pari tempo.

Nel 1921, malgrado i miei reiterati rifiuti, le mie note tendenze riformiste e la dichiarazione che non avrei partecipato in alcun modo alla campagna elettorale, mi si volle includere tra i candidati politici della Venezia Giulia.

Fortunatamente per me – e forse anche per il Partito, date le mie scarse possibilità di essere utile nell'agone oratorio - ... unico riuscito di queste nuove province fu Tuntar, portato dai comunisti. Ma la campagna elettorale doveva darmi tuttavia qualche noia. Già vi erano state minacce di azioni fasciste contro casa mia e relative profferte di aiuto ai miei del capo dei repubblicani locali, che aveva partecipato, si diceva, alle note azioni di San Giacomo, ma che, con uguale disinvoltura, o con uguale prava intenzione – perché io, senza riferirmi in particolare a codesta persona, ho sempre diffidato degli estremisti – poi divenne uno dei capi fascisti!

Un pomeriggio capitarono a Capodistria i fascisti di Muggia, capitani da Leo Barchi e, assieme a pochi camerati locali, affissero qual e là dei loro manifesti, offensivi contro il Partito Unitario Socialista, come ci chiamavano essi. Obbligando il tenitore del nostro caffè di consegnar loro una scala, attaccarono quei manifesti anche sui muri della Casa del Popolo, imponendo di non toglierli. Poco dopo tal

<sup>155</sup> Ivi, *Propaganda elettorale*.

<sup>156</sup> Ivi, 10 maggio 1921, n. 4.

<sup>157</sup> Cfr. anche recensione di Alberto Cernaz, *L'ultima bugia. Autobiografia di un socialista istriano. La vita di Carlo Nobile in un libro edito dalla Società di Minerva*, in “La Città”, a. 18°, n. 37, periodico semestrale della Comunità degli Italiani “Santorio Santorio” di Capodistria, redattore responsabile Alberto Cernaz, pp. 32 – 33.



gesta arrivai io al caffè e, assieme al conduttore, pulimmo la facciata, poi restando in attesa.

Ricomparvero infatti alcuni fascisti e chiesero arrogantemente conto della soppressione dei manifesti. Risposi per le rime, quelli continuarono a gridare vantandosi uno d'esser stato a Maresego (!), ma poi se ne andarono, promettendo rappresaglie a Lazzaretto.

Credetti opportuno avvisare tosto di ciò il viceprefetto di Suni e questi mandò fuori due carabinieri. Ma i fascisti erano ripartiti col camion, avevano fatto una scenata a mio padre e, con una scala presa al segretario dell'attigua chiesa di Lazzaretto, avrebbero dovuto entrare nel quartiere dalle finestre.

Prima dei carabinieri, che si avviavano a piedi e che raccolsi io, rincasando, su la carretta, arrivò a Lazzaretto un soldato, dei due incaricati di custodire delle polveri in deposito presso mio padre per un lavoro di scasso. Questi dichiarò ai fascisti che se si fossero avvicinati al deposito egli e il suo compagno avrebbero senz'altro sparato, e gli eroi scapparono, gridando: "Adesso andiamo a casa del dottore (volevano dire a Prade, dove stava mia moglie, sola con i bimbi). Ma in realtà se ne tornarono a Muggia"<sup>158</sup>.

## **Maggio 1921, le elezioni politiche**

La ricca e colorita, ancora emozionata, testimonianza di Carlo Nobile denuncia una situazione di violenza e di tensione, che le Autorità preposte non fanno e non sono in grado, oggettivamente e coscientemente, di contenere. Poco prima delle elezioni il Commissario civile di Capodistria di Suni chiede al Commissario Generale Civile di Trieste "che l'organico delle Stazioni dei Carabinieri venga completato e non venga distratta la forza pubblica", lamenta che non ha organico sufficiente, ma "una forza così esigua di fronte ad aggressioni di persone numerose, armate e risolte"<sup>159</sup>.

Il Servizio di ordine pubblico in occasione delle elezioni politiche, inviato al Presidio Militare di Capodistria, e per conoscenza al Commissariato Generale Civile – Ufficio Affari Militari di Trieste e alla Compagnia

<sup>158</sup> C. NOBILE, op. cit., pp. 165 - 166.

<sup>159</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia. Atti Generali (1919 – 1922), Busta 287, Fascicolo Elezioni politiche. Richiesta di truppe per servizio di Pubblica Sicurezza da parte del Commissario Civile delle Venezia Giulia, class. 2039, doc. dd. Capodistria, 26 aprile 1921.

Carabinieri reali di Capodistria, porta l'Elenco delle Sezioni elettorali del distretto di Capodistria, con il nome del Comune e della Frazione, il luogo ove ha sede la Sezione elettorale e il Numero dei soldati preposti. Per Capodistria i luoghi sono la Sala Ridotto (presso il Teatro Ristori); l'Ufficio tecnico comunale; la Scuola Santa Chiara; la Scuola di Prade; con un presidio di otto soldati ciascuno<sup>160</sup>.

Ancora il 4 maggio 1921 il Commissariato Civile del Distretto Politico di Capodistria si preoccupa della "Tutela della libertà delle riunioni", inviando delle note, a firma del Commissario Civile di Suni anche al Comando della Compagnia dei Regi Carabinieri di Capodistria<sup>161</sup>. Ma la notte del 14 maggio, alla vigilia delle elezioni, il Commissario Civile di Capodistria, di Suni, firma una lettera scritta a mano, inviata al Commissariato Generale Civile – Gabinetto di Trieste in cui comunica che

stamane, ore 0.30 nella Piazza Vittorio Emanuele di questa città, un gruppo di circa quaranta comunisti sparò improvvisamente numerosi colpi di rivoltella contro un gruppo di fascisti e repubblicani, intenti ad affiggere manifesti elettorali.

I fascisti risposero ma per pronto intervento dell'Arma e di soldati, il gruppo di comunisti si disperse. Dei fuggiaschi furono inseguiti e tratti in arresto Schìpiza Giuseppe fu Pellegrino d'anni 33; Stradi Nazario di Andrea, d'anni 21; Depangher Vittorio di Giovanni, d'anni 22; e rimase gravemente ferito Parovel Marcello di Giovanni, d'anni 31, tutti comunisti di Capodistria<sup>162</sup>.

Il Colonnello Comandante la Legione Carabinieri reali di Trieste, Grossetti, invia lo stesso giorno un Fonogramma a mano al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia di Trieste e al Tenente Aiutante Maggiore in 2° Costabile Verrone, in cui interpreta il fatto accaduto nella notte a Capodistria, in termini riduttivi e inesatti, rispetto alla velina di Suni. Dice tra l'altro che "Il comunista Depangher Vittorio riportò gravi lesioni ... l'Arma ha proceduto all'arresto del Pangher e di altri due comunisti responsabili delle accennate violenze.

S'indaga per la identificazione degli altri colpevoli<sup>163</sup>.

<sup>160</sup> Ivi, doc. dd. Capodistria, 2 maggio 1921.

<sup>161</sup> Ivi, Busta 114, class. 0201, Fascicolo Elezioni politiche.

<sup>162</sup> Ivi, cat. 053, Busta 106, Fascicolo Agitazioni e conflitti.

<sup>163</sup> Ibidem, doc. dd. Trieste, 14 maggio 1921.



Consegna del vessillo Lugo in Piazza del Duomo a Capodistria  
(maggio 1920)

E il giorno deputato delle elezioni politiche, il 15 maggio 1921 accadono i fatti di Maresego, motivati da autodifesa, in seguito ad una incursione fascista “del debole fascio di Capodistria”, capoluogo distrettuale<sup>164</sup>. “Il Piccolo” riporta la notizia scritta dal corrispondente di Capodistria, che dopo aver rassicurato che

<sup>164</sup> Cfr. Almerigo Apollonio, op. cit., pp. 400 – 401.

La giornata elettorale a Capodistria trascorse senza il minimo incidente” a Maresego ci furono “quattro morti più uno slavo” in seguito alla spedizione punitiva dei fascisti che da Trieste si recano a Capodistria con un camion. “La squadra d’azione fascista si reca a Sant’Antonio di Maresego, spara, dà fuoco alle case, e un contadino viene ucciso”. Queste le notizie sommarie, anche se si conclude che “Mancano particolari più diffusi”<sup>165</sup>.

Ne parla in termini più diffusi lo storico Libero Pelaschiar:

Le elezioni politiche del 1921 diedero occasione a momenti di estrema tensione e violenza nelle immediate vicinanze di Capodistria, a Maresego, dove il 15 maggio 1921 un gruppo di fascisti, formato da giovanissimi, scarsi di numero, male addestrato e peggio guidato, fu accolto a sassate e fucilate da contadini socialisti e sloveni. Alcuni fascisti vennero raggiunti e uccisi a colpi di zappa. La notizia dell’eccidio si sparse subito nella cittadina di Capodistria provocando rabbiose reazioni di una squadra di fascisti che partì per Maresego e uccise il primo contadino che incontrò per la strada. Il giorno successivo vennero bruciate diverse case di un villaggio vicino, mentre i responsabili dell’autodifesa di Maresego si nascosero e rimasero ‘uccel di bosco’ per parecchio tempo<sup>166</sup>.

### **Al voto: affluenza, risultati, ordine pubblico**

A Capodistria la popolazione complessiva è di 12.069 residenti di fatto; il totale degli iscritti nelle liste del Comune è di 2.565 persone, e il totale degli elettori con diritto di voto è di 2.536 persone; il numero di votanti complessivo di 2007 persone<sup>167</sup>, vota dunque l’82% della popolazione<sup>168</sup>. Il dettaglio dei risultati ufficiali dei voti nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921, desunto dai documenti redatti dal Commissariato Generale Civile per

<sup>165</sup> “Il Piccolo”, 17 maggio 1921, *I fatti di Maresego. Morti e feriti*.

<sup>166</sup> Libero PELASCHIAR, op. cit., p. 27.

<sup>167</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia (19191 – 1922). Atti Generali, Busta 48, Fascicolo elezioni politiche 1921, doc. Elenco dei Comuni della Venezia Giulia. Provincia dell’Istria.

<sup>168</sup> Cfr. per quest’ultimo dato *Il Piccolo*, 17 maggio 1921.

la Venezia Giulia, è frammentato nelle Sezioni elettorali in cui è diviso il Comune di Capodistria<sup>169</sup>:

Sala Ridotto: Elettori iscritti nelle liste 690; Elettori con diritto al voto 679; Votanti 501. Lista fascio e capra – Blocco Nazionale 82; Lista scudo crociato – Partito Popolare Italiano 95, 1 voto nullo; Lista falce martello e libro – Partito Socialista 176; Lista Falce martello e spiga – Partito Comunista 94; Lista foglia d'edera – Partito repubblicano 63; Lista fiore di tiglio – Partito Nazionale sloveno nessun voto. Ufficio Tecnico: Elettori iscritti 697; con diritto al voto 688; votanti 576. Blocco Nazionale 142; Partito Popolare Italiano 130, 1 voto nullo; Partito Socialista 156, 1 voto nullo; Partito Comunista 52; Partito Repubblicano 93; Partito Nazionale Sloveno 1.

Scuola Santa Chiara: Elettori iscritti 605; con diritto al voto 598; Votanti 496. Liste nella stessa progressione: 55; 130; 132; 68; 109; 2. Scuola di Prade: Elettori iscritti 573; con diritto al voto 571; Votanti 434. Liste nella stessa progressione: 30; 21; 79; 16; 28; 257, 3 voti nulli.

Per i dati riaggregati: Blocco 299; Popolari 377; Partito Socialista 544; Partito Comunista 231; Sloveni 260.

L'analisi del voto registra chiaramente la sconfitta del Blocco Nazionale e l'affermazione dei socialisti e dei popolari. Anche il voto comunista (11,52%)<sup>170</sup> sembra interessante, se si pensa alla formazione recente del Partito. Il voto nazionale sloveno risulta compatto nella Sezione posta fuori dal centro storico di Capodistria. Nel Distretto politico di Capodistria il Blocco raggiunge 3.662 voti; i popolari 1.280; i repubblicani 820; i socialisti 2.024; i comunisti 1.179; gli sloveni 3.398. Quindi il voto dato dai capodistriani è anomalo rispetto a quello dato negli altri centri di Decani, Dolina, Isola, Maresego, Muggia, Ocisla, Paugnano, Pinguento, Pirano, Rozzo e anche rispetto al resto dell'Istria. Come tale viene studiato a fondo nella "Relazione Elezioni politiche. Riservata. Personale" inviata dal Commissariato Civile del Distretto Politico di Capodistria il 18 maggio 1921 al Commissariato Generale Civile. Ufficio Gabinetto di Trieste<sup>171</sup>. Quest'ultimo riprende

<sup>169</sup> Cfr. Nota n. 167.

<sup>170</sup> Così calcolato in Paolo SEMA, *El mestro de Piran. Ricordando Antonio Sema, la vita, la famiglia, l'insegnamento tra l'Istria e Trieste a cavallo di due guerre*, Aviani, Tricesimo, 1997, p. 78.

<sup>171</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia

puntualmente il documento firmando il “Rapporto illustrativo sull’andamento delle elezioni nella Venezia Giulia” inviato a Roma, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e all’Ufficio Centrale per le Nuove Province del Regno, in data Trieste, 6 giugno 1921<sup>172</sup>.

L’analisi delle Autorità tenta di spiegare la diversità delle indicazioni di voto a Capodistria, in relazione con i voti espressi negli altri centri del Distretto Politico di Capodistria. Vale la pena leggere il documento nella sua quasi interezza:

Il Blocco formato nella grandissima maggioranza dagli aderenti al vecchio partito liberale – nazionale, rinforzati da giovani elementi dei fasci di combattimento, poco numerosi ma attivissimi, si è affermato nel complesso del Distretto con risultati superiori ad ogni aspettativa.

Pingente, ad esempio, dove una esigua minoranza di italiani, con una attivissima propaganda, e senza che si dovesse deplorare alcun fatto di violenza, riuscì ad ottenere con la pura persuasione l’astensione di quasi 2.000 elettori croati e a procurare al Blocco contro 634 voti croati quasi 900 voti italiani.

Pagnano ha dato al Blocco 230 voti contro 134 dati agli sloveni.

Isola, già roccaforte dei popolari e dei comunisti, ne ha dati 220.

Muggia ha dato 807 voti, di cui circa 600 tolti al Partito Socialista e dati da operai iscritti al Fascio.

Pirano 802 voti, di cui 288 dati dalla borgata bilingue di Castelve-nere.

L’unica eccezione è costituita invece dai risultati di Capodistria, dove il Blocco ha avuto appena 299 voti, restando in minoranza in confronto ai popolari e ai socialisti. Le cause di tale risultato sono assai complesse e si devono ricercare in questioni d’indole affatto locale. Sotto il vecchio regime tutte le forze italiane, per necessità di difesa nazionale si riunivano più o meno volentieri intorno ai capi del Partito liberale, i quali peraltro non avevano troppe simpatie specialmente tra gli elementi giovani della popolazione che li accusavano, d’altronde ingiustamente e giudicando soltanto da qualche apparenza, di fare una politica troppo remissiva, a volte opportunistica e non sempre spiccatamente irredentista.

Sopraggiunta la Redenzione e attenuata l'urgenza della lotta nazionale, i dissidenti credettero di potersi dividere dal vecchio partito e si riunirono per la maggior parte nel Partito repubblicano, al cui fortunato incremento contribuirono soprattutto i combattenti, in verità troppo trascurati e negletti dal vecchio Partito Nazionale. Così divise, le forze nazionali non furono sufficienti ad opporsi ai socialisti e ai popolari, i quali poterono continuare indisturbati la loro propaganda, specialmente tra la massa rurale.

Nel periodo elettorale infine, e ad onta di qualunque esortazione, i dirigenti del Blocco, illudendosi di poter condurre la campagna con i sistemi personali dell'anteguerra, trascurarono e rifiutarono qualunque attiva propaganda pubblica con comizi o contraddittori che sarebbe stata invece efficacissima per distaccare almeno dai repubblicani moltissimi simpatizzanti.

Un altro risultato caratteristico delle elezioni è stata l'inversione completa, e inaspettata dagli stessi dirigenti, delle previsioni per quanto riguarda la forza dei partiti popolare e socialista ...

A Capodistria, per quanto l'influenza personale del socialista dottor Nobile abbia riunito intorno alla scheda socialista molti voti non socialisti, si può asserire con certezza che alcune centinaia di voti, e specialmente quasi tutti quelli dati ai comunisti, vennero tolti al partito popolare. È caratteristico a questo proposito l'episodio dei pescatori, che dopo aver promesso i loro voti successivamente ai repubblicani e ai popolari, li riversarono invece compatti ai comunisti. Si deve notare da ultimo che indubbiamente al successo delle due schede socialiste ha contribuito molto in questo Distretto l'azione violenta, indisciplinata e sopraffattrice di alcuni elementi dei Fasci di combattimento.

I repubblicani contarono l'unico discreto successo a Capodistria, e questo esclusivamente per merito della attivissima ed incontrastata propaganda che riunì intorno alla loro scheda quasi due centinaia di simpatizzanti ...

Quanto poi agli sloveni, è opportuno notare anzitutto e mettere bene in evidenza che la affluenza degli sloveni alle urne fu certamente superiore alle aspettative, ciò che toglie valore alla accuse di sopraffazione, di distruzione di schede e simili, lanciate nei giorni successivi al 15 maggio dagli organi del nazionalismo sloveno ...

Se purtroppo si ebbero a lamentare in questo Distretto episodi di violenza, questi si debbono ascrivere più alla feroce reazione degli slavi che ad una provocazione da parte italiana, come lo provano i

tre fascisti lapidati a Maresego e l'imboscata tesa ai fascisti e ai carabinieri a Caresana.

Quanto alla tutela della libertà di propaganda e di voto, alcuna seria lezione ebbesi a constatare nel Distretto.

Gli unici incidenti gravi avvenuti nel giorno delle elezioni sono quelli di Maresego e di Caresana ...

Essi si riassumono così: nel mattino del 15 maggio una squadra di dodici fascisti si recò da Capodistria a Maresego per farvi opera di propaganda. Circondati dagli slavi in attitudine minacciosa esplosero in aria alcuni colpi di rivoltella. Immediatamente fatti segno a fittissima sassaiola e feriti anche da colpi d'arma da fuoco e contundente, così si sbandarono nelle campagne. Inseguiti singolarmente, tre di loro venivano uccisi in modo barbaro e poi derubati ed altro lasciato per morto. Inviati rinforzi sul posto l'ordine vi veniva prontamente ristabilito, arrestandosi tre autori convinti dell'eccidio e diversi altri complici, tosto deferiti all'autorità giudiziaria.

Giunta la notizia dell'eccidio a Capodistria, ne partiva una squadra di fascisti per compiere rappresaglie a Maresego e prima di giungervi uccideva sulla strada uno di quei contadini e incendiava alcune case di villaggi vicini. Altre spedizioni punitive di fascisti, anche da Trieste, si sono riuscite a impedire o a far tornare indietro, mentre per la ricerca degli uccisori del contadino proseguono le pratiche.

I fatti di Caresana rivestono, quanto a conseguenze, gravità minore. Verso sera del 15 maggio quattro fascisti si recavano da Muggia ad Osopo per giro di propaganda elettorale con camion. Giunti in prossimità di Caresana trovarono la strada sbarrata da pietre e tronchi d'albero e vennero fatti segno a colpi di fucile e rivoltella. Due fascisti rimasero allora a guardia del camion danneggiato e gli altri due ritornarono a Muggia per informare le autorità. Accorsi carabinieri e truppe, vennero essi pure accolti a fucilate, cui risposero. I fascisti si recarono quindi nell'abitato di Caresana incendiando alcune case e esportando e distruggendo dalle sezioni elettorali le urne e i documenti elettorali. Inviati sul posto rinforzi e arrestati dodici persone quali autrici della rivolta, l'ordine venne prontamente ristabilito ...

Il documento dunque va letto con molto senso critico e in trasparenza. Alcuni aspetti dell'analisi ufficiale delle Autorità preposte possono essere illuminanti e comunque confermare, con una visione interna, giudizi e valutazioni forniti già nelle note precedenti di questo testo.



Il discorso di opposizione nazionale, come appare evidente, è fonte di pregiudizio e continua fortemente connotato nella parte finale del documento: oscura qualsiasi possibilità di analisi corretta, neutrale; lo sbilanciamento in chiave nazionalista italiana è proprio di un momento di prevaricazione, in cui le conclusioni cui giungono le autorità appaiono molto lontane dalla lettura che ne dà posteriormente la storiografia contemporanea e perfino anche dal giudizio di alcune personalità coeve.

### **La violenza fascista**

Il presule monsignor Angelo Bartolomasi, vescovo della Diocesi di Trieste e Capodistria, pochi giorni dopo le elezioni, precisamente il 24 maggio 1921, con una lettera pastorale protesta “sdegnosamente contro i tristi fatti di violenza compiuti in odio a persone e a cose sacre e civili”<sup>173</sup>.

Estende la sua condanna a tutte le minacce e le intimidazioni fatte con le armi così contro il popolo di lingua slovena e croata, come contro i parroci slavi, le parrocchie e le Associazioni cattoliche sia slovene e croate che italiane. Si registrano infatti in questi mesi aggressioni fasciste ai danni di alcuni sacerdoti in varie località dell’Istria, sia costiere che interne. Anche nel Distretto Politico di Capodistria si danno dei casi di prevaricazione, come l’attacco diretto contro l’abitazione di don Flego, con spari di rivoltella che colpiscono la Casa Parrocchiale di Pinguente<sup>174</sup>.

Anche i furti di arredi sacri sono atti di violenza ripetuti, che allertano l’Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale. Questa istituzione provvede a invitare i vari Commissariati Civili, tra cui quello di Capodistria, “a predisporre la più accurata vigilanza per impedire che si dovessero ancora lamentare furti di oggetti d’arte e specialmente di arredi sacri che da qualche tempo si succedono con una certa frequenza”<sup>175</sup>.

Il Commissario Civile di Suni risponde con una relazione dettagliata, che viene prodotta come “informazione in via privata” anche a monsignor Bartolomasi, in cui usa termini molto chiari rispetto all’interpretazione e al significato di questi gesti apparentemente solo sacrileghi:

<sup>173</sup> Libero PELASCHIAR, op. cit. p. 24.

<sup>174</sup> Archivio di stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di gabinetto, Busta 106, Fascicolo Capodistria. Spari contro l’abitazione di don Flego, doc. dd. marzo 1921.

<sup>175</sup> Ivi, Busta 111, Circolare del 19 maggio 1921 n. 385/420.



Le saline di Capodistria

Denuncia tra gli altri, a titolo di esempio, due furti di calici e altri oggetti dedicati al culto verificatisi nelle chiese di Antignano e Carcase di questo Distretto, nel mese di maggio 1921 ... Affinché il Commissario generale Civile possa farsi un'idea della fiducia e della stima che meritano taluni sacerdoti slavi, trascrive integralmente il rapporto dell'Arma sui furti in questione ... : 'Gli oggetti rubati nella chiesa di Antignano non hanno valore artistico e sono inoltre di valore materiale molto limitato.

Questo Comando ha il convincimento che il furto ha movente politico, e che sia stato cioè commesso allo scopo di insinuare nell'animo della popolazione che con la venuta dell'Italia neanche le chiese sono più sicure, altrimenti non si può proprio spiegare come ladri di professione possano pensare di svaligiare la Chiesa più povera di quel Comune.

Tale convincimento è avvalorato dal fatto che il furto è stato commesso appena cinque giorni prima delle elezioni politiche.

La notte in cui è avvenuto il furto, si trovava in Antignano anche il parroco di Decani, e non è improbabile che la sua presenza sia in relazione con detto furto.

La relazione conclude con l'assicurazione della continuazione delle "più accurate indagini, ma non si è riusciti ad avere alcuna prova concreta per stabilire il movente politico del furto ..."<sup>176</sup>.

Interviene allora, in via ufficiale, il vescovo di Trieste e Capodistria, Angelo Bartolomasi, con una lettera "Riservata" inviata al Capo Ufficio Belle Arti del Regio Commissariato Generale Civile, commendatore G. Cirilli. Rigetta con fermezza e dignità il sospetto gettato sul parroco di Decani:

Avrei preso le più severe misure contro il medesimo se la così grave ipotesi prospettata mi fosse risultata vera ... debbo escluderla per qualche indagine che potei fare ... inoltre un tentativo di furto in una di quelle notti venne pure commesso nella casa abitata presso Carcauze dal maestro D. Montaldo.

Per parte mia ritengo che assolutamente il parroco di Decani non possa aver contribuito ai furti che purtroppo si dovettero deplorare in più chiese e fra le altre anche nella parrocchia di Servola: delitto che neppur posso concepire in un sacerdote che non abbia raggiunto l'estremo dell'aberrazione<sup>177</sup>.

Ma è lo stesso vescovo Bartolomasi a essere colpito da pubbliche offese, quando, nel giugno 1921, si reca a Capodistria per amministrare la cresima e centocinquanta fascisti lo dileggiano chiamandolo "Bartolomanzi"<sup>178</sup>.

La situazione è molto tesa e il vescovo invia un messaggio al Commissario governativo civile, Antonio Mosconi, deprecando la situazione creata nella società civile dall'intervento delle squadre fasciste:

Quando avvenuta l'annessione della regione al Regno, sembravano ricomporsi le fratture tra la popolazione, le elezioni politiche del 15 maggio 1921 hanno creato un'atmosfera infuocata per il moltiplicarsi dei fascisti, giovani audaci che hanno suscitato una lotta quotidiana, incalzante, purtroppo anche cruenta. Ne erano rimasti vittime molti sacerdoti, specie parroci, malmenati, percossi, danneggiati ... costretti a fuggire ... nuclei di venti o di quaranta giovani provenienti

<sup>176</sup> Ivi, Busta 111, doc dd. Capodistria, 11 luglio 1921.

<sup>177</sup> Ivi, Busta 111, doc. su carta intestata dd. Trieste, 10 ottobre 1921. Inoltre doc. "Lettera Riservata – Personale" del Capo Ufficio Belle Arti G. Cirilli inviata al Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia e al Commissario Civile del Distretto Politico di Capodistria, signor Marchese di Suni, dd. Trieste, 12 ottobre 1921.

<sup>178</sup> Cfr. Libero PELASCHIAR, op, cit, pp. 25 - 26.

dai centri precipui del fascismo, Pisino, Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, sparsero il terrore nei piccoli paesi dell’Istria<sup>179</sup>.

Segno di una crisi che sembra irreversibile è il gravissimo fatto di sangue, un assassinio frutto di violenza politica, accaduto a Isola il 17 luglio 1921. Giovanni Zustovich, nativo di Albona, ma strettamente collegato, come socio e attivo, con il Circolo “Fides” di Capodistria, il primo Circolo Giovanile della Società della Gioventù Cattolica Italiana istituito in Istria, viene ucciso da una bomba a mano scagliatagli contro dallo squadrista triestino Mario Forti, presente con altri fascisti in una incursione intimidatoria<sup>180</sup>.

*Vita Nuova* riporta la notizia titolando a piena pagina: “Il Nostro Primo Martire Giovanni Zustovich” e polemizza molto puntualmente con la stampa locale, in primo luogo *Il Piccolo* e il *Popolo di Trieste* per le informazioni giudicate scorrette e parziali.

Il Circolo “Fides” di Capodistria riceve molte lettere di partecipazione e di condanna dell’episodio, da parte del Partito Popolare Italiano Sezione di Trieste, dal Circolo Operaio “San Giuseppe”, dalla Presidenza Federale Diocesana della Gioventù Cattolica Italiana. Tra le altre lettere di adesione, quella del Segretario Politico don Luigi Sturzo, fatta pervenire al capodistriano dott. Giovanni Lonzar, presidente del Comitato Provinciale del Partito Popolare Italiano.

Il vescovo Angelo Bartolomasi scrive la sua denuncia anche al Papa Benedetto XV, che risponde, il 2 settembre 1921, con una lettera solenne, che viene letta in tutte le chiese della diocesi, per stigmatizzare la violenza politica dilagante<sup>181</sup>. Pochi giorni dopo, il 10 settembre 1921, monsignor Bartolomasi viene a Capodistria “per presenziare alla celebrazione del terzo centenario della fondazione del locale convento dei Capuccini”. Il Commissario Civile di Suni esprime la sua preoccupazione perché

durante la solenne processione, possano nascere spiacevoli incidenti per il grave fermento che si nota tra gli elementi nazionalisti della popolazione in seguito alla pubblicazione della nota lettera papale.

<sup>179</sup> Ivi, p. 25.

<sup>180</sup> *Vita Nuova*, 23 luglio 1921, “Il Nostro Primo Martire Giovanni Zustovich”. Ivi, 30 luglio 1921, seconda e terza pagina. Ivi, 6 agosto 1921, quarta pagina. Cfr. anche Libero PELASCHIAR, op. cit., p. 23.

<sup>181</sup> Ivi, pp. 24 - 25.

Pertanto prego il Commissariato Generale di voler disporre che siano inviati a Capodistria sabato 9 settembre e vi restino la successiva domenica, n. trenta carabinieri almeno di rinforzo.

Detti carabinieri potranno essere impiegati nell'eventualità di un ritorno, che peraltro non si prevede probabile, di arditi rossi e comunisti in Capodistria e adiacenze<sup>182</sup>.

La preoccupazione realistica e motivata viene condivisa dal Commissario generale Civile che trasmette l'ordine tramite il Capo di Gabinetto, Facchini, alla Legione Carabinieri Reali di Trieste. Ufficio Terza divisione, nella persona del tenente colonnello Comandante Interinale la Legione, Giuseppe Brizio. Quest'ultimo invia un telegramma "Urgentissimo" al Comando del Distaccamento dei Carabinieri regi di via Besenghi di Trieste "con preghiera al Distaccamento Besenghi di disporre servizio di rinforzo a Capodistria n. 30 militari. Il capitano signor De Angelis si recherà in luogo per assumere di persona la direzione del servizio e darà subito disposizioni per l'accasermamento e il vitto per i militari di rinforzo. Si gradirà assicurazione a mezzo di telefono"<sup>183</sup>. I provvedimenti presi si rivelano comunque insufficienti. La nota scritta a mano dal Commissario Civile di Capodistria, di Suni, denuncia che

Mentre S. E. Monsignor Bartolomasi, arrivato con piroscampo da Trieste, giungeva abitazione, da un piccolo gruppo di fascisti venne emerso a suo indirizzo qualche grida ostile. Per pronto intervento Arma dimostranti furono allontanati e messi nell'impossibilità di ripetere ulteriori manifestazioni. Nessun altro incidente ebbe a deplorarsi grazie soprattutto al rigorosissimo servizio d'ordine all'uopo predisposto. Per quanto perduri qualche fermento, l'ordine pubblico si mantiene normale<sup>184</sup>.

In realtà le tensioni contro il vescovo si ripetono, anche l'anno seguente, 1922, a Villa Decani, in occasione dell'amministrazione del sacramento della cresima. Monsignor Bartolomasi, non riuscendo ad ottenere pace e giustizia nella sua Diocesi, richiesta ribadita anche nel Convegno Regionale

<sup>182</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, Busta 111, doc "Telegramma – Espresso di stato, inviato dal Commissariato Civile di Capodistria, dd. 8 settembre 1921.

<sup>183</sup> Ivi, doc. dd. Trieste, 9 settembre 1921.

<sup>184</sup> Ivi, doc. dato a Capodistria, 9 settembre 1921.

della Gioventù Cattolica Italiana della Venezia Giulia organizzato a Isola il 6 agosto 1922<sup>185</sup>, si vede costretto a chiedere di essere trasferito ad altra responsabilità pastorale, poco dopo, nel 1922, “per ragioni di salute”<sup>186</sup>.

### **Il dopo-elezioni: radicalizzazione della tensione**

Il 1921 è un anno in cui si radicalizzano le tensioni, gli atti di aggressione e di violenza, e ogni volta l’intervento delle forze dell’ordine segnala le azioni di disordine e di trasgressione della pubblica tranquillità. I documenti che ho potuto reperire all’Archivio di Stato di Trieste sono prodotti dalle Autorità costituite e, riannodando i fili, ho tentato di costruire un discorso che naturalmente dipende dalle carte rinvenute, connotate tutte per gli Enti o i Soggetti che emanano il documento o l’informazione, mai ovviamente neutri, ma sempre “soggettivi”.

Le notizie rinvenute nello stesso lasso di tempo sui giornali quotidiani istriani producono sulla realtà contingente sguardi molto diversi, filtrati da angolature visualizzanti, da punti di vista molto lontani da quelli “ufficiali”: parlano piuttosto delle celebrazioni collettive cittadine di stampo nazionale, osannante l’italianità indiscussa della Capodistria storica. Infine bisogna ribadire che molti materiali sono andati distrutti per i disastri storici successivi: una deprecabile dispersione di Archivi, quando non addirittura una volontaria distruzione di materiali politicamente ingombranti rende impossibile una ricostruzione narrativa e critica a tutto tondo. Tenendo conto di tutti questi limiti oggettivi, fattuali, ho potuto tracciare una mappa degli atti di violenza commessi a Capodistria dopo le elezioni politiche, a partire dai primi giorni di giugno 1921, cui va a corredo l’informazione, di stile tanto diverso, della stampa locale. Il Colonnello Comandante la Legione Carabinieri reali di Trieste, Grossetti, comunica al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia che il 3 giugno

in Capodistria, i fascisti Dras Alfonso, Basadonna Giacomo e Borelli Nello, minacciarono con rivoltelle e perquisirono i socialisti Pellizzaro Celestino e De Ponte Pietro senza, però, recar loro alcun danno. Alle ore 23 dello stesso giorno, i predetti fascisti unitamente ai compagni Perco Giuseppe, Mioni Arrigo e Graziato Armando, dopo

<sup>185</sup> *Vita Nuova*, 5 agosto 1922, seconda pagina, “Movimento Giovanile”.

<sup>186</sup> Cfr. Libero PELASCHIAR, op. cit., pp. 25 - 26.

breve diverbio col socialista Fafach Giuseppe, si portarono nel sobborgo della città e, per spavalderia, spararono in aria tre colpi di rivoltella.

La parte lesa non ha fatto alcuna denuncia al riguardo.

L'Arma venuta a conoscenza dei fatti indirettamente, il 5 andante, ha deferito tutti i fascisti predetti alla competente Autorità Giudiziaria<sup>187</sup>.

Il 20 giugno “in una osteria di Capodistria tre fascisti vennero a diverbio con alcuni comunisti che cantavano inni sovversivi. Un comunista, estratta una rivoltella, ne scaricava due colpi contro un fascista, che rimaneva ferito al collo e alla spalla, sembra piuttosto gravemente, dandosi quindi alla fuga insieme ai suoi compagni, né finora si è potuto rintracciare, nonostante attivissime indagini. I fascisti del luogo sono eccitatissimi, però l'ordine pubblico finora è normale”<sup>188</sup>.

Il fonogramma, firmato dal Commissario Civile Di Suni, è integrato dal successivo rapporto del Tenente Colonnello Comandante Interinale la Legione Carabinieri Reali di Trieste, Aldo Giugni: si precisa che i fascisti vengono a diverbio con una decina di comunisti di Muggia, rimane ferito il giovane fascista Mioni Arrigo<sup>189</sup>, anche sopra citato.

Forse per ritorsione, la notte seguente, del 21 giugno “ignoti lanciarono una bomba a mano nel locale adibito a caffè della Casa del popolo di Capodistria, producendo un danno di £. 500 circa”. Il Tenente Colonnello Aldo Giugni conclude la sua breve relazione assicurando che “S'indaga per la scoperta dei responsabili”<sup>190</sup>.

Le indagini ulteriori portano “all'arresto dell'anarchico Bonomo Merlato, quale autore delle lesioni in persona del fascista Mioni Arrigo”. L'informazione è prodotta dal Tenente Colonnello Comandante Interinale la Legione, Brizio Giuseppe<sup>191</sup> ed è ripresa dallo stesso Commissario Generale

<sup>187</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, cat. 053, Busta 106. Agitazioni e conflitti. A – L, doc. dd. Trieste, 7 giugno 1921.

<sup>188</sup> Ivi, Fonogramma dd. Capodistria 20 giugno 1921.

<sup>189</sup> Ivi, doc. dd. Trieste, 21 giugno 1921.

<sup>190</sup> Ivi, Fascicolo Capodistria. Casa del popolo. Lancio di bombe nel caffè. Doc. dd. 28 giugno 1921.

<sup>191</sup> Ivi, doc. dd. Trieste, 28 luglio 1921

Civile, Antonio Mosconi, che si premura di trasferirla alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ufficio Centrale Nuove Province<sup>192</sup>.

Oltre ai “tafferugli” (come li definiscono in toni minimali le Autorità) fra fascisti e comunisti, altri fattori tengono in tensione il clima cittadino: sono, ad esempio, le dimostrazioni di protesta per i fatti Fiume, che infiammano i gruppi più nazionalisti, come il “numerioso gruppo di fascisti, repubblicani, ex legionari ed ex combattenti” che si raccoglie nella piazza del Duomo<sup>193</sup>; oppure la costituzione di squadre degli “Arditi del popolo”, che mette in allerta il Generale di Divisione Comandante Giovanni Castagnola del Comando della Decima Divisione di Fanteria di Trieste – Stato Maggiore, che trasmette “copia della circolare telegrafica riservatissima del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia”, e, tra gli altri, anche al Comandante del Presidio Militare e al Comandante la Brigata Casale di stanza a Capodistria<sup>194</sup>. Il Commissario Civile di Capodistria, di Suni, accusa ricevuta di un ulteriore sollecito ufficiale alla vigilanza per l'organizzazione del Congresso Nazionale degli “Arditi del Popolo” e assicura l'adempimento delle disposizioni comandate<sup>195</sup>.

I corrispondenti da Capodistria, che inviano i loro articoli a *L'Azione*, danno un quadro meno frantumato e conflittuale, portando all'onore della cronaca le manifestazioni di adesione corale, ad esempio per celebrare il martirio di Nazario Sauro<sup>196</sup>; oppure il secentenario dantesco, ricordato dalla Società Nazionale Dante Alighieri di Capodistria con un manifesto e un messaggio inviato a Ravenna che proclama “i sentimenti e gli affetti di Capodistria, oggi compresa nei limiti territoriali profeticamente segnati da Lui, nel cui nome combattemmo aspre, diuturne battaglie di italianità per le terre nostre”. La città risponde compatta “tutta pavesata a festa”<sup>197</sup>; o ancora per citare il Diploma di Benemerenzza conferita dal Ministro per le Terre Liberate al concittadino Demetrio Cossaro “per la fraterna e patriottica

<sup>192</sup> Ivi, velina scritta a mano dd. Trieste, 1 agosto 1921.

<sup>193</sup> Ivi, Busta 106. Cat. 053, Fascicolo Agitazioni e conflitti. A - L, Telegramma – Espresso di Stato spedito dal Commissario Civile di Suni, dd. Capodistria 30 giugno 1921.

<sup>194</sup> Ivi, Gabinetto, Busta 111, cat. 056 -068, Fascicolo Partiti costituzionali, doc. dd. Trieste, 16 luglio 1921.

<sup>195</sup> Ivi, doc. dd. Capodistria, 26 agosto 1921.

<sup>196</sup> *L'Azione*, 10 agosto 1921, “Nazario Sauro”, art. in prima pagina.

<sup>197</sup> Ivi, 18 settembre 1921.



opera a vantaggio dei profughi”<sup>198</sup>; infine per onorare il Milite Ignoto, in Duomo, con un solenne ufficio divino in suffragio.

Le campane hanno suonato ‘a Gloria’ per mezz’ora. Un corteo composto dalle autorità cittadine, dalle Associazioni patriottiche, dalle truppe del presidio, dalle scolaresche e da numerosa folla si reca nella piazza del Duomo per deporre ghirlande di fiori sulla lapide commemorativa dei caduti. Lungo il percorso i soldati e gli alunni delle Scuole, accompagnati dalla banda municipale, hanno cantato la Canzone del Piave. Nel pomeriggio la cittadinanza si reca a deporre fiori sulla tomba del caduto sottotenente capodistriano Della Santa ...<sup>199</sup>.

Eppure i problemi non mancano, sono quelli che toccano l’economia e la gestione migliorativa della città: nel corso di un’inchiesta organizzata da *L’Azione*, il Commissario Straordinario dott. Scampicchio firma un articolo in cui esamina nel dettaglio alcune richieste dei capodistriani<sup>200</sup>.



La riva di Capodistria

<sup>198</sup> Ibidem.

<sup>199</sup> Ivi, 5 novembre 1921.

<sup>200</sup> Ivi, 20 ottobre 1921, “Il referendum delle città istriane. Capodistria”, p. 3.

In primo luogo la bonifica delle saline, presa in esame nel 1919 dal Sindaco, comm. avv. Nicolò Belli, che si avvale dell'aiuto del concittadino dott. ing. Emilio Gerosa, che studia il progetto preliminare di bonifica delle saline e dei frapposti specchi di mare, e firma un memoriale, dato il 27 maggio 1919. La pratica viene trasmessa al Regio Governo Marittimo di Trieste. Con una lettera del 22 gennaio 1921, scritta dall'Ufficio Centrale per le Nuove Province si comunica che il Ministero dei Lavori Pubblici sottopone all'esame della Commissione Centrale per le bonifiche le proposte dell'ing. Cucchini per la bonifica delle ex saline di Capodistria.

Altre richieste di migliorie e interventi opportuni riguardano l'ampliamento del Cimitero Comunale; la costruzione di quattro aule scolastiche nell'edificio di Santa Chiara; l'allestimento di un dormitorio terreno per i vecchi ricoverati nel Civico e Pubblico Ospedale; il riattamento di vie e piazze lastricate, e di canalizzazioni nei rioni popolari.

### **Le forze nazionaliste**

Nei mesi che segnano il passaggio tra l'anno 1921 e il gennaio 1922, il quadro politico capodistriano si evolve, soprattutto per quanto riguarda la radicalizzazione delle forze nazionaliste.

Infatti all'atteso appuntamento delle elezioni amministrative del 22 gennaio 1922 il Partito Repubblicano arriva diviso tra una corrente legata alla Direzione Centrale del Partito, e più particolarmente alla Sezione di Trieste e al suo organo settimanale "L'Emancipazione", e un altro gruppo, formato soprattutto da ex combattenti, che alla fine esce dal Partito e si produce in una deriva verso il Fascio di combattimento. Il Commissario Civile di Capodistria, marchese di Suni, firma una dettagliata analisi di questo processo, riferendo al Commissario Generale Civile che

nella Sezione locale del Partito repubblicano, che riunisce quasi indistintamente il numeroso gruppo degli ex combattenti e tutto l'elemento giovanile della città, si erano assai di frequente verificati in passato motivi di dissidio, determinati dalla diversità di vedute circa le direttive del Partito, che specialmente gli ex combattenti avrebbero desiderato più rigorosamente conformi alla dottrina mazziniana e più rigidamente contenute nel campo nazionale, contro le tendenze bolscevizzanti e il vuoto demagogismo della Sezione di Trieste.

Autorevole esponente della tendenza nazionale – mazziniana era il Capitano Piero Almerigogna, ex combattente tre volte decorato al

valore, giovane di ottimi sentimenti, pieno di slancio e di buona volontà, assai amato dai suoi ex compagni d'armi e da tutta la cittadinanza.

Più volte il Capitano Almerigogna è stato in procinto di uscire dal partito, ma se ne è sempre astenuto, in seguito alle vive pressioni dei dirigenti triestini, i quali ben comprendevano che avrebbero perduto con l'Almerigogna una delle pochissime figure simpatiche ancora iscritte al loro Partito.

I dissidi fra le due tendenze ebbero occasione di accentuarsi ancora di recente quando il Capitano Almerigogna, nella sua qualità di Vicepresidente del Club Canottieri 'Libertas' si adoperò molto attivamente per l'istituzione anche a Capodistria del corso d'istruzione premilitare, vivamente osteggiato da "L'Emancipazione" in una vergognosa corrispondenza da Capodistria, nella quale si giungeva persino a paragonare l'istruzione premilitare per l'esercito d'Italia ... al Tiro a Segno Nazionale Austriaco!

Questo ignobile attacco e l'opportunità di provocare le decisioni della Sezione di Capodistria in ordine al Congresso regionale che si sarebbe dovuto tenere a Trieste, determinarono il Capitano Almerigogna a presentare in seno alla Sezione di Capodistria un ordine del giorno di piena sfiducia nelle direttive del Partito e di biasimo contro "L'Emancipazione".

L'ordine del giorno Almerigogna passò per 27 voti contro 19, appoggiato da tutti gli ex combattenti. Portato in discussione a Trieste, dette motivo a vivaci dibattiti, durante i quali si accennò anche all'opportunità di espellere l'Almerigogna.

Nessuna decisione venne tuttavia presa, e la Direzione di Trieste incaricò il dott. Miani di assistere alla adunanza che si teneva il 22 dicembre 1921 nella Sezione di Capodistria, per trovar modo di appianare l'incresciosa vertenza.

Invitato a fornire spiegazioni, l'Almerigogna confermò il suo precedente punto di vista, ma accondiscese tuttavia a sostituire l'ordine del giorno di aperta sfiducia con un altro, nel quale si chiedeva che la Sezione di Capodistria fosse considerata 'autonoma' fino al prossimo Congresso nazionale. Non essendo per caso presenti gli ex combattenti, che certo l'avrebbero sostenuto, l'ordine del giorno cadde con 15 voti contro 30. In seguito al risultato della votazione, l'Almerigogna rassegnò immediatamente le dimissioni dal Partito.

... non è da escludere che l'uscita del Capitano Almerigogna dal Partito Repubblicano possa provocare una salutare reazione nei

combattenti, non solo di Capodistria, ma di tutta la Venezia Giulia, che ancora vi aderiscono, e fra i quali l'Almerigogna conta vivissime simpatie<sup>201</sup>.

## Le elezioni amministrative del gennaio 1922

I risultati elettorali delle elezioni amministrative del 22 gennaio 1922 a Capodistria città riconfermano le opzioni già espresse nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Spuntano nella maggioranza i socialisti, nella minoranza i popolari “che fecero una intensissima campagna. Su 2.898 iscritti al voto, risultano votanti 2.183 persone. Il capolista socialista ottiene 987 voti; il capolista polare 744”<sup>202</sup>; “Blocco liberal – fascista solo 383; Repubblicani, ormai divisi, solo 163. Non si presenta il Partito Comunista, i voti sloveni sono divisi tra socialisti e popolari”<sup>203</sup>. *L'Azione* porta come dati ufficiali: “Socialisti unitari 944; Popolari 728; Blocco Nazionale 340; Repubblicani 120”<sup>204</sup>. Anche *Vita Nuova* riporta gli esiti delle elezioni, mettendo in evidenza che i popolari erano scesi in lotta da soli, ottenendo 732 voti e sei seggi. Ribadisce che il principale avversario, il Partito Socialista ottiene 944 voti, con il contributo dei comunisti e di una parte dei repubblicani. “I democratici nazionali che da ultimo si costituirono in Comitato cittadino, riportarono la bellezza di circa 350 voti, molti dei quali coscientemente comprati a suon di lire e di succulenti merende”<sup>205</sup>.

Il 9 febbraio 1922 si costituisce legalmente in una pubblica seduta il Consiglio Comunale di Capodistria, eletto il giorno 22 gennaio. Esso nomina quale Sindaco il signor dott. Carlo Nobile e cinque Assessori, nelle persone di Mario Gregorich, prof. Giuseppe Vato; Vittorio Vascotto, Giuseppe Norbedo fu Andrea, Mario Kossich.

È il sindaco, il giorno seguente, a dare ufficiale notizia della costituzione formale del Consiglio così al Commissario Civile del Distretto Politico di Capodistria, come alla Giunta Provinciale Straordinaria dell'Istria che

<sup>201</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Gabinetto, Busta 111, cat. 056 – 068, Partiti costituzionali, doc. dd. Capodistria 23 dicembre 1921.

<sup>202</sup> *Il Piccolo*, 24 gennaio 1922, “I risultati elettorali in Provincia”.

<sup>203</sup> A. APOLLONIO, op. cit., p. 484, nota 15.

<sup>204</sup> *L'Azione*, 24 gennaio 1922, “I dati ufficiali delle elezioni amministrative nella Venezia Giulia”.

<sup>205</sup> *Vita Nuova*, n. 92, 28 gennaio 1922, p. 4. Cit. in C. VIGINI, art. cit, p. 147.

ha sede in Parenzo “affinché si compiaccia prenderne opportuna e cortese notizia; e va sicuro di poter fare pieno affidamento nel favore e nell'autorevole appoggio, già assicurato dall'Egregio Capo del Distretto Politico, per adempiere più agevolmente e proficuamente al grave suo assunto nel maggior interesse morale e materiale di questo importante Comune”<sup>206</sup>.

Il Commissario Civile di Suni prende atto dell'evidenza delle amministrazioni comunali e prega, dopo qualche giorno, il Sindaco di comunicare

con la maggior precisione e sollecitudine le seguenti notizie:

- a) Numero dei rappresentanti assegnati al Comune, indicandone eventualmente il reparto tra le frazioni;
- b) Nome, cognome, luogo e data di nascita, condizione o professione di ciascun rappresentante;
- c) Data dell'elezione e numero di voti riportati;
- d) Nome e cognome del Sindaco, data della deliberazione di nomina e della prestazione del giuramento;
- e) Nome e cognome dei componenti la Giunta municipale e data della deliberazione della loro nomina;
- f) Nome e cognome, età, anni di servizio del Segretario comunale<sup>207</sup>.

Il carteggio burocratico si avvia così con espressioni formali, improntate però alla reciproca stima. Il Sindaco risponde subito, ai primi di marzo per fornire

i desiderati ragguagli, come segue:

- ad a) I consiglieri assegnati dal R. Decreto legge 7 ottobre 1921. N. 1393 al nostro Comune sono 30, di cui nessuno appartiene a speciali frazioni;
- ad b) e c) Vi corrisponde, con tutti i dati richiesti l'annesso prospetto nominale dei consiglieri comunali, eletti il giorno 22 gennaio a.c.;
- ad d) Il dott. Carlo Nobile di Rinaldo fu nominato a Sindaco del Comune nella prima seduta pubblica del Consiglio dd. 9 febbraio e prestò il prescritto giuramento addì 23 successivo;
- ad e) A comporre la Giunta Municipale vennero nominati dal Consiglio nella sua prima seduta pubblica del 9 febbraio i Signori:

<sup>206</sup> Archivio Regionale di Capodistria, Fondo Si PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, Busta 388, documenti n. 701, dd. Capodistria, 10 febbraio 1922.

<sup>207</sup> Ivi, Busta 389, documento n. 1025, dd. Capodistria 25 febbraio 1922.

Gregorich Mario fu Domenico, Vattova prof. Giuseppe, Vascotto Vittorio fu Pietro, Norbedo Giuseppe fu Andrea, Kossich Mario fu Giusto:

ad f) Il segretario comunale signor Elio Longo fu Pietro, nacque in questa città il 16 dicembre 1854 e si trova – come tale – al servizio continuo del Municipio dal giorno 1 novembre 1882<sup>208</sup>.

Segue il prospetto nominale, un elenco stilato seguendo l'ordine alfabetico, che segna il Cognome e nome; il Luogo e data di nascita; la Condizione o Professione; i voti riportati:

1. Apollonio Nicolò fu Pietro, qui 6 luglio 1889, macellaio, 953
2. Babich Francesco fu Giovanni, Trieste 28 gennaio 1886, tipografo, 952
3. Cepich Pietro fi Pietro, qui 11 dicembre 1896, agricoltore, 953
4. Cernivani Antonio fu Giovanni, qui 22 febbraio 1888, bandaio, 954
5. Cossar Ranieri fu Giovanni, Gorizia 16 ottobre 1884, professore di disegno, 737
6. Del Bello Domenico fu Nicolò, qui 14 giugno 1892, ingegnere navale, 741
7. Gregorich Mario fu Domenico, qui 1 gennaio 1892, impiegato privato, 961
8. Grio Giovanni di Giovanni, qui 25 dicembre 1887, agricoltore, 955
9. Kossich Mario fu Giusto, Muggia 15 novembre 1891, impiegato privato, 958
10. Lonzar Giovanni fu Benedetto, qui 7 novembre 1871, dottore in legge, 744
11. Maier Giovanni di Giovanni, qui 10 gennaio 1890, agricoltore, 739
12. Minca Giacomo fu Giacomo, qui 9 dicembre 1884, agricoltore, 955
13. Mondo Giacomo di Giovanni, Sam Marco 16 luglio 1890, agricoltore, 956
14. Nobile Carlo di Rinaldo, Trieste 18 novembre 1880, dottore in scienze agrarie, 980
15. Norbedo Giuseppe fu Andrea, qui 30 luglio 1886, possidente – agricoltore, 954

<sup>208</sup> Ivi, doc. dd. Capodistria, 3 marzo 1922.

16. Pellizzer Antonio fu Domenico, qui 15 maggio 1878, falegname, 956
17. Perini Michele fu Nazario, qui 3 giugno 1874, possidente, 956
18. Pobega Antonio di Giuseppe, Pobeghi 10 settembre 1883, agricoltore, 953
19. Riosa Antonio fu Giovanni, qui 14 ottobre 1866, commissionato, 955
20. Sardos Paolo di Bortolo, qui 11 maggio 1891, avvocato, 961
21. Sirolich don Giovanni di Antonio, Valle 15 ottobre 1883, sacerdote, 742
22. Steffè Pietro di Pietro, qui 20 ottobre 1877, ufficiale giudiziario, 756
25. Tremul Andrea di Giacomo, qui 7 aprile 1882, agricoltore, 954
26. Vascotto Bittorio fu Pietro, qui 9 giugno 1879, tipografo, 987
27. Vatova Giuseppe fu Giovanni, qui 7 marzo 1854, professore in pensione, 968
28. Vattovaz Andrea fu Giacomo, qui 11 agosto 1888, marittimo, 955
29. Vidali Giovanni fu Domenico, Covedo 23 dicembre 1882, agente, 952
30. Zucali Iginio fu Annibale, Romeno 9 febbraio 1973, professore liceale, 963<sup>209</sup>.

Il documento congloba gli eletti del Partito Socialista e i sei eletti del Partito Popolare. Anche dal numero di voti si può desumere che questi ultimi sono Ranieri Cossar, Domenico Del Bello, Giovanni Lonzar, Giovanni Maier, don Giovanni Sirolich e Giovanni Tomasich.

Carlo Nobile nelle sue memorie ricorda che dei ventiquattro candidati socialisti, almeno diciassette lo erano dalla fondazione della Sezione di Capodistria, sei dall'armistizio e solo uno di recente iscrizione "ma non transfuga da altri partiti"<sup>210</sup>: un tanto per affermare l'intransigenza e l'onestà del programma e dei rappresentanti del suo Partito, che trovano il sostegno anche di aderenti di altri partiti, come i comunisti, senza per altro cedere ad accordi preelettorali.

Del documento proposto, molto interessanti, oggi, sembrano le annotazioni dei dati personali anagrafici, per capire l'età media dei consiglieri: i più sono quarantenni, quindi ancora giovani e attivi; soprattutto importante

<sup>209</sup> Ibidem.

<sup>210</sup> C. NOBILE, op. cit. p. 168.

la segnalazione della condizione sociale di questa classe dirigente capodistriana, così espressa con libere votazioni democratiche, le prime e le ultime, dato l'approssimarsi della dittatura fascista: sembrano essere rappresentati con molteplicità comprensiva di appartenenza professionale e lavorativa tutti i settori e gli ambiti economici e intellettuali, che rendono viva la città istriana.

### **L'amministrazione socialista**

Notizie sull'amministrazione socialista del Comune si possono trarre dalle memorie di Carlo Nobile: sono informazioni certo non neutre, ma tendenti piuttosto a dimostrare le capacità positive di lavoro e di interventi di lui, Sindaco eletto, e di tutto il Consiglio, che trovano incoraggiamento anche dalle figure auguranti dei tre precedenti podestà, ancora viventi nel 1922. Sembra però evidente che la personalità di Carlo Nobile, personaggio di spicco del socialismo moderato nella Venezia Giulia, è riconosciuta per la sua onestà e per la stima conseguita presso la cittadinanza, attraverso una lunga, attiva militanza pregressa fatta di impegno, che comporta anche oneri finanziari, nei vari settori sociali.

La scelta di Carlo Nobile e l'adesione al Partito Socialista non avviene a caso nella città di Capodistria, unico esempio di anomalia politica in un ambito territoriale che sta quotidianamente slittando verso forme di compromessi se non di accettazione di ideologie radicali, totalitarie e violente: ancora una volta i cittadini scelgono la persona in cui possono riporre fiducia, rimanendo fedeli a una tradizione socialista che affonda le radici nei primi anni del Novecento.

Nel periodo in cui l'amministrazione socialista è in carica, avvengono però due fatti rilevanti: il passaggio dal movimento dei Fasci di combattimento alla costituzione del Partito Nazionale Fascista; il cambiamento dell'organizzazione istituzionale delle Terre Redente. Soprattutto il primo ha conseguenze fondamentali per la vita politica di Capodistria, in quanto, dopo la Marcia su Roma, del 28 ottobre 1922, è veramente difficile sostenere ancora l'anomalia socialista nell'importante città istriana.

Per quanto riguarda la distrettuazione, si assiste alla sostituzione delle figure dei Commissari Generali Civili per la Venezia Giulia, la Venezia Tridentina e la Dalmazia con le figure dei Prefetti: un tanto con Regio Decreto Legge 17 ottobre 1922, n. 1353. Così i vicecommissari generali sono sostituiti dai viceprefetti, e i Commissariati Civili si trasformano in



Sottoprefetture. Il Ministro Facta scioglie dunque l'Ufficio per le Nuove Province, Antonio Mosconi si ritira dalla scena politica e viene sostituito da Crispo Moncada<sup>211</sup>. La Vice Prefettura Generale Civile per la Provincia d'Istria ha sede a Parenzo. A Capodistria il marchese di Suni copre la carica di Sottoprefetto della Regia Sottoprefettura di Capodistria.

Questo cambiamento porta ad un accentramento più forte, rispetto a Roma, dell'organizzazione del potere e dell'emanazione degli ordini esecutivi, per cui, con la salita al potere di Benito Mussolini, gli spazi di manovra fuorvianti rispetto all'impostazione fascista non sono più permessi né tollerati.

Carlo Nobile sostiene con orgoglio che la sua gestione amministrativa è di impronta democratica, quando, prima di attuar cambiamenti, anche di piccola portata, chiede il parere di chi è esperto in materia, trovando adesioni e aiuto nello stesso ambito del personale del Comune: così la collaborazione con il vecchio segretario Elio Longo, con altri impiegati, come Paolo Bacci, popolare, il vice segretario Giovanni Sandrin, è preziosa per il buon funzionamento di tutto l'apparato comunale.

Già entro febbraio il Sindaco convoca il nuovo Consiglio per la nomina delle Commissioni, in modo da iniziare il risanamento amministrativo del Comune. Nonostante le ristrettezze di bilancio, l'Amministrazione provvede a soddisfare le esigenze del Direttore delle Scuole Elementari in fatto di materiale didattico; in aprile, pronti i relativi progetti, dà inizio alla sistemazione di nuove scuole rurali e all'allargamento del Cimitero Comunale.

Le Commissioni s'impegnano per il buon finanziamento dell'Ospedale, dell'Assistenza, degli altri servizi pubblici. Ad esempio, in estate, si fanno pulire le vecchie cisterne di piazza del Brolo, in modo da poter usufruire di acqua anche se ad uso non potabile. Si progetta di fornire la luce al territorio, modificando opportunamente la Centrale elettrica; si prepara l'organico e il preventivo di spesa per l'anno 1923, con la formattazione di documenti studiati e pronti in tutte le loro parti, secondo le norme delle nuove leggi italiane<sup>212</sup>.

Invece Capodistria non ha visibilità politica durante le visite del Re, della Regina, e più tardi del Principe Umberto; manca anche la presenza di

<sup>211</sup> Cfr. E. CAPUZZO, op. cit., p. 126. E inoltre A. APOLLONIO, op. cit., p. 531.

<sup>212</sup> C. NOBILE, op. cit., passim alle pp. 166 – 173 e pp. 174 – 175.

Carlo Nobile nel Convegno dei sindaci istriani, riunitisi per sostenere che l'Istria deve rimanere provincia a sé<sup>213</sup>.

L'ultima seduta di Consiglio che si può tenere è quella del 22 settembre 1922. Si tratta della quarta seduta pubblica, convocata nella sala municipale. È giunto fino a noi l'ordine del giorno, che sembra molto concreto nelle sue proposte pratiche: dopo le Comunicazioni del Sindaco vengono esaminate e discusse le proposte di costituire al Giardino Infantile Comunale una sezione consimile a quella che esiste presso l'Asilo di Carità per l'Infanzia; di istituire un mercato trimestrale di animali nel villaggio di Pobeghi; infine la proposta del dott. Giovanni Lonzar e degli altri Consiglieri di minoranza per l'illuminazione della residenza municipale il venerdì santo e l'esposizione della bandiera nelle feste di Natale, Pasqua e San Nazario.

Inoltre si propone di procedere alla nomina della Commissione per la revisione delle liste elettorali politiche e amministrative; di un membro nella Commissione del Civico Cimitero. Da ultimo si passa alle domande dei singoli cittadini: ad esempio il Signor Giuseppe Norbedo fu Andrea chiede una concessione di passaggio sul fondo del Comune in Campo Marzio; l'impiegato Leone D'Andri chiede una conferma in pianta stabile per il suo posto di lavoro: e alla deliberazione circa i concorsi per tre maestre di terza categoria e per due sottomaestre<sup>214</sup>.

### **L'azione del PNF e la crisi politica del dicembre 1922**

Intanto viene orchestrata una violenta campagna di stampa per far cadere “volontariamente” il Comune. Il monitoraggio dello “spirito e dell'ordine pubblico” passa attraverso la stesura di Relazioni settimanali da parte del Vice Prefetto della Vice Prefettura di Parenzo. Alla fine di novembre 1922 si sostiene che “nel Circondario di Capodistria anche l'elemento slavo ha accolto con simpatia i recenti avvenimenti (susseguenti alla Marcia su Roma, N.d.A.) e in alcuni comuni slavi sono sorte sezioni del Partito Nazionale Fascista ...”<sup>215</sup>. Ma qualche giorno dopo un Telegramma afferma che

<sup>213</sup> Cfr. *L'Azione*, tutta l'annata 1922; in particolare 17 ottobre 1922.

<sup>214</sup> Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, b. 394, doc. n. 4840 dd. Capodistria, 18 settembre 1922.

<sup>215</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto, Busta 34, Fascicolo Ordine Pubblico. Relazioni settimanali sulle condizioni dello spirito pubblico. Sottofascicolo Ordine pubblico. Relazioni settimanali. Vice Prefetto Parenzo, a. 1922, cat. 053 – 6708. Doc. dd. Parenzo, 25 novembre 1922.

Nei primi giorni della decorsa settimana si è verificata una certa recrudescenza nella lotta tra i vari partiti specialmente nei circondari di Capodistria e di Pola, ove al primo manifestarsi di atti di violenza da parte di sovversivi in genere, si accentuò una decisa ed altrettanto violenta azione controffensiva dei fascisti. Nella seconda metà della settimana l'ordine pubblico in tutta la provincia si è di nuovo generalmente ristabilito ritornando soddisfacente<sup>216</sup>.

A metà dicembre, l'Ufficio Provinciale di P.S. di Parenzo scrive alla Prefettura. Gabinetto di Trieste che "Durante la decorsa settimana le condizioni dello spirito e dell'ordine pubblico hanno seguitato a mantenersi buone tranne a Capodistria, ove si è deplorato il lancio di un involucro esplodente da parte d'ignoti nella Trattoria Roma, ove trovavansi adunati fascisti. A tale incidente riferiscesi Telegramma 15 corrente n. 41 – 1930 del Sotto Prefetto di Capodistria a codesto superiore Ufficio"<sup>217</sup>. Anche la stampa riporta ampie notizie:

i Carabinieri sono al lavoro per identificare i responsabili dell'attentato contro l'Albergo Roma. Il maresciallo dei Carabinieri Zani si reca con due militi ad attendere l'arrivo del piroscampo proveniente da Trieste, perché secondo le indagini doveva arrivare a Capodistria un individuo non estraneo al fatto. Segue l'arresto di Antonio Decarli, di anni 21, da Capodistria, detto 'Pantigana', domiciliato da dieci anni a Trieste, in via Madonna del Mare 7. Quest'ultimo dichiara che non era a Capodistria quando sono successi i fatti, ma dei testimoni sono contro di lui. Dei tre comunisti arrestati, uno viene rilasciato, mentre gli altri due restano agli arresti<sup>218</sup>.

Quasi negli stessi giorni, precisamente il 14 dicembre 1922, il Sottoprefetto di Suni, rappresentante della Regia Sottoprefettura di Capodistria. Gabinetto, stila una Relazione sull'ordine pubblico inviata alla Regia Prefettura. Gabinetto di Trieste, in cui sostiene che

La Sezione locale del PNF ha iniziato da un paio di giorni una attivissima propaganda per la conquista della Cassa distrettuale per

<sup>216</sup> Ivi, Telegramma. Vice prefettura di Parenzo, n. 457. Oggetto: Relazione settimanale sullo spirito e ordine pubblico.

<sup>217</sup> Ivi, doc. dd. Parenzo, 16 dicembre 1922.

<sup>218</sup> *Il Piccolo*, 17 dicembre 1922.

ammalati, nelle prossime elezioni, che sono fissate per il giorno 24 corrente. Le lotta ingaggiata dal Fascio, con l'appoggio anche di altre forze cittadine, più che alla conquista della citata istituzione, che presentemente è amministrata dai socialisti, e di cui è presidente il Sindaco dott. Carlo Nobile, tende a dimostrare che l'amministrazione comunale socialista non è più l'espressione dei sentimenti della maggioranza cittadina, e ad obbligarla di conseguenza a dimettersi. All'opposto i socialisti impiegano tutte le loro forze in una alacre contropropaganda per conservare al loro partito la Cassa ammalati, e dare inoltre la prova della loro forza.

Finora la lotta si è svolta senza incidenti di qualche entità. Però, data la ferma intenzione dei fascisti di riuscire vincitori, è da ritenere che in questo ultimo periodo la lotta si acuirà.

Lo scrivente ha disposto per una rigorosa tutela dell'ordine pubblico, e si riserva di chiedere, se necessario, dei rinforzi per il giorno delle elezioni<sup>219</sup>.

Carlo Nobile è lucido testimone di questo drammatico momento, ma combatte in strenua difesa dell'elezione democratica sua e del Consiglio. Prepara la quinta seduta pubblica del Consiglio, convocata, come al solito, nella sala municipale e stila l'ordine del giorno che, dopo le dovute comunicazioni del Sindaco, propone di deliberare riguardo la dimissione dei Consiglieri di minoranza. Dopo le impellenti questioni politiche si propone di approvare il contratto d'affittanza di campi al Consiglio Agrario Provinciale per l'impianto di un vivaio (della proposta di piantare un vivaio di piante da Frutto a Capodistria aveva parlato l'on. Davanzo in una seduta della Giunta Provinciale Straordinaria e la proposta era stata accolta all'unanimità<sup>220</sup>); e il contratto di compromesso succedaneo col Comitato pro Orfanotrofio Nazario Sauro; e ancora l'inventario generale del Comune e dei dipendenti Istituti Comunali.

Si propone anche di riordinare i servizi di polizia e d'annona; di relazionare sui certificati d'insolvenza per malati accolti in Ospedali pubblici; di esaminare la domanda dei funzionari comunali per l'assegno della

<sup>219</sup> Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto, Busta 34, Fascicolo Ordine Pubblico. Relazioni settimanali sulle condizioni dello spirito pubblico. Sottofascicolo Ordine pubblico. Relazioni settimanali. Vice Prefetto Parenzo, a. 1922, cat. 053 – 6708. Doc. dd. Capodistria, 14 dicembre 1922.

<sup>220</sup> *L'Azione*, 7 novembre 1922.

remunerazione annua; di accogliere la rinuncia di Giovanni Carmini (?) al posto di capo guardia e di provvedere alla sua sussistenza e infine di analizzare l'istanza della signora Susanna vedova Giovanni Burlini per graziale vitalizio<sup>221</sup>. Ma 19 dicembre 1922 il Sindaco Carlo Nobile firma un Avviso che “notifica che per rimostranza di due consiglieri, giustificata dal paragrafo 40 del regolamento Comunale, la quinta seduta pubblica del Consiglio Municipale, indetta per questa sera, viene sospesa e rinviata ad altra giornata”<sup>222</sup>.

Ricorda Carlo Nobile:

Avvenne che una seduta consigliere indetta per il 19 dicembre 1922 non poté aver luogo perché – e ci si scusò con un pretesto formale – sarebbe mancato il numero legale per la preannunciata diserzione di qualcuno dei nostri, oggetto di professioni particolari ...

Dopo di ciò il prefetto Crispo Moncada, coi comodi pretesti delle dimissioni della minoranza e di ‘divergenze e contrasti fra Rappresentanza e opinione pubblica’, ridicoli pretesti che provavano l'assoluta connivenza del Governo coi violenti, sciolse l'Amministrazione socialista e nominò il Commissario prefettizio nella persona del nobile Piero de Manzini.

Noi volemmo esser coerenti, tener fede fino all'ultimo al mandato di mille elettori, e presentammo ricorso, pur senza farci illusioni di sorta<sup>223</sup>.

Scrive lo storico Almerigo Apollonio:

A Capodistria era difficile attaccare la figura del Sindaco dott. Carlo Nobile e quindi si dovette esercitare le ‘dovute pressioni’ sulla minoranza popolare, perché rassegnasse le dimissioni. Anche l'avvocato Sardos finì col dimettersi e così il 22 dicembre 1922 si poté addivenire allo scioglimento del Consiglio Comunale ‘per impossibilità di funzionare regolarmente in seguito a divergenze e contrasti sorti nella rappresentanza’<sup>224</sup>.

<sup>221</sup> Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, b. 394, doc. n. 6614 dd. 16 dicembre 1922.

<sup>222</sup> *Ivi*, doc. n. 6614 dd. Capodistria, 19 dicembre 1922.

<sup>223</sup> C. NOBILE, *op. cit.*, p. 173.

<sup>224</sup> A. APOLLONIO, *op. cit.*, pp. 540 – 541 e p. 547, nota 19.

Poco appresso, ugual passaggio di poteri, ma con la procedura dei regimi totalitari di elezioni burletta, s'ebbe alla Cassa ammalati, e, avvenute le consegne, Gregori direttore e chi scrive, Carlo Nobile, presidente furono fatti attraversar la cella fra due ali di militi sull'attenti ...<sup>225</sup>.

## **Fine della democrazia**

“È arrivata veramente l'Età Nuova?” si domanda il professor Arturo Bondi nell'articolo di apertura del Settimanale illustrato – politico – storico – geografico – sportivo da lui diretto: “L'Istria Redenta. Capodistria (seconda serie)”, che esce il 25 novembre 1922 presso la Tipografia Renato Pecchiari di Capodistria, dove hanno sede anche la Redazione e gli uffici dell'Amministrazione. La risposta di Arturo Bondi nel fondo redazionale, dato a Capodistria il 21 novembre 1922, è:

Sì. Veramente e definitivamente, a principiare da quel memorando recentissimo 30 ottobre in cui, caduto il Gabinetto Facta, il leader fascista on. Benito Mussolini compose il suo Gabinetto con Armando Diaz alla guerra, Thaon de Revel alla marina, Luigi Federzoni alle colonie, e prestò giuramento al Re d'Italia, assicurando che assumeva il governo per imporre a sé stesso e alla Nazione la disciplina che la trarrà a salvamento<sup>226</sup>.

Con l'uscita di questo numero straordinario, rispetto a una programmazione che ha per inizio la scadenza del 16 dicembre 1922, Arturo Bondi pensa di riaprire un discorso, meglio quel discorso politico che lui ha iniziato con la diffusione pubblica de “L'Istria Redenta”, quattro anni prima, nel novembre 1918.

E infatti gli articoli ripresi dai primissimi numeri della prima serie sono numerosi, a testimoniare anche una sorta di ingenuità e illusione politica che lo fa sperare in Mussolini: Bondi ritiene che Mussolini ha dato vita a un “Gabinetto di conciliazione” che può offrire maggiore sicurezza alle popolazioni delle Nuove Province: “Oggi ci sentiamo più redenti di quel che ci sentissimo quattro anni or sono. E redenti soprattutto per le catastrofiche

<sup>225</sup> C. NOBILE, op. cit., p. 173.

<sup>226</sup> *L'Istria Redenta. Capodistria Seconda Serie*, a.1, n. 1, 25 novembre 1922, p. 1, Articolo di fondo redazionale.

esperienze fatte durante il tragico quadriennio che va da Vittorio Veneto all’*Incipit aetas nova* dell’attuale presidente dei ministri”<sup>227</sup>.

Nella prima e nella seconda pagina del foglio vengono riproposti articoli che parlano del programma socialista proposto dal direttore tramite il giornale da lui creato. Tra l’altro ricorda:

Il primo numero de “L’Istria Redenta” uscì la mattina del 13 novembre 1918, in mezzo a enormi difficoltà, quali la mancanza di carta, di benzina, di luce elettrica e di manodopera, in un momento in cui tutti i capodistriani, istriani e triestini erano completamente assorbiti da un’infinità di occupazioni e di emozioni.

Il gesto del suo direttore, assorbito da molte altre occupazioni, parve roba da matti, e poco mancò non lo si facesse impazzire davvero, dato lo stato d’animo creato fra i suoi familiari da amici più o meno sinceri.

Cionondimeno il primo numero, mercé l’opera di studenti improvvisati strilloni – Scampicchio, Zetto, Favento e Brandolin mai sarà dimenticata l’opera vostra – andò a ruba vendendosene un migliaio in poco più di un’ora, agli agricoltori, ai pescatori e agli operai cui il giornale era particolarmente rivolto. A Capodistria, Trieste, Pirano e fino a Buie, dove altri studenti, Sepich e Hartmann, lo portarono con la bicicletta.

... vuol essere questo nostro giornale, in un paese avvelenato da odi secolari di stirpe e di classe, in un paese prevalentemente agricolo e politicamente ed economicamente arretrato, nell’ora grande che raccoglie i fratelli divisi intorno alle vesti della stessa Madre, vuol essere il simbolo vivente della ormai trionfante e sia pure transitoria unificazione politica e morale<sup>228</sup>.

La testata che si proclama ancora una volta “un giornale socialista diretto da un socialista” ripropone dunque molti spunti del lontano 1918: *Il nostro programma, Cronaca capodistriana del 30 ottobre 1918, Messaggio di Gabriele D’Annunzio a Capodistria, Come fu liberata Capodistria, Il crollo delle potenze centrali dal 5 al 12 dicembre*; e alcuni testi poetici, infiammati e retorici: *Capodistria* del Capitano Vittorio Bizzarri, *Momento nostalgico* composto nel giugno 1918 in una trincea di Val d’Astico in attesa dell’offensiva austriaca.

<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Ivi, “Il nostro programma. Passato e presente”, articolo firmato da Arturo Bondi.

Sembra veramente che con questo numero de *L’Istria Redenta*, piuttosto che aprirsi a progetti progressivi, come pur sarebbe nelle intenzioni del direttore, si chiuda il cerchio, quel lungo processo di involuzione democratica, che spegne speranze e ideali, anche nobili e sinceri.

Tra le questioni da risolvere nell’immediato, Arturo Bondi e molti altri con lui, si propongono di educare i giovani a una vita escursionistica collettiva che trova nella Commissione del Turismo Scolastico nella provincia di Capodistria, istituita già il 12 febbraio, e nel suo presidente, “console del Touring Club prof. Arturo Bondi”, sostenitori entusiasti.

Si allestiscono mostre, si tengono conferenze, si edita, nel novembre 1922, un giornale *Il Turismo Scolastico nella Venezia Giulia*, dedicato al commendator Mario Tedeschi, della Direzione Generale del “Touring Club Italiano” e segretario del “Comitato Nazionale di Turismo Scolastico”.

Questo foglio, stampato dalla Tipografia Renato Pecchiari, Vascotto a Capodistria, si colleziona in Bollettini stampati a cura del Touring Club Italiano – Consolato di Capodistria, quindi proprio, ancora una volta, dal professor Arturo Bondi. Ha come stemma il sole raggianti, simbolo di Capodistria, e sembra voler dimenticare del tutto le lotte politiche del passato, per proiettarsi piuttosto in celebrazioni di ricorrenze patriottiche e in organizzazioni di vita ginnica e di esperienze spartane, quasi in una prima forma, seppur ancora ingenua, di irreggimentazione giovanile.

## Epilogo

Come spero si possa evincere dalle pagine fin qui prodotte, nella monografia che ha come “focus” lo studio degli anni dell’immediato primo dopoguerra ho cercato di portare avanti l’analisi privilegiando la attualità e la concretezza dei documenti, usati con larghezza e ampio respiro, in modo da collocarli all’interno del testo e dell’andamento logico del discorso, per “farli parlare”.

Voglio concludere il mio lavoro di ricerca, con un cenno, delineato a volo d’uccello basandomi sulla letteratura storica edita, scarsa e frammentaria, che tratta degli anni successivi, connotati dalla dittatura fascista, anni che si chiudono drammaticamente con l’intervento italiano nella seconda guerra mondiale. La crisi epocale del conflitto, la agognata sconfitta della violenza nazifascista in Europa comportano conseguenze geopolitiche durissime per l’Italia, che vengono pagate da tutto il popolo italiano, ma soprattutto nell’area del Nord Est italiano, portano alla sofferenza dei lunghi



anni del secondo dopoguerra e all’Esodo degli Istriani, Fiumani, Dalmati dalle loro terre.

Nel dicembre 1922 si chiude una parabola politica, costruita sulle speranze e le aspettative delle Terre Redente, dei giuliani, dei capodistriani nelle possibilità di interventi progressivi e democratici del Regno d’Italia. Il Ventennio fascista, che segue dopo la salita al potere di Mussolini, non è completamente “buio”: porta in Istria, e anche a Capodistria, fattori di ammodernamento delle strutture e anche della società. Ma il mondo politico è completamente asfittico, manca la possibilità di un confronto, di un dibattito di/tra idee e proposte politiche; la dittatura blocca e boccia ogni iniziativa di aggregazione e di educazione formativa della società, diversa o alternativa rispetto alle organizzazioni di massa collaudate dal Regime totalitario; il pensiero a senso unico diseduca generazioni di giovani, che vivono come in un “limbo felice”, ignari delle problematiche reali, o comunque deprivati della possibilità di sviluppare un senso critico autonomo<sup>229</sup>.

In questo quadro di appiattimento politico, imposto dalla dittatura mussoliniana anche con la prevaricazione e la forza repressiva delle istituzioni preposte, sopravvivono comunque, pure a Capodistria, rivoli più o meno sotterranei, più o meno clandestini, di antifascismo, di domanda di libertà, di aspirazioni a un più equo confronto e gestione del rapporto tra le classi sociali dominanti e quelle subalterne.

Non si tratta ovviamente di movimenti di massa, impensabili e impraticabili nelle condizioni reali di vita durante il Regime, quanto piuttosto della permanenza, a volte esile e sofferta, di liberi pensatori, di personalità appartenenti alla cultura e alla nazionalità italiana, che però erano generalmente riconosciute, a loro modo “rispettate” per le loro idee antifasciste, nell’ambito della società capodistriana, anche se di fatto emarginate, a volte derise, e anche ferocemente combattute: così personaggi come il farmacista Ghino de Favento; Francesco Semi, che sarà partigiano nel Veneto; Girolamo de Gravisi, il marchese rosso; Giuseppe Borisi<sup>230</sup>; Nazario Favento; don

<sup>229</sup> Silva BON, “Politica, regime e amministrazione”, in Silva Bon - Lucio Lubiana - Anna Millo - Lorena Vanello - Annamaria Vinci, *L’Istria tra le due guerre*, Roma, 1985. Inoltre Silva BON, “Gli organismi di massa in Istria (1925 – 1939)”, in *Archeografo Triestino*, Serie IV, 2002, Volume LXII (CX della Raccolta), pp. 533-572.

<sup>230</sup> Vittorio LUGLIO, *Addio Capodistria*, Luglio Editore, Trieste, 2011.

Edoardo Marzari, che sarà a capo della Resistenza italiana nella Venezia Giulia<sup>231</sup>.

Le idee dell’antifascismo marxista coinvolgono qualche studente del Liceo classico “Carlo Combi” e pochi proletari, calzolai e pescatori, più legati, dopo il 1941 agli embrioni della Resistenza slovena<sup>232</sup>.

La ricerca storica riferita all’antifascismo capodistriano emergente dalla palude del consenso negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta resta ancora da svolgere, soprattutto come lavoro negli Archivi Storici, di cui ineludibile resta l’Archivio Storico di Pisino, che conserva il Fondo Prefettura di Pola.

Mi sembra opportuno, infine, citare la pagina di una testata giornalistica (?) edita il 16 febbraio 1946: Capodistria domanda “per unanime volontà di



Cartolina che ricorda la “redenzione” di Capodistria dal dominio straniero (1 novembre 1918)

<sup>231</sup> L. PELASCHIAR, op. cit.

<sup>232</sup> Cfr. Paolo SEMA, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell’Istria occidentale dal 1943 al 1946*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004. Inoltre Lucio LUBIANA, “La gioventù italiana antifascista a Pirano, Isola e Capodistria (1941 – 1945)”, in *Quaderni*, vol. VII, CRSR, UIIF, 1983-1984, pp. 149-168. Cfr. anche Marino BUDICIN, “Gli istriani, capodistriani e fiumani nelle carceri, campi di concentramento e la Resistenza italiana. 1941 – 1945. Appunti e considerazioni per l’impostazione della ricerca”, in *Quaderni*, vol. VIII, Rovigno, 1984-1985, pp. 145 e segg.

tutti i suoi cittadini il proprio diritto alla libertà e al ricongiungimento alla Madre Patria” in nome dei “Caduti per mano nazifascista”, dei “Deportati che non hanno dato sinora notizia di sé o dispersi” e dei “due cittadini assassinati il 31 ottobre 1945 dai nazionalisti slavi che soffocarono nel sangue uno sciopero generale del popolo lavoratore”<sup>233</sup>.

## SAŽETAK

*OD PADA AUSTRO-UGARSKE DO DOLASKA FAŠIZMA. KOPAR, LISTOPAD 1918. - PROSINAC 1922.*

Povodom stogodišnjice rata koji je potresao zapadni svijet u godinama 1914.-1918., autorica u ovom doprinosu razmatra ishode rata te zbivanja u prvim godinama poraća u Italiji i u našim krajevima, koja su sa svojim učincima nasilne političke, ekonomske i društvene krize obilježila i naredno razdoblje. Autorica naročito istražuje samo jednu kockicu šireg regionalnog mozaika, a to je mikrosvijet Kopra, plemenitog istarskog gradića koji je susjedan Trstu, glavnom gradu Julijske krajine i s kojim je usko povezan.

## POVZETEK

*OD PROPADA AVSTRO-OGRSKE DO PRIHODA FAŠIZMA. KOPER, OKTOBER 1918 – DECEMBER 1922*

Ob stoletnici vojne, ki je pretresala zahodni svet v letih 1914 – 1918, se avtorica v tem eseju osredotoča na posledice vojne, pa tudi na prva povojna leta, ki so Italijo in naše dežele s silovito politično, gospodarsko in družbeno krizo zaznamovala tudi prihodnja desetletja. Avtorica raziskuje zlasti en sam kamenček v prostranem mozaiku tega območja: mikrokozmos Kopra, plemiškega mesteca, ki se spogleduje z bližnjim središčem Julijske krajine, Trstom.

<sup>233</sup> Ringrazio il dott. Alberto Cernaz, per la gentile trasmissione del documento da lui reperito e qui citato e riproposto.